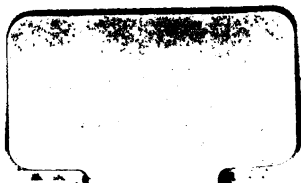
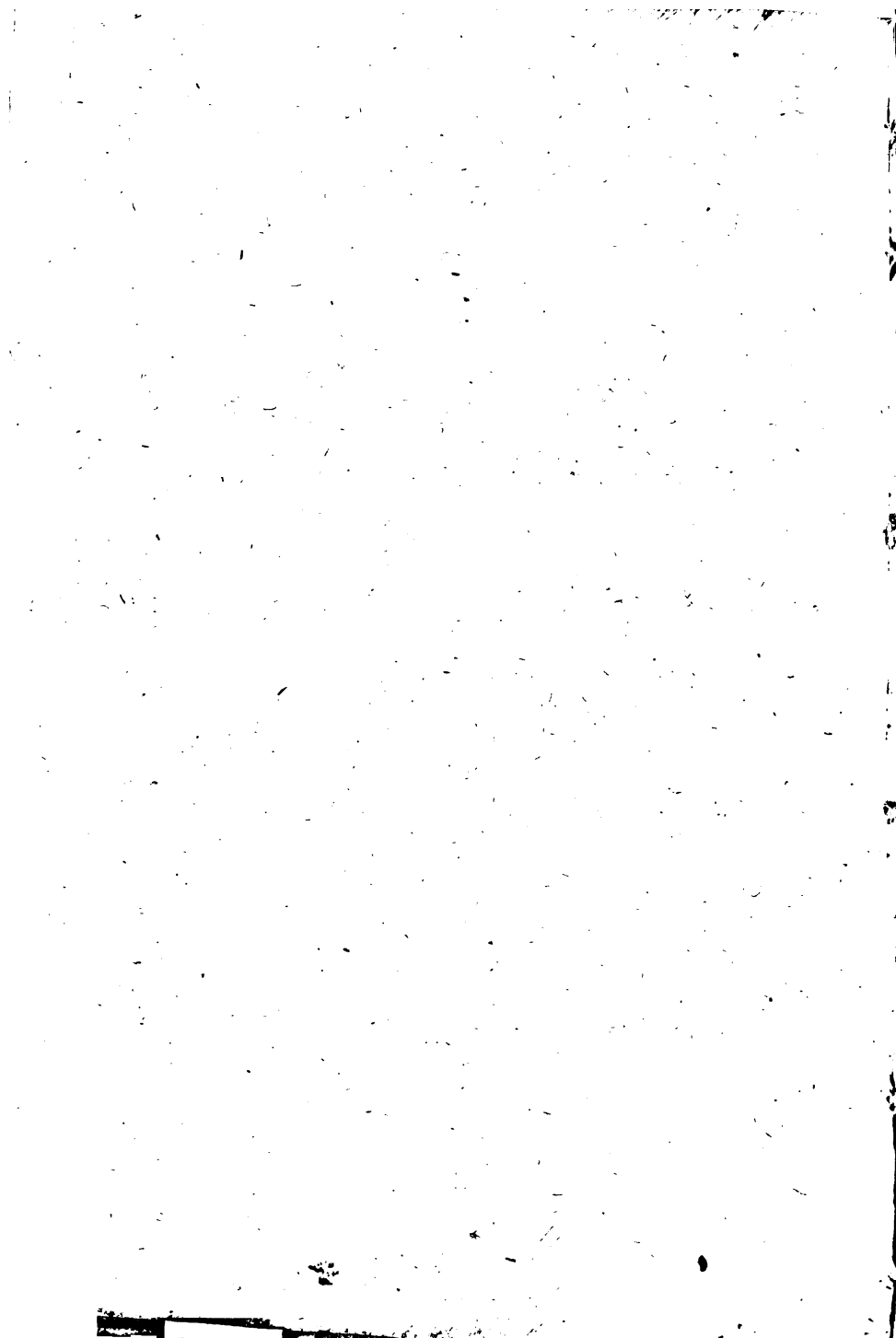
Lox 99

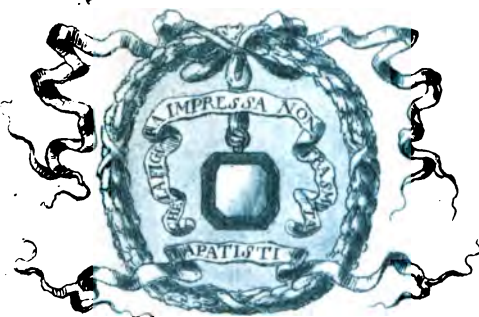
My 1915

1 Ali Bey
2 Syria, History 1768-1773

SK

MARITI
I
BCB
1772

Mariti

BCB

ISTORIA
Della Guerra
Accesa Nella Soria
l' Anno 1771.
Dalle Armi
DI ALY-BEY DELL'EGITTO
E continovazione del Successo a Detto Aly-Bey fino a quest' Anno 1772.
Con Aggiunte, e Note
DI GIOVANNI MARITI
Accademico Apatista.

MDCCLXXII.

ALL' ILLUSTRISS. SIGNORE

STEFANO SARAF

CAVALIERE

DEL SANTO SEPOLCRO.

GIOVANNI MARITI.

A Qual protezione, Illustrissimo Signore, doveva io raccomandare la presente Istorica Operetta, nella

quale trattasi di cose tutte, che riguardano dappresso la Storia Orientale? certamente a Voi solo: mentre chi di Voi più intelligente del Governo de' Popoli del Levante, degli usi, e dei costumi di essi, delle loro Provincie, e Città, e del traffico loro?

Se si considera il Governo, si può dire, che in esso foste quasi allevato, giacchè il Signor Tommaso vostro Genitore, e Moisè Saràf vostro Zio paterno fin da fanciulletto vi trattennero nelle Corti di varj Bassà, nelle quali essi godevano il luminoso Posto di Tesorieri. Ivi aveste largo campo di conoscere i costumi, e gli usi di quei Popoli, che

poi

poi da adulto vi rendeste ben affetti. Di più giungeste ad accattivarvi l'amorevolezza di tanti amici di cospicua Dignità nel Governo Ottomanno, per cui non vi è tornato difficile all'occorrenze l'esito felice di qualunque Trattato. Aggiugnendo a tali vantaggiose prerogative anche la perfetta cognizione, che avete della maggior parte delle Lingue Orientali, e particolarmente della Turca, dell' Araba, della Persiana, della Siriaca, dell' Armena, e della Greca, in alcune delle quali al dire degli stessi Orientali, Voi scrivete da eccellente Maestro.

Se si riguarda la cognizione, che Voi dovete avere

delle Provincie, e delle Città del vasto Impero Turco, questa è grandissima, e pochi possono con Voi gareggiare, perchè molte sono quelle Città, che da Voi sono state visitate, osservando in esse sopra tutto il loro Commercio, unico scopo di mano in mano dei vostri viaggi.

Se poi sopra lo stesso vostro Commercio col Levante io volessi principiare a discorrerla sarebbe lunga impresa, servendo rammentare, che Voi non contento soltanto di stabilire delle Case di Negozio per vostro proprio conto in Aleppo, e in Cipro, vi siete poi procurati degli Amici rispettabili, e grandi in ogni al-

tra parte del Levante, e particolarmente in Egitto, per dove avete una fioritissima corrispondenza, come lo dimostra chiaramente il grosso Traffico, che avete aperto con quel ricco Regno, e codesta Piazza di Livorno; e lascio quì di rammentare le altre vantaggiose corrispondenze, che vi procuraste negli ultimi viaggi fatti per l' Italia, per l' Inghilterra, per la Francia, per l' Olanda, e per la Germania.

Ma venendo alla vostra Famiglia, ed alla considerazione, in cui è stata, ed è la medesima in tutto il Levante; a me basta soltanto rimontare al Vostro Nonno Barsùm Kaià, il quale nella celebre Città di

Urfa, antica Edessa, Capitale della Mesopotamia, fu Preside del Popolo Cristiano, ed al carico del quale era appoggiato il pensiero di tassare ad esso, e da esso risquotere gli annui Tributi, che erano dovuti al Regio Tesoro, nella qual Carica, quanto ampia occasione ebbe egli di esercitare l'umanità verso tanti poveri Individui, oggetti lacrimevoli del dispotismo Ottomanno?

Moisè poi Vostro Zio, già Tesoriere di cinque Bassà di Urfa, rinomato lo trovo, qual Uomo di rari talenti, e di attività grande nel Ministero, per cui con ogni fiducia fu ad esso addossata la cura di provvedere la grossa Armata Turca

ea di tutto il necessario, allora che sotto la condotta di Achmet Bassà di Ursa, fu spedita dalla Mesopotamia contro il famoso Thamas-Koli-Kam, e tale fu la confidenza, che in esso aveva il valoroso Achmet, che mai non volle, che Moisè si partisse dal suo fianco.

In molte altre importantissime spedizioni fu egli impiegato, e da per tutto con accorta avvedutezza seppe facilmente uscirne con meritarsi tutta la gloria.

Ricca la Vostra Famiglia di tante cospicue Dignità, e Posti sublimi, veggo, che poi in conseguenza di ciò fosse generalmente decorati del Titolo di Agà, il quale appresso

 so

so gli Orientali, bene equivale a quello di Conte, che usasi nelle Famiglie grandi dei nostri Paesi.

Voi foste Possessori di ricchi, e vasti Terreni nella Mesopotamia. Voi Appaltatori delle Rendite più grandi di quel Regno; in somma alla Casa Vostra non mancò nessuna dignità nello Stato Ottomanno, che fosse compatibile con la Religione Cattolica Romana, che professate, e che sempre hanno professata i Vostri Avi.

E qui mi si aprirebbe largo campo per rammentare a gloria dei Vostri Maggiori, e particolarmente del Signor Tommaso Vostro degnissimo

Genitore, e dello Zio Moisè, che ſotto l'Aura della Corte furono i primi, ai quali fu tollerato, che introduceſſero in Edeſſa il libero Eſercizio della Religion Cattolica, con principiare dall' Erezione di private Cappelle. La Caſa Voſtra è ſtata ſempre l'aſilo in Oriente dei Miſſionarj Cattolici, molti ſono ancor viventi, ed ampia è la teſtimonianza loro della ſincera Voſtra Devozione alla Chieſa Romana. (1)

La Pietà di eſſi ſi eſteſe anche più oltre, mentre ſeppero impiegare le proprie ricchezze nel comprare dei poveri Fanciulli, e delle Fanciullette Criſtiane, che ſecondo il barbaro coſtume dell' Oriente

destinato venivano al servizio Turco, con perdere i Genitori, e la Fede, e la Patria (1). Questi furono considerati quali vostri Schiavi, e di essi molti ne ho conosciuti io medesimo e in Cipro, e in Seida, in Baruti, e in S. Giovan d'Acri. Bensì, che la loro schiavitù appresso di essi era un segno di felicità, mentre [illegible] di-
[illegible]

(1) Non è permesso dalla Legge Ottomana, che i Cristiani Sudditi del Gran Signore possano comprare degli schiavi per tenere al loro servizio, o farne altr' uso. Ciò veniva tollerato nella Famiglia dei Signori Saràf, perchè godeva il favore del Gran Signore. E siccome tali Schiavi sono Cristiani, che poi destinati al servizio Turco, debbono seguitare la Religione Maomettana, perciò molti di essi erano raccolti e comprati dai detti Signori Saràf per conservarli nella Fede Cristiana.

divenuti adulti donavi loro la libertà, e gli procuravi onesti Accasamenti, che più! a molti dei medesimi, resi già liberi, furono anche rilasciate le stesse vostre Possessioni della Mesopotamia, contenta la vostra Famiglia di essere riconosciuta da essi della Signorìa, e Padronanza di quelle Terre.

Ma inoltrandomi più avanti, formerei quì piuttosto una Istorìa della Vostra Casa; lascisi quì adunque la cura di ciò a chiunque altro, a cui nel tesserla non sarà difficile impresa, allorchè Voi rendiate palesi i molti Diplomi, e moltissime Carte autentiche tutte onorifiche alla Vostra Casa, che sono appresso di Voi, e

le

le quali in varj tempi ſono anche paſſate ſotto i miei occhi.

Servirà in concluſione, che io dica, che ſottopoſta finalmente la Voſtra Famiglia a tutte le vicende di avverſa, e felice ſorte, fenomeni frequenti ſotto il Cielo Ottomanno, ſeppe il Genitor Voſtro fino dell' anno 1752. ricuſare a qualunque Dignità in Oriente per trovare una più ſicura tranquillità nei Paeſi d' Italia.

Voi poi abbandonaſte di nuovo queſti Paeſi, e ſcorrendo altra volta per le Città dell' Impero Ottomanno andaſte finalmente a poſarvi in Cipro, ove dopo eſſervi nobilmente accaſato, ed avervi for-

tunatamente eſercitata la Mercatura per il corſo di più anni, foſte poi ſpinto nel 1769. a ricoverarvi nella bella Toſcana ſotto i felici Auſpici di PIETRO LEOPOLDO ſuo Augusto Sovrano.

Si degni pertanto VS. Illuſtriſſima di accogliere favorevolmente queſta mia offerta, mentre ſarò contento a baſtanza quando io abbia incontrato il di Lei gradimento.

PRE-

PREFAZIONE.

Caddemi ultimamente fra mano un' Istoria della Guerra portata nella Soría lo scorso anno 1771. dalle armi di Aly-Bey di Egitto. La medesima ho luogo di credere, che sia stata scritta in Cipro dal Sig. Antonio Mondaini nostro Toscano, Persona di mia particolar conoscenza, Soggetto esatto nello scrivere, disappassionato, e amante della verità.

La cognizione, che ho di quei Paesi, e della maniera di pensare dei Turchi, e degli Arabi, mi ha fatto ravvisare in detto scritto tutta la sincerità del racconto, giacchè ho veduto, che cammina conforme ai principi, ed alle più comuni massime di quei Popoli.

Tali

Tali considerazioni mi hanno fatto risolvere a pubblicare colle stampe la Storia medesima tal quale sta nel suo Originale ms.. Bensì che l' Amico mio nella concisa maniera con cui si esprime, si vede bene, che l' ha distesa, e diretta a Persona, la quale suppone capace d' intendere tutto quello, di cui parla senza maggiore spiegazione.

Questa ambiguità non la rendeva intelligibile ad ognuno, almeno alcuni sarebbero stati curiosi di saper più precisamente la spiegazione di qualche termine, e di avere almeno un' idéa delle Città, delle quali in essa si parla, e dei Personaggi, e dei Popoli, che ivi si veggono in scena. Perciò mi sono io accinto a corredarla di varie Note, che si troveranno riportate in fondo del presente Libro, corrispondenti ai numeri segnati nel Testo.

Di più per Introduzione necessaria a facilitare la lettura dell' Istoria medesima, ho poste quì in principio

cipio diverse Notizie. Una riguarda Daher D' Omàr, Sciebk, o sia Capo d' Acri, di cui mi è stato facile il parlarne, mentre io stesso ho conosciuto, e trattato personalmente questo Soggetto, quando io mi trovava in San Giovanni d' Acri col Signore Ottavio Watson, che ne godeva tutta l' amicizia, e confidenza.

L' altra riguardante l' Egitto, o piuttosto i varj Governi, ai quali è stato soggetto quel Regno, lo abbiamo dalle più celebri Istorie. E per quello siano le memorie di questi tempi a noi più vicini, sono fondate su quelle da me raccolte nel tempo della permanenza, che io ho fatta nella Soría; ove per la vicinanza del Paese si è a portata di sapere più sicuramente quello, che passasi colà, e particolarmente per la connessione, che vi è fra quei Popoli per l' uguaglianza delle lingue, dei costumi, e del loro continovo commercio. Ma senza volermi fidare di quanto da me medesimo aveva raccolto, mi sono anche servito dei rag-

ragguagli somministratimi da diverse Persone, che nell' Egitto medesimo hanno avuto i natali, o l' educazione, o da altri Soggetti molto pratichi di quel Paese per il loro lungo soggiorno colà fatto, fra i quali posso contare il Signor Giovan Giuseppe Brandi di Livorno.

Per le Notizie poi, che riguardano Aly-Bey sono queste fondate sulle Lettere particolari di Amici dell' Egitto medesimo. Molto di più sembrava, che si potesse dire di quest' Uomo, del quale tanto se n' è sentito parlare; ma mi sono contentato di dirne piuttosto poco fondato sopra monumenti certi, e sicuri, che azzardare di dire molto di più, che fosse sospetto di sincerità Istorica, tanto più, che per quest' Uomo in vari Paesi molto ha parlato uno spirito di partito.

Mi sono finalmente determinato a pubblicare quest' Istoria per non privare i nostri Posteri del successo di questi fatti in quella parte dell' Asia, nella Storia de' quali Paesi abbiamo

degl' intervalli grandi di tempo, neì quali ſiamo allo ſcuro di ogni ſucceſſo, particolarmente dopo, che i Criſtiani Occidentali furono coſtretti a laſciare la Soría fino dal ſecolo XIII.

Gradiſca il corteſe Lettore il buon animo di queſto mio penſiero, e viva felice.

IN-

INTRODUZIONE
ALLA PRESENTE
ISTORIA

DEL
CAPO D' ACRI
DAHER D' OMA'R

§. I.

DAHER D'OMA'R, di cui molto si parla nella presente Istoria, nasce da un' antica Famiglia di Arabi, la quale venne al Governo di Acri, nel tempo, che quella Città era ridotta in una deplorabile situazione, mentre i contorni di essa erano infestati dagli Arabi Beduini, che vi commettevano mille ladronecci, e rendevano quel soggiorno

mal ſicuro. Tuttociò procedeva dal deboliſſimo potere dei Governatori Ottomanni, che ogni anno vi erano mandati dalla parte del Baſsà di Seida.

Sotto il Governo della Famiglia di Omàr gli affari di Acri principiarono a prendere una piega differente, giacchè furono allontanati gli Arabi da quei contorni, e fu facile a quella Famiglia di procurar ciò, mentre eſſendo dell' iſteſſa Nazione trovò anche dei compenſi adattabili alla loro maniera di penſare, perchè ſeguiſſe con tutta la buona maniera.

Venne in appreſſo il Governo medeſimo nella Perſona del preſente Daher D'Omàr, il quale continovò pure a tenerli lontani dal Paeſe del ſuo Governo, e lo fece con tanta arte, che ſeppe inoltre cattivarſi la loro benevolenza, per cui in ogni incontro gli ha eſperimentati amici fedeli; ed ha avuto campo di renderſegli anche più benaffetti, alloraquando

do divenuto danaroso non ha lasciato di fare ad essi dei generosi regali, ed in particolare ai Capi delle loro Tribù.

Reso il Paese molto più tranquillo, ed aumentate le rendite del medesimo, Daher fu facilmente confermato nel Governo; quest' Uomo accorto seguitò a dimostrare un' ubbidienza grande ai Bassà di Seida, sotto il comando dei quali era direttamente sottoposto il Governo di Acri.

Sempre fu puntuale nel pagare i diritti agli stessi Bassà, e grande fu la sua affettazione per dimostrare ogni particolar devozione, e dependenza dalla Porta Ottomanna; e per accattivarsi maggiormente la stima della medesima faceva vedere anno per anno moltiplicate le rendite della Provincia, che aveva in Governo, talchè tutti i nuovi Bassà, che venivano al comando di Seida, avendo soltanto di mira l' interesse, non facevano altre ricerche sopra la con-

dotta di Daher D' Omàr, il quale ſecondando le mire, che aveva ſcoperte nei ſuoi Antenati teneva rivolto ogni ſuo penſiero all' aſſoluto Dominio della Città di Acri, e di tutta la Provincia della Galiléa.

Per vedere effettuato quanto meditava era neceſſario farſi degli amici, ma non ſi fidava allora di procacciarſeli nelle Terre del ſuo Governo, nè fra gli altri Popoli a lui vicini, che erano ſottopoſti al comando di varj Baſsà della Soría, mentre in quei tempi erano Perſone per lui ſoſpette, quantunque le conſideraſſe ſtracche di ſoffrire il Dominio Ottomanno.

Procurò pertanto di accattivarſi l' animo di alcuni Signori Arabi Capi di diverſe riſpettabili Tribù dell' Arabia Deſerta, e dell' Arabia Petréa, e dei Paeſi oltre il Fiume Giordano, i quali con dei contraſſegni non equivoci del loro affetto, e del loro impegno lo aſſicurarono di eſſere pronti a ſoſtenere, e proteggere le di lui impreſe.

L' a-

L' amicizia di questa gente non serviva, bisognava aumentare anche le ricchezze, e queste presto le trovò con accogliere nella Città di Acri dei Mercanti Européi, ai quali concesse facilità di gabelle, sicurtà di soggiorno, allettandoli anche con delle particolari accoglienze, e con dei regali, particolarmente di Cavalli delle più perfette Razze dell'Arabia.

Presto si sparsero in Europa le notizie dei buoni trattamenti, che faceva Daher D' Omàr agli Européi, per cui principiarono altri a trasferirsi nella Piazza di Acri per accertarsi della verità, e per esperimentarne quel commercio.

I Generi, che dall'Europa venivano trasportati in quella Piazza principiarono ad essere superiori ai ritorni, che potevano somministrar loro i prodotti del Paese, per la qual cosa erano fatti passare gli effetti medesimi, o il contante dalla Piazza di Acri in altre Piazze della Soría, e particolarmente in Seida, ove vi

erano già degli Stabilimenti mercantili Européi, e particolarmente dei Franceſi.

Tal coſa fece riſolvere Daher D'Omàr a dar coraggio all'Agricoltura, per cui preſto le Campagne della Galiléa ſi veddero ridotte in tanti Giardini, e particolarmente per le vaſte piantazioni dei Cotoni; e così ebbe luogo, che il Commercio Européo trovaſſe maggior paſcolo nel proprio Paeſe di Acri, ſenza, che quei Negozianti foſſero coſtretti a procacciarſi i ritorni dei loro effetti da altre Piazze.

Daher prima di avanzarſi più oltre nelle ſue mire aveva da combattere coll' ambizione di uno Zio paterno, e con quella di altri Fratelli, i quali ſoltanto per impegno, e per politica ſapevano ſoffrire i di lui avanzamenti, al quale per altro non laſciarono di renderſi ſoſpetti; ma reſtò calmato ogni ſiniſtro timore di Daher colla morte dello Zio, e di un Fratello, la diſgrazia dei quali ſi

racconta in varie forme, concludendosi dai più, che i due superstiti Fratelli fossero la causa della morte di quelli.

Daher, ed Jusef, che sono i due Fratelli, che restarono, ancor essi vennero fra di loro in dissensione; Jusef, che era il più debole stimò meglio di secondare l' inclinazione di Daher, ma si allontanò dal medesimo e si rifugiò alla Montagna, nè si riconciliò sinceramente col Fratello se non qualche anno dopo.

Vedendosi allora Daher senza più ostacoli, pensò che fosse venuto il tempo di vedere stabilito nella sua Casa il Principato assoluto di quella Provincia. Con tutta segretezza informò intanto il Grand' Emìr, o sia Gran Principe degli Arabi della favorevole situazione, nella quale si trovavano i suoi affari, esponendogli i suoi pensieri accompagnati con dei generosi regali, mettendogli in vista nel tempo stesso, che il suo Paese sarebbe stato per esso, e per i suoi Popoli un sicuro asilo.

Daher, che conoſceva il cuore del Principe Arabo, ſi contentò di ricevere in riſpoſta dell' eſpreſſioni della più ſicura amicizia, e di accettare in contraccambio dei regali mandatigli, dei ſuperbi Cavalli, per i quali egli ha ſempre avuta una grandiſſima paſſione.

Paſsò poi a dimoſtrare al Baſsà di Seida con ſottile avvedutezza quanto aveva approfittato il Regio Teſoro, da che il Governo di Acri era nella ſua Famiglia. Gli rammentò l' allontanamento degli Arabi dalla Città di Acri, e da tutta la Provincia della Galiléa, facendogli vedere, che ſolamente alla ſua Famiglia, poteva riuſcire quell' impreſa, che era ſtata difficile a tanti altri Governatori, ed accompagnò le Dimoſtrazioni della ſua Amminiſtrazione con dei regali, ſolito cerimoniale Orientale.

Il Baſsà di Seida glie ne fece molti ringraziamenti, e gli procurò l' approvazione di tutto il ſuo operato

an-

anche dalla Porta, la quale si dimostrò contentissima.

Daher col divenir più ricco si fece anche dei potenti Amici in Costantinopoli; ed allora credette di dover domandare al Bassà di Seida il perpetuo Governo sopra la Città di Acri, e tutta la Provincia della Galiléa.

Il Bassà non poteva condescendere a ciò senza informarne la Porta, come fece: il Divano si accorse bene allora, che quest' Uomo cercava di rendersi indipendente, e penetrata aveva forse l' Alleanza da esso fatta con gli Arabi.

In queste circostanze la Porta non dubitò punto in concedergli quanto domandava, vedendo bene, che dandogli anche un' ombra di sospetto dei suoi andamenti, e delle dimostrazioni di diffidenza, non che la negativa alle sue domande, correva risico, che si togliesse interamente dall' obbedienza Ottomanna; onde si contentò fin d' allora di averlo Tri-

bu-

butario, ed il Bassà di Seida fu quegli, che mandò un suo Procuratore a mettergli indosso una Pelliccia da parte del Gran Signore, venendogli con ciò dato il contrassegno dell' Investitura di quel Governo.

Si mostrò Daher in questa occasione generosissimo col Bassà, co' Ministri della Porta, col Procuratore, e colle Persone del proprio servizio dal maggiore, al minore. Rallegrò il Paese con delle pubbliche Feste, e prese il possesso del perpetuo Governo della Città di Acri, e di tutta la Provincia della Galiléa; ed ogni anno consecutivamente si è cententato, che lo stesso Bassà di Seida mandasse il suo Procuratore a confermare il Governo medesimo, la qual funzione non è, se non una semplice formalità, che a Daher D' Omàr non lascia di costargli delle grosse spese per i regali, che in tale occasione suol mandare al Bassà di Seida, per quei che dà al suo Procuratore, e per quelli, che distribuisce alle Genti del suo seguito.

Ve-

Vedutesi in tal forma secondate le sue ambiziose mire, pensò a rendere maggiormente opulente il suo Paese. Raddoppiò le buone accoglienze, e le agevolezze ai Negozianti Européi, il numero dei quali andava aumentando, mediante anche i profitti, che ritiravano sostanzialmente da quel commercio.

Di più andò il Paese popolandosi anche di Cristiani Orientali, somministrando loro sotto il suo Governo, un sicuro asilo contro l' estorsioni, alle quali erano soggetti negli altri Governi direttamente Ottomanni.

L' Isola di Cipro somministrò una Colonía di Greci, i quali scappati da quel Governo tirannico lasciavano volentieri la Patria per trovare altrove una più sicura sussistenza. Queste Genti, che da detta Isola rifugiavansi in Acri erano la maggior parte Contadini. Daher D' Omàr seppe prevalersi della loro diligente opera per ridurre a coltivazione alcuni

euni Terreni paludosi, che restavano poco fuori della Città di Acri, i quali in breve tempo furono convertiti in tanti bellissimi Orti.

Bisognava pensare anche ad una maggior sicurezza per la Città medesima di Acri, e per il proprio soggiorno, e per quello dei suoi Cittadini. Le antiche Mura di quella Città erano smantellate, onde pensò a cingerla nuovamente di queste, restringendola in più piccolo giro da quello, che fosse anticamente, rizzando per altro le nuove Mura su i fondamenti del Vecchio Castello; e guarnì queste di Artiglierìa, per altro mal montata all' uso solito di tutte le Fortezze del Levante.

Gli Européi erano poi doppiamente sicuri nelle case loro, mentre furono riunite queste nella Città in un particolare recinto di mura, chiamato Kan, o Campo, il quale di notte tempo si serra anche colle Porte di ferro.

La propria abitazione la fece

Daher

Daher nel Palazzo, che fu già del Gran Maſtro dell'Ordine dei Cavalieri Geroſolimitani, oggi di Malta, che è piuttoſto una Fortezza, e quì vi abita con tutta la ſua Famiglia, e quelle Truppe di Fantería, e Cavallería, le quali ſono al ſuo attual ſervizio, e ſoldo.

Tutte queſte coſe, che erano i più ſicuri contraſſegni di un'aſſoluta indipendenza, furono ſempre ſopportati dalla Porta, la quale ſi contentava di ricevere da eſſo il conſueto annual Tributo.

Daher principiò poi a nominarſi nei ſuoi Ordini, e Comandi *Daher D'Omàr*, *Sciebk* (o ſia Capo) *di Acri*, *Principe dei Principi*, *Signore di Nazaret*, *di Tiberiade*, *di Saffèt* (antica Betulia) *e Sciebk di tutta la Galiléa*.

Allora quando ſi vedde uſcir fuori con queſti Titoli non vi fu da mettere più in dubbio la ſua alienazione dalla ubbidienza Ottomanna, e l'aſſoluta uſurpazione della Città di

Acri,

Acri, e di tutta la Provincia della Galiléa, ove adesso esercita indipendentemente dal Bassà di Seida, e dalla Porta medesima qualunque Giustizia.

Contuttociò vedendo di essere sofferto dal Divano, e dai Vicini Bassà, ha sempre continovato a pagare il solito Tributo, e si è sempre contentato, che il Bassà di Seida mandi il suo Procuratore per investirlo ogni anno del consueto Governo.

La Porta lo considera già da molti anni per un Ribelle, il quale le conviene soffrire per le forze, che ha, mediante le aderenze grandi, che sempre ha avute con gli Arabi dei Deserti.

Non è da maravigliarsi di questo contegno sofferente della Porta, mentre, quantunque non possa sapersene i precisi sentimenti del Gabinetto Ottomanno, si può peraltro congetturare, da quanto si vede operare dalla medesima in simili casi, che el-

la si contenta di essere riconosciuta dai suoi Ribelli dei soliti annuali Tributi, l' esazione dei quali non porti differenza all' Erario Imperiale; mentre, quantunque ella potesse colle sue Truppe, ridurre al dovere tali Genti conosce bene, che di lì a poco tornerebbero alle medesime; nè comple di avere in quelle Parti delle numerose Guarnigioni per tenere nella dependenza quei Popoli, che sono lontani dall' Impero Ottomanno, avendo timore, che anche quelle stesse Truppe si allontanino facilmente dall' ubbidienza Ottomanna, seguitando ogni nuovo Partito, che si suscitasse in esse Parti.

Uno per altro dei compensi, che la Porta suol prendere per disfarsi più facilmente di tali Ribelli, suol essere quello di far suscitare segretamente negli stessi Paesi qualche nuovo Ribelle, il quale disturbando il possesso dell' altro, venghino a distruggersi fra di loro, ed allora fa avanzare qualche Bassà con delle Trup-

pe, il quale col suo assoluto potere, colla barbarie, e colla sua tirannía rende nuovamente il Paese ubbidiente al Gran Signore; ma il Capo d' Acri ha saputo fin quì scansare questo laccio, quantunque più di una volta gli sia stato teso dai suoi proprj Figliuoli.

Principiò intanto Daher D'Omàr ad avere una numerosa Famiglia. Nel 1760. in cui io era in Acri aveva già sette Figliuoli maschi, ed alcuni di questi erano Uomini fatti, ed avevano moglie, e figliuoli, essendo tutti capaci di cavalcare, e di trasferirsi a qualunque impresa; adesso io sento, che abbia avuto anche l'ottavo Maschio, ad ognuno dei quali ha dato il Governo di qualche Città della Galiléa co' suoi Territorj costituendoli come una specie di Feudatarj. Questi Figliuoli gli vedremo presto la cagione dei Torbidi, che ha poi sofferti il Padre.

Se tutto aveva saputo soffrire la Porta dalla parte di Daher, e se ave-

aveva passato sopra agli altri suoi andamenti non seppe dispensarsi di rimproverargli, che egli dasse ricetto nelle Spiagge marittime del suo Governo anche ai Legni Corsali Cristiani, i quali impunemente portavano fin lì a vendere le prede da essi fatte sopra i Legni Turchi. Daher non era veramente libero da questa taccia di dare un simil ricetto ai Nemici di quel Sovrano, del quale affettava di essere un Suddito fedele.

Ricevette quest' avviso dalla Porta con tutta la tranquillità, e quì bisogna essere intesi del suo naturale, il quale quantunque nulla sappia tollerare, di ciò che è apposto alle sue idee, nulladimeno di niente si altera, e nel suo animo non si distingue, che il timore trovi ricetto, sempre è tranquillo nei felici, o nei sinistri incontri, il qual carattere lo ho fatto spesso trionfare dei suoi nemici, contro i quali non si osserva, esteriormente che egli sappia concepire del livore personale, ma solo del risenti-

mento contro le loro azioni, in conseguenza di che i Nemici suoi a guerra finita, si veggono per lo più amici particolari.

Ai reclami della Porta volle pertanto dare le dovute soddisfazioni, dimostrandole, che quanto facevasi sopra quelle Spiaggie non era di sua intelligenza, e quello, che fosse successo era scappato alla vigilanza delle sue Guardie. Ma da i rimproveri, e minacce della Porta seppe cogliere l'occasione di maggiormente assicurarsi nel tener di mano a quel traffico, il quale portava degli utili di conseguenza alle Dogane del suo Paese.

Fece fabbricare adunque due Sambecchini, Legni leggeri, e veloci al corso, gli armò, e disse per scorrere la Costa, e tener lontani i Corsari Cristiani; ma ben si seppe, che questi stessi Legni andavano a caricare in più lontana distanza dalla Terra le Mercanzie, che predavano sopra i Turchi due famosi Corsali Cri-

stiani, che veleggiavano per le Acque dei Mari della Soría. E nulla impedivano i Sambecchini, che i detti Corsali si facessero vedere verso la Città di Acri, i quali cogliendo l' opportunità, che i detti Sambecchini fossero fuori in altri Mari, non lasciavano di dar fondo anche alla Spiaggia di Caifa, Luogo del Governo di Daher D' Omàr. Per esser poi sicuri sotto la Fortezza di quella Città inalberavano una Bandiera di qualche Potenza Amica del Gran Signore, e così non prendevasi maggior cognizione di essi.

La Porta, che restava intesa di tuttociò per i continovi reclami, che aveva, fece nuove premure al Capo di Acri; e questi pronto colle sue scuse, fece vedere al Divano, che era necessario di fabbricare, e fortificare un Castello sulla Punta del Monte Carmelo; per cui domandò alla Porta, affettando la solita dependenza, che vi mandasse da Costantinopoli un Castellano alla cu-

ſtodia del medeſimo, e che egli avrebbe ſupplito coi ſuoi Soldati a preſidiarla in caſo di biſogno.

Fu intanto fabbricato il Caſtello, o piuttoſto una groſſa Torre, nella quale furono poſti varj pezzi di Cannoni di bronzo con ogni altro neceſſario attrazzo, e munizione da guerra.

Veniva ogni anno da Coſtantinopoli un Caſtellano alla cuſtodia del medeſimo, e parve, che queſto compenſo progettato da Daher alla Porta aveſſe il ſuo buono effetto, mentre non ſi viddero venir più a quella Spiaggia i ſoliti Corſali, quantunque debba queſto referirſi piuttoſto alla terminazione del loro corſo in quelle Parti, ove per quanto ricche prede faceſſero nello ſpazio di varj anni, mai fecero fortuna, e miſerabili ſi ritirarono nei loro Paeſi, ordinario fine di ſimil gente.

Quello adunque, che fu effetto del caſo ridondò in lodi verſo il Capo di Acri, che coll' allontanamento

mento di questa gente dalla Sorsa venne in una certa maniera a giustificarsi di una diversa condotta da lui tenuta per l'avanti, per il che ricevè dal Divano delle graziosissime lettere.

In seguito, vedendo inutile il detto Castello, levò dal medesimo tutti i Cannoni, e ogn'altro attrazzo, che trasportò nella sua vicina Fortezza di Caifa; la Porta ha per altro seguitato ogni anno a spedirvi i soliti Castellani, i quali venendo amici di Daher non hanno fatto, se non rappresentare al Divano cose tutte favorevoli alla condotta di quest' Uomo.

Gli Arabi, che sempre sono stati grandi amici di Daher continovano veramente ad esserlo tuttavia. Per altro alcune Tribù di essi principiarono gli anni addietro a prendere del partito per i di lui Figliuoli, mentre questi divenuti grandi, aspirava ciascheduno di loro ad una maggiore estensione di possedimento

di Terreno, di quello fosse stato loro assegnato dal Padre. Ma per allora Daher non dette alcuna dimostrazione ai Figliuoli, di conoscere, che fossero essi la causa dell' alienazione di alcuni di detti Arabi dalla sua amicizia.

Ma i torbidi si fecero maggiori, allorchè uno di essi unito ad una rispettabile Armata, mostrò di aspirare, e di pretendere la Sovranità. Daher gli andò incontro battè le Truppe del Figliuolo, e lui stesso venne in potere del Padre, il quale per altro gli perdonò, e si rappacificò con esso.

Gli altri Figliuoli chi prima, e chi dopo, or separati, ed ora alleati hanno seguitato a far guerra al Padre, chi per un fine, e chi per l' altro; ma in ogni incontro il vittorioso è stato Daher, Uomo, il quale la fortuna lo ha sempre accompagnato nelle sue imprese.

Sempre ha saputo servirsi con moderazione dei vantaggi ricevuti col-

le sue armi, e quantunque molte volte si abbia dubitato della vita dei suoi Figli, che per lo più cadevano in suo potere, ha sempre però ingannata la comune aspettativa, e si son veduti tornare in sua grazia, e gli ha rimessi al possesso dei loro Beni, e delle loro Terre.

Questa condotta di Daher D' Omàr verso i Figlioli, da alcuni è stata attribuita a Politica per non suscitarsi troppi nemici per le alleanze da loro fatte colla pluralità delle Mogli con diversi Signori Arabi; altri sono di parere, che ciò sia proceduto dall' affetto, che veramente egli ha per essi.

Vedendo Daher, che a motivo degl' interessi dei Figlioli medesimi, potevano mancargli molti di quegli Arabi, che prima sarebbero stati pronti a prendere per esso le armi, pensò di rendersi amici alcuni Popoli chiamati Metuali, che abitano nelle Montagne sopra la Città di Sur, antica Tiro, gente la quale dovrebbe es-

essere sottoposta al Comando del Bassà di Seida. Questa Nazione, che è numerosa, e forte, per i maneggiati di Daher venne in certa maniera a togliersi dalla dependenza del detto Bassà di Seida, al quale non pagava più con puntualità i consueti tributi.

Il Capo d'Acri colse subito l'occasione per rendersi grato alla Porta, prendendo sopra di se l'incarico di pagare egli per quel Popolo i soliti diritti, e perciò domandò di essere investito anche del Comando sopra i detti Popoli Metuali, co' Capi dei quali andava ben d'accordo di tutto il maneggiato.

Il Bassà di Seida informò la Porta della proposizione, e della domanda di Daher D'Omàr, e fu deliberato dal Divano, che si concedesse a Daher D'Omàr anche quel Comando; ed ecco il Capo d'Acri fatto amico anche con un Popolo suo vicino; dal quale è in grado di ricevere ad ogni suo volere dodicimila Uomini a Cavallo. Alloraquando il Capo di Acri

ebbe

ebbe l' investitura sopra i detti Metuali io mi trovava in Acri, essendo ciò accaduto il dì 10. di Luglio 1760.

Le discordie, che continovava a soffrire dalla parte dei suoi Figliuoli l' obbligarono finalmente di tenere delle Truppe all'attual servizio e soldo; queste consistevano nel tempo, che io era in Acri, in cinquemila Uomini di Cavallería, e mille Uomini di Fantería, e in questa maniera principiò a dar maggior soggezione ai medesimi.

Contuttociò questi non hanno lasciato di dargli sempre dei nuovi disturbi, e particolarmente nella pretensione, che fra essi si suscitò di volere uno di loro, vivente il Padre, esser dichiarato da esso l' Erede al Principato.

Da questa pretensione dei Figli, Daher seppe prendere l' occasione di mettere delle dissensioni fra essi, mostrandosi ora inclinato per uno, ed ora per l'altro, ed in tal forma più divisi fra di loro, più amici con lui;

e mai

e mai non venne a tal dichiarazione, nè so, che fin quì abbia condescesо alle loro domande, quantunque sia già dell' età di circa ottanta anni, Uomo robusto, e valoroso, ed il quale ha sempre contate le ore del suo riposo, quelle dell' andare giostrando a cavallo, e scorrere le Campagne alla Caccia.

Dovendo Daher D' Omàr conservare tante amicizie, e buone intelligenze, e mantenere delle Truppe al soldo, ciò l' obbligò a metter mano a' suoi Tesori, che si computavano essere molti; allora il Commercio principiò a sentire le conseguenze dei disturbi, che si andavano suscitando nel Paese, ed in vero in questi tempi il Commercio di Acri è alquanto decaduto dal suo primo splendore.

Negli anni 1760. e 1761. nei quali ho avuto varie volte occasione di trovarmi alla presenza di detto Daher D' Omàr in compagnía del Signor Ottavio Watson nostro Toscano, l' ho sempre riconosciuto di naturale

mol-

molto compito, e docile; non manca bensì di una cert' aria di grandezza, e di fasto Orientale, il che per altro non toglie a chi a lui si presenta una rispettosa confidenza di trattare, conoscendosi a prima vista, quanto egli sia di facile accesso.

I suoi discorsi con gli Européi sogliono raggirarsi ordinariamente sul Commercio, ed in essi s'interna. Parla poi per passatempo dei Costumi dei varj Popoli Européi i quali o gli loda, o non gli disprezza. Si trattiene volentieri a parlare della Potenza dei Principi Cristiani, per i quali tutti mostra della considerazione, ed in tempo di Guerra è per lo più del partito di chi vince.

Egli è piuttosto inclinato a sentire con rincrescimento le altrui disgrazie, le compiagne, e porge ajuto, ove vede la vera necessità, particolarmente co' Poveri, i quali suol compassionare, e alimentar volentieri.

Non gli manca il valor militare, e l'arte della Guerra, per quanto riguarda

guarda il costume Arabo. Egli in tutte le spedizioni è il primo a marciare alla testa dei suoi soldati, dai quali è stato sempre fedelmente servito, nè mai si è trovato ingannato da quegli Arabi, che alle occorrenze gli promettevano il loro ajuto, e gli ha esperimentati fedeli nei fatti.

Daher ha sempre avuta della passione grandissima per le Donne, e dicesi, che nel suo Serraglio, o sia Palazzo non siano mai mancate delle Bellezze rarissime.

Nel suo Paese non permette assolutamente, che gli Uomini facciano i galanti colle Donne, nè vuole che alcuno si vaglia delle medesime, se non secondo i riti della loro Religione.

Qualche cosa di stravagante potrebbesi osservare in esso in tal proposito, mentre se per una mancanza simile viene a gastigare col maggior rigore della sua Legge, fino a punire colla morte; darà poi un mediocre gastigo quando alcuno si sia lasciato

tra-

trasportare da qualche altra nefanda passione.

Gastiga severamente i calunniatori, e particolarmente quando hanno messo in compromesso il loro Prossimo, a segno tale, che a mio tempo veddi fare giustizia ad uno di questi coll' ultimo supplizio.

I Ministri, che reggono la Zienda del suo Stato sono tutti Cristiani, e per lo più sono Greci, o Maroniti, come pure è Greco il suo Medico.

Per quello sia il Personale di Daher, egli è di statura giusta, piuttosto magro, e giojale è il suo sembiante; è di barba nera, quantunque per altro si ravviserebbe canuta, se egli non se la tingesse per nascondere in qualche maniera la sua avanzata età.

Il suo Vestire è all' Araba, cioè alla lunga portando sulle spalle un' Abba, o sia gran Mantellone nero, il qual colore è un distintivo di essere Sciehk, o sia Capo, come il si-

mile

mile fanno anche gli altri Capi Arabi di minor conſiderazione, ove che i ſemplici Arabi tengono la detta Abba a righe bianche, e tabaccate, o nere.

In teſta tiene una ſpecie di Berretto roſſo, intorno al quale avvolge una gran faſcia di ricche robe dell' Indie di varj colori.

L' Inverno porta i Calzoncioni di panno roſſo, che gli vengono quaſi a toccar terra all' uſo Turco, e l' Eſtate ſeguita il coſtume Arabo di avere un paio di brache di tela bianca molto più corte, per cui il piede gli reſta nudo, mettendoſi ſolo le babbucce quando eſce dal Sofà, e gli ſtivali quando eſce di caſa, che ciò ſegue ſempre a cavallo.

Egli è di Religione Maomettana, ma come Arabo è ſeguace della Setta di Alì, diſprezzando i Turchi, che ſono ſeguaci della Setta dei tre gran Dottori della Legge Maomettana, cioè di Abubekèr, d' Omàr, e di Osmàn.

Sof-

Soffre per altro Daher nel suo Paese qualunque sorta di Religione; i Cristiani di ogni Rito, che siano, vi hanno le loro Chiese sulle pubbliche strade, e sono sempre tranquilli nell' esercizio di loro Religione.

Daher bensì non è forse il più esatto Uomo nell' osservanza della propria Religione Maomettana, mentre in alcune ordinazioni, e comandi della medesima, si è osservato, che gli fa valère unicamente al suo comodo; ma passiamo oltre.

Uno dei fatti, o dei successi più memorabili, che abbia veduti la Soría nel tempo, che Daher D'Omàr governa la Città di Acri, e la Provincia della Galiléa fu lo spoglio, che seguì nel 1757. della Gran Carovana di Damasco, che tornava dalla Mecca, il che fu eseguito dagli Arabi dell' Arabia Deserta, e dei Paesi oltre il Fiume Giordano, al quale spoglio si vuole, che molto vi contribuisse lo stesso Capo d'Acri, come di più ne fece dubitare, allo-

raquando gli Arabi stessi vennero nel di lui Paese a vendere il ricchissimo Bottino, che fatto avevano. Fra questo fu ritrovato lo stesso Mahmal, o sia il grande Stendardo, che riportasi ogni anno da Medina in Costantinopoli, Monumento presso i Turchi di gran pregio, e considerazione, per essere stato sopra il Sepolcro del loro falso Profeta Maometto, ed il quale, per l'alta stima, che di esso hanno, è riposto fra le cose più preziose del Tesoro Imperiale di Costantinopoli.

Daher in questa occasione riportò dei gravi lamenti, e dei rimproveri dalla Porta, e da tutti i Bassà della Soría, che tutti insieme lo consideravano il principale autore di quel disastroso successo. Ma egli non mancò di rappresentare, e di far costare, che nulla vi aveva che fare la sua Persona, o almeno seppe trovare dei mezzi, così efficaci da renderne in qualche maniera persuasa la Porta, e il Divano.

Quan-

Quanto poi ai particolari rimproveri, che venivangli fatti per aver dato ricetto agli Arabi nel suo Paese, e ad aver loro permesso, che andassero a vendere i beni della depredata Carovana nella propria Città di Acri, si sbrigò con poche parole, rispondendo, che allora il danno era già fatto, e che meglio era aver dato un asilo a quegli Arabi predatori, con approfittare dell'agevolezza, che fecero nella vendita delle loro prede; mentre scacciandoli sarebbero andati altrove, con risico anche di rendersegli nemici, e che per vendicarsi venissero a scorrere sulle Terre dei Paesi Marittimi della Soría, il che non poteva convenire, nè a' proprj interessi, nè a quelli del Gran Signore. E finalmente, che se egli non avesse voluto riceverli, non gli sarebbe venuto nelle sue mani, nè in suo potere il Mahmal, considerata fra i Turchi la cosa più sacra, e preziosa, che possa tornare dal Sepolcro di

Maometto. Frattanto scrisse Daher al Gran Visir, rimandando al Gran Signore il detto Mahmal, per cui ricevette dalla Porta molti ringraziamenti.

Il motivo di tal derubamento, o sia piuttosto la causa principale del medesimo lo fu il Bassà di Damasco. Bisogna sapere, che la Gran Carovana di Damasco, che ogni anno va alla Mecca deve traversare il Deserto dell'Arabia. Suole perciò il detto Bassà di Damasco, che ne è il Conduttore, trattare per un dato prezzo il passaggio per quelle Terre con gli Arabi abitatori delle medesime, e ciò, perchè sia da loro assistita la stessa Carovana; mentre essendo i medesimi molto pratici del Deserto, hanno anche maggior cognizione delle strade da tenersi, e sanno le stazioni, o siano le fermate, ove possono trovarsi le acque per uso, e sollievo della gente, e degli animali. Ed il prezzo da doversi pagare dal detto Bassà di Damasco, suole sborsarsi la metà avan-

ti di passare per il Deserto, e l'altra metà al ritorno della Carovana.

Accadde, che in detto anno 1757. il Bassà di Damasco o per avarizia, o per presunzione nelle proprie forze, negò agli Arabi qualunque pagamento di danaro. Ricorsero questi alla mediazione del Capo d' Acri Daher D'Omàr, il quale s' incaricò volentieri di questa commissione, credendo egli dover assolutamente riuscire nella conciliazione delle pretensioni.

Daher adunque ricercò il Bassà di Damasco, esponendogli, che meglio era assicurare una tanto rispettabile Carovana, che per interesse esporla a qualche infortunio; ma nulla ottenne Daher dall' ostinato Bassà di Damasco da poter in qualche maniera render contenti gli Arabi, che con ogni fiducia erano ricorsi alla sua mediazione.

Intanto si messe in marcia da Damasco la Carovana, e senza alcuna scorta Araba passò felicemente per

il Deserto, ed arrivò alla Mecca.

Gli Arabi, che non potettero, o non vollero impedire quel passaggio all'andare, pensarono peraltro alla vendetta con impedir il passaggio del Deserto al ritorno. Varj Capi delle loro Tribù ricorsero pertanto al Capo d'Acri, facendogli palese l'intenzione, che essi avevano di attaccare la Gran Carovana al suo ritorno, e di spogliarla.

Il Capo d'Acri disgustato ancor esso di non essere stata considerata dal Bassà di Damasco la sua mediazione, si vuole, che approvasse la loro resoluzione, e che fosse allora, che loro offerisse il proprio Paese per venire a smerciare le robe, che fosse loro riuscito togliere alla Carovana, giacchè non gli sarebbe stato facile di direttamente esitarle in altre parti della Soría, ove sono dei Bassà, e dei Sudditi fedeli alla Porta.

Seguì intanto, come dissi, la meditata impresa, che in quel tempo fece grande strepito per tutto l'Oriente;

te; e il Bassà di Damasco, che conduceva la detta Carovana, fuggendo appena si era potuto ricondurre in Damasco a salvamento.

Avendosi fino d' allora avuto per cosa certa, che la depredazione della Carovana, fosse accaduta per colpa di Daher D' Omàr, ha cagionato ciò, che da quel tempo in poi non è più passata buona armonía fra esso, ed il Governatore di Damasco, dal quale è stato sempre considerato, come un vero Ribelle unicamente sopportato dal Gran Signore.

Il Capo d' Acri, che scandaglia a fondo l' animo di tutti i suoi Vicini, aveva saputo distinguere questa nemicizia del Bassà di Damasco; i quali reciprocamente, non hanno per altro mancato per sola politica di darsi di quando in quando delle dimostrazioni di amicizia, con farsi passare scambievolmente dei regali, e legarsi anche con un Commercio attivo, e passivo fra una Piazza, e l' altra.

Ma il loro livore non potette

 sta-

ſtare più coperto; e negli anni ſcorſi, quantunque non laſciaſſero di uſarſi le ſolite officioſità, nulladimeno ſotto un preteſto, o l'altro non hanno laſciato frequenti occaſioni di farſi fra loro delle oſtilità, e così hanno continovato fino a queſti tempi, come ſi vedrà dall' Iſtoria, che ne verrà dopo, la quale forma un' altra Epoca memorabile delle azioni di Daher D' Omàr; ma ſiccome la detta Iſtoria è una conſeguenza delle revoluzioni ſeguite ultimamente nel Governo dell' Egitto, perciò ſi vedrà ora i varj Governi, ai quali è ſtato ſoggetto il detto Regno.

DEL-

DELL'

EGITTO

§. II.

LE gloriose memorie del vasto Regno dell' Egitto sono già cognite in tutte le Istorie, ed i più rinomati Scrittori hanno quasi fatto a gara a celebrarne gli antichi pregj. Io mi ristringerò quì a parlar solo dei varj Governi, ai quali è stato soggetto quel Regno, principiando dal dimostrare, che gli Egizj appresso gl' Istorici sono stati considerati come i più antichi Popoli del Mondo, e tant' oltre hanno fatta salire la loro origine, che perdesi piuttosto in un principio favoloso, e da non doversi far troppo conto della loro suppolta antichità, giacchè, farebbero rimontare il principio della

la loro Monarchia all' anno 36875. avanti la Venuta di Nostro Signore, il qual computo è abbandonato dai Cronologi, giacchè non contansi, se non poco più di quattromila anni dalla Creazione del Mondo fino alla Venuta di Gesù Cristo (*). Ma venendo ad un punto più sicuro, possiamo comprendere dalle Sacre Carte, che l' Egitto fosse originalmente popolato da Cham Figliuolo di Noè, e nei Salmi l' Egitto è chiamato la Terra di Cham. *Psal. LXXI. ver.* 51. e Mesraim Figliuolo di Cham, ne passa per il primo Re.

Venne

(*) Sono tanti, e sì varj i sentimenti dei Cronologi intorno al computo degli anni dalla Creazione del Mondo fino alla Venuta di Nostro Signore, che troppo sarebbe volerli quì discorrere sopra tal differenza; servirà soltanto, che per intelligenza degli anni del Mondo, che anderò quì notando, sappiasi che mi sono accordato con quei Cronologi, che segnano la Creazione del Mondo 4000. anni avanti la Venuta di Nostro Signore, e 4004. prima dell' Era Volgare, e fra questi il Padre Calmet *Ration. Temp.*

Venne in appresso governato quel Regno dai Faraóni, o sia dai Re, della maggior parte dei quali non se ne sa i proprj nomi; la Sacra Scrittura ci somministra solo quelli di alcuni, e altri ne abbiamo dagl' Istorici Profani.

Sotto uno di questi Re nominato Amási, Cambíse Re di Persia, e figlio del Gran Ciro, circa l' anno 3479. del Mondo, e 521. avanti la Venuta di Gesù Cristo fece la conquista dell' Egitto, e se lo rese Tributario.

Molte volte tentarono gli Egizj di sottrarsi dal Dominio Persiano, e ne scossero anche il giogo, ma furono nuovamente soppressi, e spogliati di quel Regno da Artaserse Occo Re di Persia l' anno del Mondo 3654. avanti la Venuta di Nostro Signore 346. sotto Nettanébo II. ultimo Re degli Egizj, e questo messe termine alle Dinastíe dell' Egitto.

Fu poi soggiogato sopra i Persi da Alessandro il Grande l' anno del

Mon-

Mondo 3673. avanti Gesù Cristo 327. cioè diciannove anni dopo essere stato sottomesso ai Persiani dal suddetto Artaserse Occo.

Dopo la morte di Alessandro il Grande, seguita l'anno del Mondo 3681. avanti la Venuta di Nostro Signore 319. principiarono a regnare nell' Egitto i Toloméi, successori di quel Monarca Greco. Toloméo Figlio di Lago fu il primo Rè di essi, i quali seguitarono a regnare per lo spazio di circa 293. anni, cioè fino all'anno del Mondo 3974. e anni 26. prima della Venuta di Nostro Signore, in cui morì la famosa Cleopatra. I Persiani, che pensato non avevano per l' avanti, se non a desolare quel Paese, sotto poi i Regnanti Macedoni molto riacquistò del suo splendore, giacchè non pensarono questi, se non a renderlo felice, e bello, ed ove rifiorirono le Arti, e le Scienze.

Dopo la disfatta di Antonio, e di Cleopatra venne quel Regno in potere delle Armi Romane, le quali

li lo ridussero in una semplice Provincia dell' Imperio Romano.

Intanto in quel Paese, che fino allora, era stato Idolatra, vi passò il Lume della Fede Cristiana, il che fu a tempo degli Apostoli; e l' Evangelista S. Marco contasi fra i primi Vescovi di Alessandria. Principiarono allora a divenir famosi i Deserti dell' Egitto per tanti Santi Anacoreti; ma la vera Dottrina della Chiesa Ortodossa venne in appresso fra quei Cristiani molto alterata, mentre divennero incostanti, seguitando or questi Eretici, ed or quegli altri, e particolarmente gli Arriani.

Erano già circa secentosessantacinque anni, che trovavasi l' Egitto sotto il Dominio de' Romani, alloraquando l' anno 639. di Nostro Signore, che i Maomettani contavano l' anno 18. dell' Egira (*), regnando l' Im-

(*) EGIRA. Questa è l' Era Maomettana, che da' Maomettani principiò a contarsi il dì 16. di Luglio dell' anno 622. di Nostro Signore in.

l' Imperatore Eraclio, venne quel vasto Regno in potere dei Saracini essendo stato conquistato da Amru-Ben-As, Generale del famoso Omàr secondo Califfo (*) dei Saracini; e fu allora stabilita nell' Egitto la Religione Maomettana, o almeno divenne ivi la Religione dominante, come seguita fino ai nostri giorni, che è lo spazio di millecentrentatrè anni.

Trovandosi allora l' Egitto sotto il barbaro Governo dei Saracini venne molto a decadere quel Regno. I più superbi, e celebri Monumenti, dei quali gli antichi Re si erano dato tanto pensiero di abbellire quel Paese, furono allora atterrati,

in giorno di Venerdì. La parola Egira significa Fuga in considerazione di Maometto, il quale in tal giorno scappò dalla Mecca in Medina, mentre quei della Mecca tentavano di ammazzarlo, non soffrendo quel Governo di sentirlo predicare la sua pretesa Missione.

(*) CALIFFO. Questo è un Titolo, che se lo dettero i successori di Maometto, ma in appresso se l' usurpareno molti altri Sovrani Orientali.

rati, e distrutti, fra i quali non può rammentarsi senza grave rammarico l' incendio della famosa Libreria dei Toloméi, che esisteva in Alessandria, i Volumi della quale servirono per scaldare i pubblici Bagni per il corso di sei mesi.

I Califfi Saracini seguitarono a regnare in Egitto per il corso di trecentun anno, cioè fino all' anno 940. di Nostro Signore, e dell' Egira 329. che fu quello della morte di Arrádi ultimo Califfo della Razza degli Abbasidi.

Dopo la morte di detto Arrádi, si suscitarono fra i Saracini tanti Califfi, e Signori quanti erano i particolari Governatori; così l Egitto fu sottoposto or all' uno, ed or all' altro dei Signori più potenti fra essi Saracini, sotto i quali si estese maggiormente la barbarie in quel Regno, e tutto andò in decadenza.

Uno di questi Califfi nominato Adhed circa l' anno 1168. di Nostro Signore, e 564. dell' Egira, ricorse

corse a ricercare l' assistenza del famoso Turco Norandíno Principe di Aleppo, e di Damasco, contro i Cristiani Crociati di Almerico Re di Gerusalemme, i quali si erano avanzati nell' Egitto. Norandíno non tardò a compiacere il Califfo, e mandò in soccorso Assadedíno, che era il suo più valoroso Capitano. I Cristiani non attesero il di lui arrivo, ma lasciarono quel Paese, e si ritirarono nel loro Stato di Gerusalemme.

Il Califfo Adhed ricevette Assadedíno con grandi onori, lo fece Generale di tutte le Truppe, e Primo Ministro del Regno; ma Assadedíno poco godette delle sue dignità, mentre morì di lì a due mesi. Allora fu da Adhed trasferito il posto di Generalissimo, e di Primo Ministro nella persona di Saladíno, che era nipote del morto Assadedíno. Questi è il famoso Saladíno, celebre nell' Istoria delle Guerre Sacre particolarmente per la conquista da esso

fatta sopra i Cristiani Occidentali della Città di Gerusalemme l'anno 1187. di Nostro Signore, e 583. dell' Egira.

Morì intanto il Califfo Adhèd, che fu l'anno 1171. di Nostro Signore, e 567. dell' Egira, e quì ebbe termine la Razza dei Califfi Fatimíti.

Dopo la sua morte credendo Saladíno di non aver più bisogno della Protezione di Norandíno, si levò dalla sua ubbidienza, e si fece dichiarare egli stesso Sovrano assoluto dell' Egitto; questi fu il primo, che prendesse il titolo di Soldano, il qual titolo sotto i Califfi valeva Generalissimo delle Armi. Saladíno adunque fu il primo Soldano dell' Egitto, e da lui ebbe principio il Governo degli Eubiti, o siano suoi Descendenti, che ebbe sussistenza per ottanta anni, cioè fino all'anno 1251. di Nostro Signore, e 649 dell' Egira, in cui morì Almalek-Al-Moazzèm.

Questo Principe, ultimo della Descendenza del famoso Saladíno, fu quegli, che andò contro le armi Cri-

 stiane,

ſtiane, che avevano preſa Damiata, e che ſi avanzavano già verſo il Cairo. Egli ebbe anche la fortuna di disfare la loro Armata alla Battaglia di Maſſúra, o Manſúra, Città dell' Egitto ſituata ſulle ſponde del Fiume Nilo, ove il Santo Re di Francia Luigi IX. reſtò fatto prigioniere, che fu l' anno 1250. di Gesù Criſto, e 648. dell' Egira.

Lo ſteſſo Almalek-Al-Moazzèm fu quegli, che trattò anche del riſcatto del detto Re San Luigi; ma avendo fatto ciò ſenza partecipazione dei Mamalucchi, che erano le forze maggiori del ſuo Stato, queſti ſi rivoltarono, contro il loro Principe Almalek-Al-Moazzèm, il quale fu coſtretto a ricoverarſi in una Torre di legno, alla quale i Mamalucchi avendo dato fuoco, fu queſto Principe coſtretto a gettarſi nel Fiume, ove i Ribelli l' ucciſero ſcagliandogli contro delle frecce; e così ebbe termine la Deſcendenza di Saladino, la quale, come diſſi, durò per

lo

lo spazio di soli ottanta anni.

Principiarono a regnare allora nell' Egitto i Mamalucchi, che seguitarono per il corso di dugentosessantasei anni, cioè fino all' anno 1517. di Nostro Signore, e dell' Egira 923. come si vedrà più avanti. Ma venendo a questo nuovo Governo dell' Egitto tornerà quì a proposito di dir qualche cosa di questi Mamalucchi.

Sotto Almalek - Al - Sahel adunque penultimo Sovrano dell' Egitto della Descendenza di Saladino, ebbe origine in quel Regno questa famosa Milizia, che fu chiamata dei Mamalucchi, o sia degli Schiavi, giacchè è questo un termine, che deriva dall' Arabo Mamaluc, il quale generalmente significa Schiavo.

Fu il suddetto Almalek-Al-Sahel, che principiò a comprare degli Schiavi dalle mani dei Tartari, i quali in quei tempi facevano delle incursioni nell' Asia, e ne desolavano le Provincie; tali Schiavi erano o Turcomani, o Circassi.

Nella loro prima origine non furono se non mille, ma sotto il Regno dello stesso Almalek-Al-Sahel si moltiplicarono a segno, che alla di lui morte era asceso il numero loro fino a dodicimila.

Questo Principe da principio impiegò questa gente nelle prime Cariche della Corte; andandosi aumentando confidò loro la Guardia del suo Palazzo; indi cresciuto di più il numero loro, furono dallo stesso Principe divisi in due Corpi, cioè di Mamalucchi Turcomani, e di Mamalucchi Circassi; i primi gli distribuì nelle Provincie Marittime del Regno, e vennero allora chiamati Baharíti, che significa Marittimi, e gli altri gli mandò di Guarnigione nelle Città situate dentro Terra, per cui furono distinti col nome di Borgíti.

Dalla moltiplicazione consecutiva pertanto, e dal potere di questi Mamalucchi nacque la conseguenza di venire nelle loro mani la Sovranità di un Regno, del quale prima non erano, se non Schiavi.

Il primo Re di questo nuovo Governo Egiziano fu Ibèk, uno di detti Schiavi. Questi avendo guadagnata la Sovrana stima, era stato fatto Generale delle Truppe dei Mamalucchi dal medesimo Almalek-Al-Sahel; aveva esso guadagnata anche la confidenza di Sciaggiaredor, Moglie dello stesso Almalek-Al-Sahel, la quale anche sposò dopo la morte del Marito, e quella del di lei Figlio Almalek-Al-Moazzèm, che fu, come si è visto, l'ultimo Re della Descendenza di Saladíno. Sciaggiaredor per gl'intrighi d'Ibèk fu dichiarata Padrona dell' Egitto, ed egli stesso prese allora il titolo di Sovrano col nome di Almalek-Al-Aziz; e di quì ebbe principio in Egitto il primo Governo dei Mamalucchi Turcomani, o Bacharíti, il quale sussistè per il corso di centotrentasette anni, e l'ultimo Soldano di questa Razza fu Almalek-Al-Sahel-Hagi.

Principiò indi il secondo Governo dei Mamalucchi Circassi, o

Borgíti, che durò cenventinove anni. Il penultimo Re di questo Governo fu Almalek - Al - Aschraf, conosciuto altrimenti sotto il nome di Campson Gauri; e questi fu la causa principale, che i Mamalucchi perdettero il Dominio sopra l' Egitto.

Aveva questo Soldano ricevuta la Corona costretto dalle minacce delle milizie Mamalucche, la quale egli aveva sinceramente recusata; principiò a regnare, e ciò lo faceva con molta saviezza, e prudenza.

Ma essendosi poi voluto alleare con Sciah-Ismáel Re di Persia, che era allora in guerra con i Turchi, fu causa tale alleanza della sua perdita, e di quella del Regno di Egitto.

Selimo I. Imperatore dei Turchi l'anno 1516. di Nostro Signore, e dell' Egira 922. presentò al detto Soldano di Egitto la Battaglia vicino ad Aleppo. In questa azione le Truppe Egiziane restarono soccombenti; e lo stesso Campson Gauri, abbandonato dai suoi, si dette alla fuga, ma cadendo

da cavallo venne disgraziatamente calpestato dal proprio cavallo, per cui morì.

Gli successe nel Regno il suo Nipote Thumanbái, che non regnò, se non un anno, mentre Selimo, dopo la vittoria ricevuta presso Aleppo, ed essersi reso Padrone di quella Città, fattosi più ardito andò verso Damasco, e dopo aver presa anche questa Città, passò più oltre, e venne fin nell'Egitto, ove attaccò l' Armata del nuovo Soldano Thumanbái, la quale disfece, e tagliò a pezzi.

Thumanbái si dette a fuggire, ma fu sopraggiunto, e arrestato da un Arabo, che lo presentò a Selimo, il quale dopo averlo tenuto appresso di se per dieci giorni interrogandolo sopra gli affari del Regno, lo fece poi impiccare a una delle Porte della Città del Cairo, e così essendo l' anno 1517. di Nostro Signore, e 923. dell' Egira ebbe termine il Regno dei Mamalucchi in Egitto, che sotto due differenti Discendenze di Mamalucchi

Turcomani-Baharíti, e di Mamalucchi Circassi-Borgíti, avevano regnato una dietro all' altra dugentosessantasei anni.

Venuto in tal maniera il Regno dell' Egitto in mano degli Ottomanni, ne fu fatta una Provincia dell' Impero Ottomanno, al governo della quale fu stabilito di mandarvi ogni anno un Bassà, il che la Porta ha seguitato a fare fino in questi nostri ultimi tempi, come si vedrà nell' Istoria, che ne seguirà.

Il Governo dei Bassà non sembra fatto ad altro fine, se non per umiliare, e tenere nell' oppressione quei Popoli, e quelle Provincie, che sono destinati andare a governare; ma nell' Egitto non hanno potuto mai esercitare un assoluto, e dispotico potere, come altrove.

Grandi sono in vero i titoli, che ha il Bassà dell' Egitto, superiormente agli altri Bassà dell' Imperio Ottomanno, ed è a loro superiore anche per la qualità delle Persone, delle quali

è

è composto il suo Divano, o sia Consiglio, al quale egli presiede, ma poi è forse questa la ragione, per cui il suo potere soffre della limitazione.

V' intervengono adunque a questo Consiglio i Capi della Religione Maomettana. I Rappresentanti il Corpo dei Grandi del Regno, che sono i Comandanti delle sette Milizie, che sono mantenute nell' Egitto; e v' intervengono ventiquattro Bey, o siano Signori, i quali governano il Regno sotto l' autorità del Bassà.

Di quì si considera che il gran Consiglio dell' Egitto sia composto di tre diversi Dipartimenti, cioè di quello, che presiede al Governo della Religione, di quello, che presiede al al Governo Militare, e di quello, che presiede al Governo Civile. Da questi tre Corpi rispettabili, e potentissimi ne procede, che il poter del Bassà, per quanto sia esteso per l' autorità, che gli vien data dal Gran Signore, è poi limitato dal potere del Consiglio, il quale è spesso la causa,

che

che venga deposto il detto Bassà, e sopra di ciò hanno la maggiore influenza i Bey; e siccome i detti Bey in origine sono per lo più schiavi, perciò il Governo dell' Egitto si continova a chiamare il Governo dei Mamalucchi.

Uno dei più potenti di questi ventiquattro Bey, o Signori, che abbia esperimentato l' Egitto a' giorni nostri è certamente il famoso Aly, di cui son per parlare. Ma forse non avrò terminata di pubblicare questa Istoria, che lo potrebbamo sentire caduto da ogni potere, avendo il medesimo nel proprio Paese degl' Avversarj capaci di dargli grande apprensione.

DI

DI
ALY-BEY
DELL' EGITTO
§. III.

ALy-Bey, il di cui nome interessa l'Istoria della Soría, è nativo di Abassa piccolo Paese dell' Asia nella Georgia. Egli nacque da Genitori Cristiani, e seguitò nella sua prima infanzia la Religione dei suoi Maggiori, che erano Greci Scismatici.

Venne poi condotto schiavo in Costantinopoli, ove fu comprato da un Turco Negoziante di schiavi, ed allora seguitò la Religione Maomettana. Il Turco Mercante lo condusse poi in Cairo, ed ivi fu venduto a Joseph, e Isach Ebrei, Doganieri di quella Città.

Questi ne fecero un presente ad uno di quei primi Bey chiamato Ibrahim Kaià, appresso il quale esercitò tutte le Cariche Familiarì, alle quali sono sottoposti gli schiavi.

Il sottile ingegno dello schiavo Aly, i suoi talenti, e la gran capacità, che questo giovane fece conoscere nel tempo, che servì Ibrahim Kaià, fecero risolvere questo suo Padrone a spedirlo nell' Egitto Superiore per suo Agente Generale, ove seguitò sempre a dare prove maggiori della sua capacità, e sottigliezza.

Ascese poi Aly alla Carica di Kaià della Porta dell' Oggiak dei Giannizzeri, che è il Corpo Militare il più forte delle Sette sorte di Milizie, che sono nell' Egitto.

Morto già il suo Padrone Ibrahim-Bey, col favore dei suoi Amici, e del partito coltivatosi subentrò nel posto di uno dei Ventiquattro Bey, ed ottenne la dignità di Sciehk-el-Belad, vale a dire Capo del Paese. Possedè anche l'altra rispettabil Carica

ca di Emir-el-Hagi, cioè Conduttore, o piuttosto Principe della Carovana, dei Pellegrini Turchi, che ogni anno dal Cairo passa alla Mecca.

Aly-Bey entrato in cariche così cospicue, e colla sua accorta maniera fattisi molti Amici, non seppe restar limitato nel potere, al quale si estendeva l'essere uno dei Ventiquattro Bey dell'Egitto.

Gli riuscì primieramente di disfarsi di Hamàn-Bey, che governava il Seyd, e così si rese Padrone dell'Egitto Superiore. La sua ambizione gli somministrò di più tutti i mezzi di disfarsi, anche degli altri Bey, e ciò lo ha fatto insensibilmente, con esiliarne alcuni, con mandarne altri in lontani Governi, e far perire il resto, a segno tale, che l'anno 1766. si trovò in grado di farsi riconoscere quasi assoluto Padrone dell'Egitto.

Intanto per non dare in un subito al Governo una nuova forma, continovò a far sì, che si distinguesse, che nel Governo dell'Egitto vi erano

rano tuttavia i soliti Ventiquattro Bey, i quali per altro scelse dal numero dei suoi proprj schiavi.

Scosso poi il Giogo della Porta col non ricevere più i soliti Bassà, e col fare poco conto dei comandi del Gran-Signore, fece battere nelle Zecche del Cairo le Monete col suo Nome, e si rivestì del fastoso Titolo di nuovo Soldano d'Egitto.

Questo pertanto è quel Personaggio, che sovranamente governa ora l'Egitto, ed è quello, le di cui Armi si sono estese in questi ultimi tempi fino in Soría, ed il quale alleato con Daher D'Omàr Capo d'Acri, fu la causa principale di tante revoluzioni seguite in quei Paesi nel passato anno 1771. come saremo per vedere nell'appresso Istoria di quei Fatti (*).

(*) Colla suddetta narrazione io lascio Aly-Bey nella Sovranità dell'Egitto, giacchè conforme l'Istoria, che segue la godeva in tutto l'anno scorso 1771. secondo poi le ultime notizie

tizie, e nel tempo, che si sta stampando la presente Istoria, sentesi, che questo nuovo Conquistatore abbia dovuto cedere alla forza del destino, e che profugo si sia ritirato dalle Terre dell'Egitto in quelle della Palestina, e della Galiléa.

Quando avanti di terminare la stampa della presente Opera pervengano dei sicuri ragguagli, i quali siano liberi da ogni sospetto di verità riguardo a detto Aly-Bey, a Daher D'Omàr, ed alle revoluzioni del Governo dell'Egitto, ne darò un'Appendice in fine del presente Volume.

ISTORIA
DELLA
GUERRA ACCESA NELLA SORÍA
L' Anno 1771.
DALLE ARMI
DI
ALY-BEY
DELL' EGITTO.

SEbbene sia difficilissimo di poter ridurre a un preciso, e sicuro ragguaglio tuttociò, che riguarda il principio, e la continuazione del progetto d' Aly-Bey contro la Città di Damasco (1), e la Soría tutta (2), ciò non ostante si può giungere, a formarne un sincero compendio, ponendone insieme tutti i fatti principali stati generalmente ricevuti,

e con-

e confermati per veri , ed ai quali non resta a combattere contro nessuna ambiguità , o incertezza.

Osmàn (3) Pascià (4) di Damasco , Personaggio di avidità insaziabile , inquieto , e orgoglioso , oltre l' essersi resi malcontenti tutti i Popoli soggetti al suo Dominio per via d' un Governo Tirannico , principiò fino da diversi anni a disgustarsi ancora con Daher D' Omàr , Sciehk (5) o sia Capo d' Acri (6) Signore di Nazaret (7) di Tiberiade (8) di Saffèt (9) e Capo di tutta la Galiléa (10) e Confinante col di lui Dipartimento (11) . Pretendeva da esso delle contribuzioni annuali di danaro (12) oltre il regalo consueto, che era nel costume di fargli dopo il suo ritorno dal Viaggio della Mecca (13). Il Capo d' Acri dal canto suo non essendo d' un genio troppo tollerante , oltrechè non volle piegare alle di lui voglie, determinò di liberarsi da tal soggezione, non dimostrandogli più nessun riguardo, nè dipen-

 denza.

denza. Questo generò fra di loro un principio d' inimicizia tale, che d' allora in poi non hanno più cessato di commettersi reciprocamente delle continue ostilità. L' Aggressore fu sempre Osmàn Pascià, e in cinque attacchi, che gli diede in diversi tempi alla testa delle sue Truppe, rimase sempre battuto lo stesso Bassà, che fu obbligato anche a fuggire; ma penetrando poi Daher D' Omàr con giusta previdenza nell' avvenire, e considerando, che qualora il suo nemico divenisse più formidabile, gli sarebbe stato necessario qualche Princicipe ausiliare, il quale nell' occasione prendesse parte ne' suoi interessi, principiò a stabilire una forte corrispondenza con l' Emìr (14) Mansùr (15) Gran Principe dei Drusi (16) e Comandante del Castravano (17) il quale tanto più se lo seppe obbligare, quanto nelle di lui occorrenze non mancò mai di soccorrerlo, sia con la mandata delle sue Truppe, sia con la sua propria personal mediazione.

Nel-

Nell' isteſſo tempo Aly-Bey (18) dopo avere ſoſtenute nei ſuoi affari tutte le vicende della più incoſtante fortuna, pervenne finalmente a renderſi Padrone dell' Egitto Superiore (19) con aver disfatto il ſuo Suocero Sciehk Hamàn Capo del Seìd (20) in una Battaglia, in cui gli tolſe in un punto e la Vita, e il Principato. Voltò di poi le ſue mire, e le armi verſo il Cairo (21) per aſſoggettarſelo parimente, e aſſicurarſi con ciò il Dominio di tutto quanto l'Egitto; fu allora che ſuſcitò la ſua famoſa Congiura contro gli altri Bey, i quali tutti dovettero cedere alla di lui perſecuzione, e alla di lui fortuna, reſtando parte ſottomeſſi al ſuo potere, parte banditi volontariamente dalla Provincia, e il rimanente per fine uccisi, e diſperſi.

L'anno 1766 inſeguì il ſuo principale Avverſario fino a Damiata (22) e lo disfece in quelle vicinanze, entrando vittorioso nella Città, dalla quale ſi fece preſtare obbedienza.

Fu in questa occasione, che lo Sciehk Daher D'Omàr manifestò apertamente la grande intelligenza, che seco passava, e che fece distinguere per le sue sollecitudini, e maneggi, che in caso, che la fortuna abbandonasse Aly-Bey, il suo Stato gli sarebbe servito d' asilo.

Il Cairo si trovava allora senza Pascià; l' ultimo che n' ebbe il governo fu Aly-Pascià; il quale non facendosi troppo tranquillo in mezzo le sedizioni del Paese, e nelle mani d' un Popolo, appresso del quale non poteva più esercitare la sua autorità, dimandò il suo congedo, e se ne passò nel Seìd, o sia nell' Egitto Superiore, e quel posto rimase vacante per qualche tempo.

Pochi Soggetti si trovavano, che ci aspirassero, e in effetto il pericolo era superiore alla gloria; già si vedeva, che l' Egitto nelle disposizioni in cui era, tendeva all' indipendenza. La Porta s' accorgeva bene di tutto questo, ed aveva già

preſo ombra dei progreſſi d'Aly-Bey, per entrare in premura di trattenerli, ma ſiccome le abbiſognava una Perſona ſperimentata, e di coraggio per inviare in quella Parte, fu neceſſitata a temporeggiare, e a dar comodo in tal guiſa al medeſimo Aly-Bey di renderſi più potente. Il Regno di Cipro, dopo eſſere ſtato poſto nella ſua quiete, e tranquillità primiera da Kyor Mahamed Paſcià (23) che disfece, e diſtruſſe tutta la Fazione dei Haliliti (24), la quale ſi era ribellata contro il Governo, offerì alla Porta un Soggetto proporzionato alle di lei mire; eſſo dunque fu nominato Paſcià del Cairo, ove s'incamminò. Poco tempo dopo gli fu ſpedito dalla medeſima un Capigì-Baſcì (25) con il quale gli domandava la Teſta d' Aly-Bey. Aly-Bey per altro, o prevenuto, o entrato in ſoſpetto di un tal maneggio, fece avvelenare per ſtrada il detto Mahamed Paſcià, e diſperder tutta la ſua gente. Da quell' Epoca in poi non

volle più permettere, che lo succedessero altri Bassà, ribellandosi con ciò dalla dipendenza del Gran Signore, al quale non prestò più obbedienza, nè tributo (*) quindi si fece nominare Soldano d' Egitto (26) fece batter Moneta in suo proprio Nome (27) e sottopose tutti quei Popoli al suo Comando. Intanto siccome avviene, che due Spiriti ribelli al loro Principe, come questi, si confrontino facilmente nei progetti, dei quali la loro ambizione può esser

---

(*) L' annual Tributo, che l' Egitto è obbligato a pagare al Gran Signore, è composto di milledugento Borse Cairine, ogni una delle quali è composta di secentoventicinque Piastre, moneta del Gran Signore, a differenza delle altre consuete Borse del Levante, che sono composte di cinquecento Piastre per ciascheduna. Questo Tributo adunque consiste nella somma di settecentotrentottomila Piastre, che equivagliono a circa Centottantaquattromilacinquecento Zecchini Fiorentini.

Il Bassà che presiede al Comando del Cairo, è quello, che fa la spedizione di questo Tributo alla Porta, ed elegge a tal' effetto uno dei ventiquattro Bey del Cairo, il quale passa a Costantinopoli per via di Terra, e torna poi per quella di Mare.

ser capace, non solo per estendersi ne' limiti del lor Dominio, quanto per mantenersi nelle loro usurpazioni, e indipendenza, così ambidue riguardando questi punti, come l'oggetto della causa comune, l'uno con l'altro si resero vicendevolmente obbligati a sostenere, e proteggere il loro interesse, e diedero principio a disegnare la loro spedizione contro la Soría, principiando da Gaza fino ad Aleppo (28).

La Guerra accesasi nel frattempo fra il Gran Signore, e la Russia, e gl'imbarazzi, nei quali, per motivo della medesima, si è trovata la Porta Ottomanna, contribuirono molto all'adempimento del loro disegno; ma la politica di Aly-Bey, che nelle sue macchinazioni si è dimostrata sempre sottilissima, per nascondere le sue mire sotto il velo di un piccolo oggetto, e non attirarsi addosso con precipitazione l'armi del Gran Signore, operò in forma da far credere a tutti, che la sua inimicizia fos-

ſe puramente perſonale contro di Oſmàn Paſcià ſuſcitata dall' orrore delle violenze, e tirannie, che andava impunemente eſercitando verſo il Popolo di Damaſco, e di tutto il Paeſe ſottopoſto al di lui Governo, per le quali ſi dichiarò di volerlo perdere, e di troncargli la teſta, per muovere in queſta forma il Gran Signore a un cambiamento, e liberare i ſuoi Sudditi dalla miſeria, e dall' oppreſſione; bel ſonnifero, che dette in queſta guiſa ai Popoli, e agli altri Paſcià per appianarſi una ſtrada ſicura alla ſua meditata conquiſta, gl' uni addormentandoli nella ſperanza di ricevere un Liberatore, gli altri facendoli rimanere ſpettatori d' una ſcena, che dimoſtrava intereſſare unicamente la propria curioſità.

Intanto ſempre di concerto con il Capo d' Acri, principiò Aly-Bey a far marciar alcune ſue Trippe verſo la Paleſtina (29) le quali s' impadronirono addirittura di Gaza (30) di Rama (31) e di Giaffa (32) ſenza

za trovare la minima resistenza; pose alcuni suoi Bey (33) al comando di questi luoghi, e vi lasciò una competente Guarnigione di Soldati per tenerli in buona difesa. Assicuratosi dunque in questa maniera di queste tre Città della Palestina, e apertasi la strada con l'alleanza di Daher D' Omàr a poter facilmente penetrare verso Damasco, spedì allora dal Cairo un' Armata di cinquantamila Uomini comandata da Mahamed Bey Abù Dahàb (34) suo Cognato, per marciare verso questa Città, con centoventi pezzi di cannone, secento bombe, e tremila Cammelli carichi di bagaglio, e di provvisioni, in aggiunta di quelle, che aveva già fatte passare in Acri con diversi Bastimenti, ove furono stabiliti i Magazzini da guerra per l'occorrenza di tutto quanto esigeva la presente spedizione.

Aly-Bey per altro a fine di maggiormente dare un colorito di verità al suo strattagemma, non volle

le, sorprendere Osmàn Pascià nel suo ritorno, che in quel tempo era per fare dalla Mecca in Damasco, come Conduttore di quella Carovana. Veramente ciò poteva ben riuscirgli, qualora la sua contesa non avesse avuto altro oggetto, che la di lui particolar Persona, ma si fece intender, che esso come dipendente, e amico del Gran-Signore non avrebbe saputo portare la minima molestia ad alcuno de' suoi sudditi, e molto meno alla Carovana con i Haggì, o siano Pellegrini della Mecca, che oltre ogni altro titolo li riguardava troppo rispettabili nell'Asilo (35) una delle principali osservanze prescritte dalla Religione Maomettana. Osmàn Pascià dunque entrò con sicurezza in Damasco; ma non fu, per così dire, ancora di ritorno in detta Città, che principiò ad esercitare sopra quella gente, senza alcuna eccezione, ogni sorta di estorsione, e violenza, abbenchè si trovasse quasi col nemico di fronte,

per

per dover combattere, e per conseguenza nel momento più essenziale di doversela render favorevole, e benaffetta.

Mahamed Bey Abù-Dahàb giunto pertanto colla sua Armata in vicinanza di Acri, s' unì a un Corpo di quindicimila uomini comandati da Aly di Daher figliuolo del Capo Daher D' Omàr, e a diverse altre Truppe di Metuali (36) comandate dallo Sciehk Nansìf, che è il Capo principale del Paese situato fra Tiro, e Acri, e che il Capo d'Acri, aveva tirato nel suo partito. Aly di Daher, e il detto Sciehk Nansìf, come più pratichi di quel Territorio marciavano avanti con la loro gente, che era composta la maggior parte di Cavallería, ed erano seguitati dal grosso dell' Armata Egiziana, la quale unita con gli Alleati formava un corpo di settantamila Combattenti, cioè trentacinquemila a cavallo, e trentacinquemila a piedi.

Intanto i Pascià della Soría, e delle

delle altre circonvicine Provincie, che aveveno fino allora riguardato con occhio d' indifferenza il progetto d' Aly-Bey, intesa che ebbero la presa delle tre Città della Palestina, cioè di Gaza, di Rama, e di Giaffa, l' Alleanza, che aveva stabilita con il Capo d' Acri, e i grandi preparativi, che si facevano in Cairo contro Damasco, conobbero ormai, che quello non era più un giuoco da dilettarsene maggiormente, e che non restava loro tempo da perdere per incamminarsi al pronto soccorso di quella Città.

L' Isola di Cipro (37) che fino allora in questo Teatro di Guerra, era rimasta tranquilla spettatrice, fu poi ancor essa richiesta ausiliare (secondo si sparse voce) dalla parte di Aly-Bey colla dimanda, che fece fare al Governo di diversi Cannoni. Questo fatto per altro fu gelosamente tenuto occulto, e sebbene si sia spacciato per vero, non ha fino ad ora saputo produrre nessuna conseguenza

guenza dalla parte di detto Aly-Bey, malgrado l'esclusione, che deve avere avuta nella sua medesima dimanda, come l'evento ce lo fa giudicare. Non mancò in tali circostanze, chi fusse d'opinione, che esso tendesse al Dominio di Cipro; ma non par probabile, che le mire di questo nascente Conquistatore possano estendersi fino a questo Regno, prima almeno di rendersi Signore della Soría tutta; non solo perchè una spedizione contro il medesimo gli costerebbe grandi difficoltà, incomodi, e dispendj, quant'anche, se qualora la sorte lo secondasse nel renderlo Padrone, non pare, che potrebbe poi far l'istesso nel mantenerlo Possessore (38).

Il manifesto pericolo dunque, in cui si trovava Damasco per la vicinanza delle Truppe del suo Aggressore, fece muovere alla sua difesa Abdurrahmàn, Pascià d'Aleppo, il quale si pose in marcia con circa seimila uomini. Delìl Halìl Pascià

di Chilis (39) s'incamminò ancor esso con settemila. Mahamed Pascià di Tripoli (40) e Dervìs Pascià di Seida (41) ambidue figliuoli d'Osmàn, Pascià di Damasco, passarono al suo soccorso con seimila uomini incirca fra tutti due; e solamente restò indietro Numàn Pascià, detto Seraskièr (42) o sia Capo di quelle Truppe, che per ordine del Gran Signore doveva levare, per unirsi al Pascià di Damasco, il quale, lasciando prevalere il proprio interesse ai sentimenti della gloria, se ne rimase in Aleppo senza disporsi a far nulla.

Trovandosi l' Armata di Aly-Bey in faccia a Damasco dopo alcuni pochi tratti d' ostilità, i quattro Pascià colle loro Truppe si posero fuori della Città ordinati in battaglia. Aly Di Daher presentò loro il combattimento; e si vedde, che ambe le parti si assalirono con egual coraggio, e che nessuna cedeva all' Avversario; la vittoria si trattenne per qualche tempo indecisa in mez-

zo d' una vigorosa resistenza, ma poi cedendo alla fortuna delle armi, si dichiarò in favore d' Aly Di Daher, il quale sentendo il suo vantaggio, e vedendosi ben corrisposto dalle sue Truppe, pose il terrore, e la morte nel Campo nemico, e lo ridusse in disordine. Il Pascià di Ghilìs, Soggetto di gran reputazione per la guerra, essendo rimasto gravemente ferito si salvò con la fuga, e i suoi Giannizzeri (43) disarmati di coraggio si lasciarono la più parte uccidere nel voltar con esso le spalle al nemico; gli altri tre Pascià meno atti alla resistenza, cedettero ancor questi al valore d' Aly, e abbandonando con precipitazione il loro posto lasciarono la Città alla difesa di se medesima.

Era rimasto dentro Damasco con tutta la sua milizia Ossmàn Pascià, ma intesa da esso la fuga de' suoi Compagni, e vedendosi poco sicuro in mezzo a un Popolo, che lo aborriva, pensò alla propria salvezza, e

ſe ne fuggì naſcoſtamente col favor del diſordine, e del tumulto. Le Porte di Damaſco furono dunque aperte al Vincitore, e queſto ſe ne reſe pacificamente Padrone il dì 27. di Maggio dell' anno 1771. ſenza trovar neſſuna oppoſizione, a cui dover far fronte; rimaneva la ſola Cittadella a eſſer ridotta, ma ſiccome la Guarnigione, che la difendeva, era ſtata poſta in eſſa per ordine del Gran Signore, per tal motivo non ſi volle rendere, tantopiù che i Damaſceni ſapevano non eſſere contro di eſſo, che gli Egiziani portavano la Guerra (44).

Eſſendo già cinque giorni, che Mahamed Bey Abù Dahàb con gli altri Generali ſi trattenevano in Damaſco, penſava ciaſcheduno, che diſegnaſſero le loro miſure per ſeguitare la ſpedizione contro la Soría tutta; giacchè con tanta buona fortuna, e a sì buon patto ſi eran reſi padroni della ſua Capitale; e allorquando da tutti generalmente ſi credeva

deva di vederli marciare verso Seida, Tripoli, e Aleppo fu veduto con universal sorpresa, che Abù Dahàb all' improvviso evacuò Damasco, e prese con tutte le sue Truppe il cammino verso il Cairo. Questo inaspettato abbandono tanto più fu sorprendente, in quanto che da nessuno se ne poteva penetrare il motivo. Varie furono le opinioni, che sopra di ciò ne vennero sparse, ma la maggior parte fondate, secondo il solito, sull' immaginazione, e denudate di verità. Fu pensato, che la gelosía del Generale Egiziano verso d' Aly di Daher, che fu il Vincitore in quell' impresa, gli facesse disprezzare un acquisto, la di cui gloria non era sua; altri lo attribuirono a qualche occulto maneggio, che Abù Dahàb facesse co' Principali della Città, in seguito del quale gli lasciasse poi liberi. Il sentimento per altro più sicuro, e abbracciato dalla maggior parte diversifica molto dalle sopraccitate opinioni.

Già è noto, che Abù Dahàb poco tempo avanti la sua partenza, aveva ricevuto un Dromedario (45) dal Cairo; si sa ancora precisamente, che nel tempo, che Abù Dahàb si trovava assente, corse voce, di essere stato trovato morto Aly-Bey. O sia che lo stesso Aly-Bey per suoi fini particolari dasse origine a questa chiacchiera, o sia che fossero i suoi nemici, che macchinassero questo strattagemma per interrompere i di lui disegni, tentando di suscitare nella Città la sedizione, e la rivolta; il grido ne fu così generale, che si sparse in un istante, e per tutta la Sorìa, e nel Regno di Cipro ancora; ma i parenti di Abù Dahàb non curando l' incertezza di questa voce, per non lasciar mancare alla fortuna dello stesso Abù Dahàb l' occasione di assicurarsi del possesso dell' Egitto, non si trattennero punto in fargliene passar l' avviso, il quale appena pervenutogli, servì a determinarlo addi-

rittura

ritura a voltar le spalle al favor della sorte, e a rinunziare alla sua ben cominciata intrapresa. Sull' idea in tanto di dover contrastare in Egitto contro molte Fazioni, credette necessario di ricondurre seco tutte le sue Truppe per poter colla forza delle medesime superare ogni ostacolo. Lasciò dunque Damasco in mano della sua sorte, e nel marciare verso il Cairo richiamò parimente a se i Bey con tutta quella Guarnigione, che aveva lasciata in Giaffa, in Rama, e in Gaza, dai quali si fece seguitare.

Devesi intanto osservare, che la fuga presasi dai Pascià, che si trovavano alla difesa di Damasco, fu tanto più vergognosa per loro, in quanto che, non credendosi neppur sicuri dal nemico nel loro cammino, si nascosero chi da una parte, e chi dall' altra, prima di restituirsi nelle loro respettive Contrade. Mahamed Pascià di Tripoli con Osmàn Pascià di Damasco suo Padre si tennero oc-

 culti

culti nelle adiacenze di Damasco, Abdhurrahmàn Pascià d' Aleppo, e Delìl Halìl Pascià di Chilìs andarono per diversi giorni traviando incognitamente per Paesi poco abitati, e finalmente Dervìs Pascià di Seida, si rifugiò appresso i Drusi nelle Montagne del Castravano.

In circostanze tali la Città di Seida trovandosi priva di difesa, senza governo, e abbandonata dal suo Pascià, si diede all' obbedienza del Capo d' Acri, il quale subito mandò in essa un Agà per presiedere alla Dogana, oltre a' diversi altri Ministri, che aveva incaricati delle sue commissioni; ma intesosi questo da Mahamed Pascià, il quale considerando, che il lasciare impadronirsi il nemico così arbitrariamente del suo Stato, gli avrebbe fatto somma vergogna, e che molto sarebbe stato disprezzato appresso la Porta, pose in opera ogni suo maneggio per indurre i Drusi a dichiararsi dalla sua parte.

Questa Nazione convien sapere, che

che si trovava allora divisa in due Fazioni, la prima aveva per Capo l'Emìr Mansùr Gran Principe del Castravano, che come si è detto, era dichiarato in favore del Capo d'Acri Daher D'Omàr, l'altra aveva per Principale l'Emìr Jusef (46) stato sempre inclinato al partito del Pascià di Damasco, e dei di lui figli i Pascià di Seida, e di Tripoli, dai quali fu sempre sostenuto, e protetto, allorchè dopo la morte dell'Emìr Melhen (47) suo Padre penultimo Gran Principe, rimasto in età minore fu obbligato ad abbandonar la sua Patria, e andarsene profugo, per così dire, nel Paese circonvicino, per ponersi al sicuro della persecuzione di Mansùr, il quale per non avere un competitore al Governo del Castravano procurava di perderlo.

E siccome il Pascià di Seida è incaricato dalla Porta di ricevere dai Drusi il Mirì (48) o sia il Tributo annuale, che pagano al Gran Signore, ed ha in conseguenza il privile-

gio di confermare l'Elezione del loro Gran Principe; quindi è che l'Emìr Mansûr possedendone il titolo coll' approvazione del medesimo Bassà, non poteva dichiararsi partitante del Capo d'Acri, e rendere ad esso quel soccorso, che averebbe potuto; fece per altro in maniera di fargli conoscere, che non potendo assisterlo, evitava almeno di fargli torto; onde si tenne dalla parte della neutralità, alienandosi con ciò dall' obbligo di prender l' armi contro di esso, e di unirsi col suo nemico. Questa neutralità per altro non conveniva punto agl' interessi del Pascià di Seida; il quale scorgendo ben chiaro, che gli restava più da temere, che da sperare dalla parte dell' Emìr Mansûr, si determinò di non volerlo più riconoscere per Grand' Emìr; ed all' opposto trasferì questo titolo nell' Emìr Jusef, come in effetto eseguì.

Appena che il detto Emìr Jusef fu assicurato di questa sua promozione, fece passare un distaccamento

to di circa mille Drusi dei suoi Partitanti nella Città di Seida, scacciò la gente del Capo d'Acri, e rimesse la Città nel possesso del suo Pascià, come era prima. Frattanto il Capo d'Acri Daher D'Omàr stordito per l'inaspettata partenza del Generale Egiziano, non pensò punto a resistere, nè a mandare gli opportuni soccorsi per mantenersi nel possesso di Seida, ma voltando tutta la sua attenzione a ciò, che poteva esser per lui più interessante, spedì subito i suoi Figliuoli con sufficienti Truppe, perchè addirittura si rendessero Padroni delle abbandonate Città di Giaffa, Rama, Gazza, e de' loro Forti.

Non si trovarono appena nelle vicinanze di dette Città, che quella gente dimostrò loro tutta la buona accoglienza. Nel punto medesimo spedì dei Messi ad Aly-Bey per renderlo informato di quanto si passava, facendogli insieme dei gravi lamenti sulla condotta del suo Ge-

 nerale

nerale, degna del maggior gastigo, e riprensione; ed in fatti il Capo d' Acri trovandosi per la partenza di Abù Dahàb tutto solo esposto ad un impegno, che non sapeva annunziargli nullameno, che la sua rovina, perchè da per se stesso non lo poteva mai sostenere; e riguardando l'abbandono fatto di Damasco dal medesimo Abù Dahàb, come l' oggetto del più turpe, e vergognoso tradimento, restò verso di lui nei sentimenti i più implacabili.

Ricevutisi da Aly Bey tali avvisi, e inteso, che il suo Generale si trovava in marcia di ritorno verso il Cairo, se ne mostrò fortemente sorpreso, e turbato. Mandò subito al Capo d' Acri il suo principale Ministro d' Affari, e suo intimo Consigliere per assicurarlo dalla parte sua di tutta la fedeltà, e dell' impegno in cui si trovava di portare a fine l' incominciata spedizione, promettendogli insieme di farsi render ragione da Abù Dahàb della sua condotta,

dotta, e trovandole reo di punirlo severamente, che intanto si disponeva a mandar senza indugio il di lui Nipote Rodomàn Bey alla testa di nuove truppe per riacquistare tutto il Paese, che era stato abbandonato, e per riassumere con maggior impegno, e vigore la loro intrapresa. Il Capo d' Acri avendo ricevuto in tal guisa da Aly Bey i contrassegni indubitati della di lui fermezza, calmò alquanto la sua agitazione, e pose il pensiero in aumentar le sue truppe, a fortificarsi nel suo Paese, e a disporsi per una guerra, che secondo tutte le dimostrazioni doveva essere fiera, e ostinata.

In questo intervallo tutti i Pascià assicurati, che gli Egiziani avevano evacuata la Soría, si restituirono al loro governo, e la Città di Damasco era per cadere di nuovo in preda del suo Tiranno, onde il Popolo tutto si trovava nella maggior costernazione, temendone la crudeltà, e la barbarie; in fatti fece ritorno

Osmàn

Osmàn Pascià, e ne riprese il possesso con esercitarvi le più orribili violenze; molte famiglie se ne fuggirono, e molte altre ancora avrebbero fatto l'istesso, se non ne fussero state impedite da un Comando del medesimo Pascià, con cui le trattenne.

Intanto esso riprese il coraggio, e riguardando omai, come un' impresa del tutto svanita quella d' Aly-Bey, si diede a radunar truppe, e si pose in difesa la Città da qualunque ulterior tentativo, che potesse venirle fatto. La di lui maggiore animosità era contro il Capo d' Acri Daher D'Omàr, come il suo maggior nemico, che in quest' occasione lo riguardava come l'autore, e il fomite della guerra. Non tardò a dimostrarlo, ma fu suo malgrado, poichè anelante della vendetta, volle tentarla, ma fu in un punto troppo immaturo. Meditò di fare intanto una sorpresa alla Città d' Acri col fine di cogliere in essa l'istesso Capo, ma non pensò, che doveva farla con un

Ne-

Nemico molto avveduto, e pieno di circospezione. Se si consultava con la propria esperienza, avrebbe preso certamente miglior consiglio; nulla intanto poteva moderare il suo impeto, sicchè fatta quella maggior leva di Truppe, che gli fu permesso, con queste se ne uscì di Damasco. Pretendeva di nascondere al Capo d' Acri il suo disegno, onde fece correr la voce d' essersi posto in marcia per esigere il Tributo della sua Provincia; ma il Capo d' Acri non dando punto credito a tali insidiosi pretesti, ben lungi di restar tranquillo, vigilava attentamente sopra le di lui mosse, e si teneva sempre premunito, e disposto a ben riceverlo.

Il Pascià di Damasco fra le sue proprie Truppe, e alcune altre ausiliari aveva un Corpo di circa ottantamila uomini; con questi penetrato nella Galiléa si accampò sul luogo, ove il Fiume Giordano (49) si unisce col Lago di Tiberiade (50) per ivi aspettare dalla parte dei suoi

Al-

Alleati un rinforzo maggiore. Si trovavano a poche ore di distanza Aly di Daher, e lo Sciehk Nansìf, ambidue con una Armata molto inferiore a quella del Pascià, i quali istruiti pienamente di quanto si passava dalla parte del Pascià di Damasco, e riflettendo, che se si fussero trattenuti a rispingere il nemico, gli sarebbe poi riuscito più difficile a farlo, qualora gli dessero tempo ad aumentar le sue forze, determinarono di muoversi addirittura contro di lui per sorprenderlo sul momento istesso del suo arrivo, e profittare in tal guisa del disordine, e della stanchezza delle sue Truppe. (51)

Il proponere, e l'eseguire questo consiglio fu una cosa medesima, sicchè si posero in mossa, e marciarono con tanta precipitazione, che sopraggiunsero il nemico all'improvviso, nel punto che meno sapeva dovere attenderli. Subito l'assalirono, e senza dargli neppur tempo di riconoscersi, nè di far fronte, ne fecero un

orribil macello. Il combattimento non durò più d'un'ora, e in questo breve spazio di tempo tutta la gente del Pascià perì per il ferro, e per l'acqua, poichè una gran parte atterrita dall' impeto del nemico preferì piuttosto d'annegarsi nel Lago, che di continuare a difendersi. Il Pascià di Damasco prevedde il colpo sul principio della sorpresa, sicchè pensando prima a fuggire, che a combattere, ebbe la sorte di salvarsi con pochi dei suoi, lasciando il rimanente al sacrificio delle armi nemiche. La Vittoria dalla parte di Aly di Daher, e dello Sciehk Nansìf fu completa, poichè dei Damasceni non si salvarono se non circa quattrocento Uomini; del rimanente tutti i Cavalli, Muli, Cammelli, Arnesi, Armi, Padiglioni, Provvisioni, e generalmente tutto il Bagaglio restò in preda del Vincitore, il quale avendo abbandonato il Campo ai suoi Soldati, ne concesse generosamente ai medesimi tutto il bottino. Ecco quel-

lo,

lo, che costa a Osmàn Pascià il lasciarsi sedurre dalla cieca passione di vendetta, il rimprovero, e il rossore d'una vergognosa perdita, e la confusione di vedersi interamente disfatto dal suo Avversario, dopo di esserne stato già battuto per altre cinque volte.

Lo Sciehk Nansìf intanto ignorando la fuga d'Osmàn Pascià, e avendo assalito, e ucciso in supposizione sua il di lui Luogotenente, corse subito voce, che il Pascià di Damasco era perito nella Battaglia, ed immaginandosi ognuno, che ciò fosse la verità, il Vincitore ne portò la Testa in trionfo nella Città d'Acri, e di là fu poi inviata dal Daher D'Omàr ad Aly-Bey nel Cairo, ove non ne fu presa la minima cognizione, giacchè contemporaneamente fu avvertito dell'abbaglio stato preso.

Dopo questo fatto si passò alquanto tempo senza veder nessun movimento dalla parte del Cairo, e seb-

ſebbene Aly-Bey aveſſe date tante dimoſtrazioni di fermezza in voler aſſolutamente ſeguitare, e portare a fine il progetto meditato con il Capo d'Acri, la maggior parte però prendendo l'indugio per un contraſſegno d'indeterminazione, e d'incertezza, penſava, che queſte fuſſero ſtate tutte parole vuote, con le quali il medeſimo Aly-Bey cercaſſe di calmare per allora l'agitazione del Capo d'Acri, e ritirarſi poi così induſtrioſamente dal ſuo impegno, dopo che fu diſprezzato dal di lui Generale Abù Dahàb il favor della ſorte. La Soría tutta ripreſe la ſua primiera tranquillità, e il di lei Commercio, che aveva già ſofferto un'incomoda interruzione ſi riſtabilì nel ſiſtema ordinario.

Quando adunque ciaſcuno andava così penſando, e che meno s'attendeva a veder riprendere il ſeguito di tale affare, il dì 9. d'Ottobre dell'anno 1771. giunſe in Acri, proveniente da Damiata, una Flotta di

di-

diciotto Bastimenti del Paese (52) con duemila uomini di Truppe, e con Provvisioni per altri diecimila, che si trovavano incamminati per Terra, i quali, dopo pochi giorni s' intesero arrivati a Gaza. Questa spedizione rianimò non poco tutti i Partitanti di Aly-Bey, e in Acri, e in tutta la Galiléa ne furono fatte quelle più vive dimostrazioni d' allegría, delle quali può esser capace un Popolo vincitore alla vista dei suoi Alleati, che s' offeriscano per sostenerlo.

Era stato già riferito da Alessandria (53) e dal Cairo, che questa Squadra di Aly-Bey doveva esser destinata per il Regno di Cipro, e siccome questa presunzione veniva confermata da varie altre parti, così non cessò di allarmare alquanto il Governo, dal quale tanto più si principiò a temere di qualche sorpresa, quantochè dalla parte Settentrionale dell' Isola, fra essa, e la Caramania (54) si trovava fino da alcuni mesi una piccola Squadra di cinque

Ve-

Vele Moscovite, che andava corseggiando in quell'acque, e che per tutta quella Costa si sentiva commettere delle continue ostilità: ne dette qualche segno ancora sopra lo stesso Regno di Cipro, allorchè uno de' suoi Bastimenti fece disbarco dalla parte di Paso (55) per prendere delle Provvisioni, ed avendo ivi trovata ancorata una Cajassa (56) Turca carica di Bestiame la colò a fondo, e depredò tuttociò, che in essa si conteneva. La connivenza poi, che gli Ottomanni hanno sempre creduta fra i Moscoviti, e Aly-Bey si aumentava tanto maggiormente nel loro sospetto, in quanto che durante la guerra fra essi, e la Porta, non si erano intesi penetrare con le loro Navi fino in quest'acque.

Frattanto se Aly-Bey avesse in mira d'intraprendere la Conquista di Cipro, troverebbe certamente tutta l'oppolizione, e la resistenza, di cui potrebbe esser capace il Governo con tutte le sue tenui forze; ma dall'altro canto si scorge, che non sareb-

be mal ricevuto dalla Nazione Greca, che ne forma la sua maggior popolazione, nel petto della quale regna lo spirito, e il desiderio dell' innovazione, troppo stanca chiamandosi di servire a un Signore, dal quale si sente continuamente molestata, ed oppressa.

In questo intervallo ricevutasi dalla Porta Ottomanna l' infausta relazione della presa di Damasco, si sparse per tutti gli animi della gente il dolore, e l' inquietudine: fu bene, che questa venisse presto seguitata dall' avviso, che gl' Egiziani avessero dipoi abbandonata quella Città, per rimettere negli Ottomanni quel coraggio, che avevano smarrito nell' intendere un fatto, che secondo i principj della loro Credenza, non annunziava nientemeno che la fine del loro Impero. Il Sultano per altro poco sodisfatto della condotta, e bravura de' suoi Generali, e tenendo anco lui per sicuro, che Aly-Bey, dopo aver voltate le spalle alla sua fortuna avesse

an-

ancora rinunziato al progetto, determinò di permutare in un altro governo i Pascià della Soría per dare un miglior sistema al regolamento di quegli affari.

Osmàn, Pascià di Damasco fu nominato per Cogna (57) e in suo luogo fu posto Mahamed, già Pascià di Marasce (58) Mahamed Pascià di Tripoli fu nominato per Nigde (59) nella Caramanía, e fu rimpiazzato da Fettàh già Pascià di Musùl (60) Dervìs Pascià di Seida ebbe la nomina per Obùr (61) parimente in Caramanía, e fu succeduto da Numàn Pascià, già Seraskièr delle Truppe, che dovevano esser destinate per la difesa di Damasco. Tutti questi riferiti Pascià nell'essere stati destinati per posti molto più inferiori a quelli, che già occupavano nella Soría, hanno con ciò ricevuti dalla Porta i contrassegni indubitati d'esser ella malcontenta, e siccome queste sono le vie, delle quali per ordinario si serve per incamminare i suoi Ministri alla puni-

 zione,

zione, così non sarebbe sorprendente, se prima di giugnere al luogo del loro Governo, venissero ad esser privati di vita; non altri che Delìl Halìl Pascià di Chilìs ebbe il favor di vedersi promovere, e perciò convien credere, che fosse rappresentata la di lui bravura con colori più vivi del naturale, ebbe per benemerenza l'onor della Terza Coda, e fu nominato per Ursa (62) Parve per altro importuno un simil cambiamento rispetto agli affari della Soría, che secondo ogni dimostrazione andavano prendendo un aspetto molto più critico, che per l'avanti.

Giunta adunque la Squadra d'Aly-Bey in Acri, e distaccate le sue truppe con le provvisioni, e bagaglio, fu subito spedita sotto Seida con ordine, che appena giunta dovesse bloccarla, e dar principio a molestarla col Cannone. Nello stesso tempo l'Armata di Terra, che si era posta in marcia, doveva sopraggiungere, e tentare d'impadronirsene colla

colla forza. Dervìs Pàscià, che in in essa si ritrovava, avendo penetrato anticipatamente questo disegno, spedì subito i suoi Messi all' Emìr Jusef, Gran Principe del Castravano per renderlo avvertito di quanto si passava, e affinchè spedisse della Soldatesca, non solo per la difesa della Città, quanto per impedire l' avanzamento nel di lei Territorio delle Truppe del Capo d' Acri, che erano già per mettersi in cammino.

Non ebbe tempo per altro di vedersi pervenir la risposta; che arrivato sotto Seida un distaccamento della detta Squadra del Capo d' Acri principiò a battere la Città, e a porla in disordine. Dervìs Pascià temendo di cader prigioniere nelle mani del suo nemico, abbandonò, e prese la fuga per ricoverarsi nel solito asilo del Castravano; ma alloraquando si trovò al Fiume d' Amùr (63) che giace a mezza distanza fra Barùti (64) e Seida, riscontrò un Corpo di millecinquecento Drusi detti Akkàli (65)

condotti dallo Sciehk Aly Giambelàt Capo principale dei medesimi, il quale era stato spedito dall' Emìr Jusef al soccorso della Città. Da questi fu rianimato, e ricondotto addirittura nel suo Governo, ove andò poi preparandosi co' medesimi alla difesa, e alla resistenza. Nell' istesso tempo l' Emìr Jusef marciò alla testa di venticinquemila combattenti, prendendo la Montagna verso il Paese dei Metuali, ove giunto a due dei loro principali Villaggi gli abbandonò subito alla discrezione delle sue truppe. Non si può giungere a descrivere quante, e quali fossero le violenze, le barbarie, le profanazioni, e le inumanità, che vi commessero contro alle Femmine, ai Templi, ai Sacerdoti, e a quella gente inerme, che sorpresero, val meglio tacerle, che inorridirne l' avvenire; tutto per fine fu messo a ferro, e fuoco, e partendo da questo enorme principio continovarono a far l' istesso tutto il lungo del loro cammino, giacchè non incontrando

nè

nè pericolo, nè resistenza trovavano da poter sodisfare a buon patto la loro orribile crudeltà.

Penetrarono finalmente in quella distanza, che divide il Territorio di Tiro da quella di Seida (66) e quivi gonfi della loro bravura, si tenevano per insuperabili nelle imprese, e per invincibili negli attacchi. Non tardò però molto a giugnere il momento del loro disinganno, poichè le poche Truppe dei Metuali, che si trovavano nelle vicinanze di Tiro consistenti in soli cinquecento uomini a cavallo, avendo inteso la barbara ostilità commessa contro di loro dall' Armata dell' Emìr Jusef, nell' incendio delle loro case, e nella morte dei suoi, presi da una disperata risoluzione di vendetta, corsero precipitosamente verso il nemico, lo sopraggiunsero, e l'attaccarono con un impeto tale, che non ebbe tempo, nè modo di scegliere altro miglior partito, che quello della fuga per liberarsi dalla strage così sanguinolen-

te, in mezzo della quale si trovavano circondati; basti soltanto il dire, che furono respinti tutti in confusione, e in disordine nelle Montagne dell' Antilibano (67) e che dopo aver lasciati morti da cinque in seimila dalla loro parte per caparra della loro viltà, non ebbero altro scampo, che il procurar di disperdersi, e sparire in tal guisa dagli occhi del nemico per non restarne interamente la vittima. In somma furono ben presto, e quasi sul fatto puniti delle loro scelleraggini, e tantopiù questo fatto si dimostrò per loro esemplare, quanto dalla parte dei Metuali la perdita non fu maggiore di tre uomini morti, e circa settanta feriti.

Dall'altro canto lo Sciehk Aly Giambelàt, che si trovava alla difesa di Seida, appena ebbe intesa la disfatta dell'Emìr Jusef, e che un altro Corpo di Metuali si approssimava alla Città, evacuò vergognosamente il posto, e se ne fuggì con tutti i suoi Soldati, i quali per la-

sciare

ſciare ancora eſſi una memoria più obbrobrioſa di loro, per quanto il tempo offrì ad eſſi di comodo, rubarono, e ſpogliarono la Città di tutto quello, che poterono. Il Paſcià ſeguitò ancor eſſo i fuggitivi, i quali con una ſimile epoca, più vile ancora di quella dei loro Compagni, colmarono del maggior vituperio il nome Druſo.

Poco tempo dopo preſentatiſi alla Città di Seida i Metuali, e avviſati della fuga dei Druſi, entrarono addirittura nella medeſima, e ſe ne reſero padroni. Averebbero ſicuramente uſato con moderazione verſo un popolo, che eſigeva ogni buon riguardo, e che laſciato nell'abbandono ſi dava pacificamente in mano del Vincitore; ma irritati nel vederſi uccidere ſulle Porte della ſteſſa Città di Seida quattro, o cinque dei ſuoi, la poſero a ſacco, e le recarono tutto quel danno, che averebbe potuto evitare. Il bottino fu poco conſiderabile, perchè quello,

che

che fu trovato in questo secondo spoglio era un resto di quanto i Cittadini avevano potuto salvare dalle mani dei Drusi.

Il Capo d'Acri Daher D'Omàr, che ivi era sopraggiunto fece moderare il furore delle sue Truppe; ma nulla ci fu di salvo, se non il Campo (68) della Nazione Francese, e la Casa Consolare della medesima; (69) questi due soli luoghi furono fatti rispettare dai Figlioli del Capo medesimo, standovi loro istessi alla guardia con un Corpo numeroso dei loro soldati. Terminatasi infine tutta questa scena infelice, il Capo d'Acri nel dì 23. d'Ottobre di questo stesso anno 1771. entrò in trionfo nella Città, ne prese il possesso, e dopo avervi stabilito il buon ordine, e la tranquillità, vi pose un Governatore sotto la sua dipendenza, e un altro dalla parte d'Aly-Bey, facendo poi egli di nuovo il suo ritorno in Acri.

Gli affari della Soria rimasero per qualche tempo in questa positura, senza potersi penetrare qual fine sarebbero stati per prendere. La Carestia, che inquietava l'Egitto pareva, che fusse il motivo, per cui venisse troncato ogni progresso. Aly di Daher con essersi impadronito della Città d'Ebron (79) dipendente dal Governo di Gerusalemme (71) dimostrava, che tendesse colle di lui mire ancora alla conquista di quella Città, ma si vedde, che solo fin quì si trattennero i suoi progressi.

Sotto il dì 10. di Novembre in tempo di notte la Felúca (72) di una Nave Russa armata in Guerra depredò a questa Spiaggia di Larnica (73) ove risiedono gli Stabilimenti Europei, una Caiassa, che ivi trovò con alquanto Riso; il Castello della Città, che con il Cannone procurava di impedirne il successo, non ebbe la sorte di poter riuscire; la medesima Filúca aveva il giorno avanti sorpreso parimente altre due Caiasse nel

Porto di Limaſsòl (74) cariche di varj articoli. La Nave da Guerra in queſto frattempo aveva dato fondo a Limaſsòl Vecchia (75) e mancando di provviſioni fece domandare al Governatore del Regno del Beſtiame groſſo, e minuto, del Vino, e del Biſcotto, ſotto la condizione di pagare il tutto; ma non ebbe tempo di riceverne la riſpoſta, che minacciato da burraſca ſi poſe alla vela. Eſſendoſi slargato da terra fu portato dai Venti fortunali ſulla Spiaggia di Damiata; ivi predò dodici Caiaſſe Turche, ſette delle quali cariche di Riſo, e un Sambecchino (76) che il Capo d'Acri ſpedito aveva ad Aly-Bey con carico di Pannine, Seta, e Contanti. L'Armamento Ruſſo aveva già poſto il tutto in ſuo potere, e ne offeriva alla Città di Damiata il riſcatto, ma ſvegliatoſi di nuovo un fiero temporale fu coſtretto ad abbandonar la Spiaggia, facendoſi ſeguitare da tutte le ſue prede, ad eccezione

zione di cinque Cajasse, che per essere state trovate affatto vuote le lasciò in abbandono.

Aly - Bey essendo stato ragguagliato di tutto, restò assai mal sodisfatto di questa sorpresa; fece spedir dietro alla Nave Russa un Bastimento di Bandiera Francese incaricato delle sue Lettere per reclamare le dette depredazioni, il quale non avendola potuta trovare, se ne ritornò a Damiata. Allora Aly - Bey fece noleggiare altro Bastimento Francese, che lo destinò per Paros (77) con il suo dispaccio per il Comandante Orlow, il quale trovandolo partito per Livorno, fu rimesso al suo Luogotenente Conte Spiridow. Questi non avendo facoltà di deliberare sopra affari di tal natura spedì subito una Fregata verso il Comandante Orlow con le Lettere di Aly - Bey, ritornando poi al detto Aly - Bey il Bastimento Francese munito di quanto aveva trovato opportuno di rispondergli.

In-

Intanto la Stagione dell' Inverno essendosi introdotta, e sospendendo per ordinario tutte le operazioni Militari nello stato, in cui si ritrovano, dovremo portare la nostra attenzione fino all'apparire della Primavera, con la quale vedremo nascere quello, che dalla Provvidenza sarà stato disposto.

NOTE.

N.° (1) Pagina 80.

Damasco antica, e celebre Città della Soría, che ora gli Arabi chiamano Sciàm. Venne Damasco in potere degli Ottomanni l'anno 1516. nel qual tempo Sultan Selimo I. l'acquistò sopra Thumanbái ultimo Soldano del Regno dei Mamalucchi d'Egitto, come al §. II.

E' questa una Città di gran Commercio, e molto popolata, facendo compresi i Borghi, circa cinquecentomila anime. In essa non vi sono stabilimenti Européi, ma è permesso a ogni Européo l'andarvi, quando per altro vesta all'uso di Levante. Vi è un Ospizio di Religiosi Minori Osservanti, i quali vi si trat-

ten-

tengono per perfezionarsi nella lingua Araba, e poter servire in quelle Missioni, o sia piuttosto per assistere quei Cristiani Cattolici.

I Damasceni passano presso gli Orientali per bravi Medici, per cui hanno quelli della gelosía dei Medici Européi, a segno tale, che si conta, che alcuni nostri Professori di Europa andati colà anche di passaggio, siano stati avvelenati; iniquo compenso, che pur troppo regna in Oriente, e molto in Damasco, quando vogliono liberarsi di qualcheduno. E siccome i Levantini, quasi tutti gli Européi, che non sono di loro certa conoscenza gli suppongono cogniti dell' arte Medica, perciò andando in Damasco bisogna trattenervisi ben cauti.

N.° (2) Pag. 80.

Soría. La Soría presa quì dall' Autore in tutta la sua estensione, ha per confine l' Arabia Petréa, e l'Egit-

to

to all' Austro, é la Cilicia a Settentrione, il Mar Mediterraneo all' Occidente, ed il Fiume Eufrate, e l' Arabia Deserta all' Oriente.

Si divide la Soría, anche in due altre Parti, cioè in Celesiria, e in Siria semplicemente. La Celesiria si estende da Seleucia, oggi Soldin sul Mediterraneo presso il Fiume Oronte, fino all' Egitto, e all' Arabia Petréa, ed in questo spazio si comprende la Giudéa, la Samaria, la Galiléa, e la Fenicia.

L' altra parte della Soría ha il suo principio dalla stessa Città di Seleucia, estendendosi fino a Settentrione, ove confina colla Cilicia, a Oriente col Fiume Eufrate, e a Ponente col Mar Mediterraneo, restandole a Mezzogiorno la Celesiria.

Molte altre divisioni sono state fatte dai Geografi di questa Parte dell' Asia, le quali lascerò quì di rammentare per non essere soverchiamente esteso, essendomi contentato di dimostrarne la più facile divisione,

la quale è appoggiata sull' autorità dei Geografi Satrabone, e Toloméo.

Nel tempo, che i Cristiani Occidentali regnarono in Soría, si divideva questa Provincia in quello, che propriamente dicevasi Regno di Gerusalemme, nella Contéa di Tripoli, nel Principato di Antiochia, e nella Contéa di Edessa, per quelle Terre per altro, che possedevano di quà dall' Eufrate.

N.° (3). Pag. 81.

Osman Bassà di Damasco. Nacque questi in Persia da Genitori Cristiani, i quali lo venderono in Costantinopoli, ove seguitò allora la Religione Maomettana, e divenne Schiavo di Asaad Bassà di Damasco suo antecessore in quel Governo.

Passato Osmàn per tutte le strade del suo Impiego, con dei rapidi avanzamenti, non difficili nella Corte Ottomanna, arrivò poi ad essere egli stesso Bassà di Damasco, ove

ha

ha governato dodici, o tredici anni dando ogni contrassegno di tirannía, e di crudeltà. Egli sarà ora dell' età di ottantadue anni.

N.° (4) Pag. 81.

Pascià. Il titolo di Pascià, che dà quì l' Autore ad Osmàn, in vece di quello di Bascià, o Bassà, che è stato usato dai nostri buoni Scrittori Toscani, si troverà, che non è ciò senza buon fondamento, alloraquando si abbia cognizione della lingua Turca.

Pascià pertanto è una parola Turca, la quale deriva dalla voce Persiana, Pasciaaü, che significa Vice-Re.

La parola poi Bascià equivale propriamente a quello, che noi direbbamo Messer, ed in Turchia suol adoprarsi con quelle Persone colle quali si vuole usare una distinzione, la quale vaglia per altro meno, che Signore.

La facilità, che abbiamo fra noi di mutare spesso il P in B, è quella, che ha fatto certamente confondere il nome di Pascià con quello di Bascià. Da questi due Nomi ne è nato il terzo, di Bassà, che frequentemente è usato in Europa; e del quale io pure mi servo.

I Bassà adunque, o Pascià, che vogliam dire, sono di due sorte; alcuni chiamansi Bassà di Due Code, altri di Tre Code, e quest' ultimi sono quelli, che vengono destinati ai Governi di maggior considerazione, e di rendita più grande.

Tali Code, sono code di cavallo, che vengono attaccate in cima di un' asta, e le quali sono portate avanti ai Bassà quando escono in funzione, o che sono in marcia, e vi sono degli Ufiziali destinati apposta per portarle.

I Bassà di Due Code scansano d' incontrarsi con quei di Tre Code, mentre i primi sarebbero obbligati a smontare da cavallo, ma quando suc-

ſucceda un tal riſcontro, i Baſsà di Tre Code non permettono tal atto di oſſequio.

I Titoli, che hanno i Baſsà ſono di Clemente, Donatore, e Regolatore degli Affari dell' Imperio Ottomanno, ed il complimento che ſeco uſano i Sudditi del Gran Signore, termina con dire = *Bacio la terra, che calpeſtate co' voſtri piedi.*

Quando queſti vanno al Governo di qualche Provincia dello Stato Ottomanno conducono ſeco da cinquecento, fino a duemila perſone, compreſo fra queſte la gente d' arme, e quella del ſervizio del loro Palazzo. Nel Paeſe poi che arrivano, oltre queſta gente, ſono ai loro comandi tutti i Giannizzeri, o Soldati a piedi, che vengono ivi mantenuti dal Gran Signore. Alloraquando un Baſsà, è giunto vicino alla Città del ſuo nuovo Governo, ſi accampa per lo più fuori di quella, fino a tanto che ſia partito l' altro Baſsà; ſe poi fra di loro vi corre buona

amicizia, il che non suol essere troppo spesso, allora il nuovo Bassà va ad abitare da quello, che è pronto per lasciare il Governo.

L' Entratura di questi Vice-Re nella Città Capitale della Provincia, che vanno a governare è fatta colla maggior pompa, andando loro incontro tutte le Truppe della Città, ed i Signori Grandi della medesima, e molto Popolo. Ma è da osservarsi, che ove una tal Festa nei Paesi nostri darebbe motivo di vedersi scolpito sul volto dei Concorrenti la gioja, e l'allegrezza, all' opposto fra i Popoli Orientali non si rimira, se non una rispettosissima serietà, e del pallore su' volti.

Ciò procede certamente dal timore, che conciliano questi nuovi Governatori, la maggior parte dei quali principiano il loro Governo con delle tirannie; e siccome il poter loro è illimitato, perciò non possono esser rimirati se non con quel timore.

Arrivato, che sia finalmente il Bassà nel Palazzo di sua residenza, fa leggere dal Defterdar, o sia Cancelliere il suo Firmàn, cioè il Diploma del Gran Signore, col quale gli conferisce la piena autorità sopra l' amministrazione di quella tal Provincia. A questa lettura stanno tutti ritti in piedi, e dopo letto il Firmàn, è baciato questo dai più Grandi del Divano, o Consiglio, e frattanto la Fortezza tira i cannoni in segno di potenza, e di grandezza.

Preso dal Bassà in tal forma il possesso dal Governo principiano a venirgli dei considerabili presenti, che gli mandano i primarj Signori della Città, i quali passano dopo a fargli la loro Corte. Indi il Bassà investe o piuttosto dà in appalto a quelle Persone, che gli piace, le Cariche più considerabili della Città, per le quali non mancano ricorrenti, perchè sono fruttifere, ed egli le conferisce per lo più ai maggiori offerenti, per cui si veggono ordinariamente oc-

cupate non dalle Persone di maggior merito, ma dalle più danarose, divenendo costoro tanti altri piccoli Tirannetti, i quali se troppo si abusano del loro potere, e che vengano dei forti reclami al Bassà, suol essere questo spesso un pretesto per spogliarli delle loro Cariche, di quello che hanno guadagnato in esse, e di conferirle ad altro offerente.

I Governatori, che manda il Bassà nelle Città sottoposte alla Provincia, della quale egli è Vice-Re, sono ancora questi, Persone, che secondano in tutto l' inclinazione del Bassà.

Dopo date tutte le Cariche, principiasi a tassare il Popolo a talento del Bassà di un diritto, che debbono pagare a lui a un tanto per testa, mediante il suo arrivo a quel Governo, e ciò oltre agli altri consueti aggravj, che direttamente soffrono dalla Porta.

Seguitano nella loro dignità colla maggior tirannía rivangando gli

antichissimi delitti, che possono essere nelle Famiglie, e sotto varj nuovi pretesti vengono obbligate a pagare delle somme considerabili.

Alla loro ingordigia non manca di ritrovare pretesti mendicati, per obbligare or quello, ed or quell' altro a pagare delle avanie, e ad aggravare generalmente il Popolo con delle imposizioni per frivoli motivi. Siccome fanno comparire i più piccoli mancamenti degni di supplizio, che talvolta eseguiscono nei più miserabili, ad essi serve ciò per mettere negli animi un timor maggiore, e obbligare più facilmente la gente a spogliarsi del suo per non arrischiare la vita al loro capriccio.

Non mancano per altro questi Bassà, che vanno nuovi in qualche Provincia, di fare delle finezze agli Agà, e ai Grandi di quella, mentre non vi sono Persone, che meglio di questi, gli possano informare dello stato attuale di quella Provincia. E

ciò

ciò perchè ſono queſti i poſſeſſori delle maggiori ricchezze del Luogo per aver godute delle antiche Cariche, e per eſſere Padroni di vaſte tenute di Terreni, e perciò Capi di molta Gente, e cogniti del Paeſe.

Il Governo dei Baſsà, ſecondo la Politica Ottomanna, non dovrebbe durare ſe non un anno, e al più tre anni, ma è molto tempo, che non ſtanno più ſopra tal rigoroſo vecchio contegno, come ne abbiamo degli eſempi negli ultimi due Baſsà di Damaſco, mentre Oſmàn erano già circa tredici anni, che vi governava, e tredici anni vi aveva governato Aſaad-Adim ſuo anteceſſore.

La Porta non perpetua i Baſsà in quei governi, acciò finita la furia delle avaníe, motivo principale delle loro tiranníe, non venga ad accattivarſi l'amor del Popolo, e per conſeguenza, perchè non ſucceda a pregiudizio dell' Imperio Ottomanno qualche rivolta nei Paeſi.

Aſaad-Adim penultimo Baſsà di

Da-

Damaſco fu depoſto da quel Governo dopo tredici anni, perchè eraſi reſo clemente, amante del Popolo, e ricco all'eccesso; oltredichè confinavano con eſſo due altri Governi, i Basſà de' quali erano due ſuoi Figlioli; nella qual Politica la Porta l'aveva ſcambiata, ma ſeppe rimediarvi in tempo, mentre trasferì Aſaad-Adim dal Governo di Damaſco in quello di Aleppo; volle bensì allontanarlo di più dalla Soría, per cui gli ſpedì un Capigì-Baſcì, cioè un Eſecutore degli Ordini Sovrani, richiamandolo ad un Governo più vicino a Coſtantinopoli, ma quando fu in Angora, Città dell' Aſia Minore, il Capigì-Baſcì ſpiegò l'Ordine Sovrano di dovergli dare la morte, ed ivi gli fu tagliata la Teſta nel tempo, che era per entrare in un Bagno; e così ſi liberò la Porta da ogni apprenſione, che poteſſe averle dato un Baſsà dei più potenti, che ella abbia avuti per le ricchezze, e per le aderenze.

Oſmàn all'incontro ſe ha ſeguitato

tato a governare per il corso di tredici anni, deve attribuirsi al suo naturale tiranno, e crudele, nel quale ha sempre saputo persistere, e peggiorare coll'avanzarsi nella sua decrepita età, e per cui mai si è conciliato nè l'affetto, nè l'amore dei Popoli della Soría.

Se grandissimo è il potere dei Bassà, e se grandi sono le ricchezze, che accumulano colla desolazione delle Provincie, e particolarmente di quelle, che sono lontane dalla Capitale dell' Imperio Ottomanno; sono poi altrettanto precipitose le loro cadute, poichè sono finalmente vittime dell' Interesse Ottomanno, vedendosi, che frequentemente non solo sono deposti dalle loro luminose Cariche, ma anche esiliati, e privati di vita.

Dopo la loro disgrazia, o la loro morte, le ricchezze di essi vanno a cadere nel Tesoro Imperiale, niente approfittando di queste i loro stessi più prossimi Parenti, potendosi da ciò concludere, come dice il diligentissimo

Ricaut „ Che non vi è alcuno ſpetta-
„ colo al Mondo, che meglio di que-
„ ſto faccia vedere l'incoſtanza della
„ Fortuna, e la vanità delle ricchez-
„ ze fra i Turchi „.

N.° (5) Pag. 81.

Sciehk. Queſta parola Ara-
ba ſignifica un Uomo vecchio, o co-
me direbbamo noi, un Vecchio vene-
rando: ſignifica ancora un Capo, e
Principe di un Luogo, nel qual ſi-
gnificato deve quì intenderſi riſpetto
a Daher D' Omàr. Si chiama Sciehk
anche un Dottore, o un Uomo ſapien-
te, come anche un Capo di Comuni-
tà Religioſa.

N.° (6) Pag. 81.

Acri. Città ſu quella parte del-
la Coſta della Sorìa, che ſi diſtingue-
va anticamente col nome di Feni-
cia. Queſta Città d' Acri fu già
chiamata Accon; e poi ſotto i To-
lomèi

loméi Re di Egitto prese il nome di Tolemaide; e quando i Cavalieri Gerosolimitani ebbero ivi la loro residenza, principiò a chiamarsi San Giovan D' Acri. Di questa Città fo più lunga menzione nel *Tom. II. Cap. II* dei miei Viaggi.

N.° (7) Pag. 81.

Nazaret. Città nella Provincia della Galilèa, della quale oggi ne è riconosciuta, come la Capitale. Nazaret è stata per molto tempo in decadenza, ma il presente Capo d' Acri, della quale se ne intitola Signore, col fabbricarvi un Palazzo ha incoraggito gli altri a edificarvi altre Case, ove si sono ritirati particolarmente molti Cristiani per la Devozione grande che vi è, mediante la Chiesa dell' Annunziazione, come di più ne parlo nel suddetto *Tom. II. Cap. VI.*

N.° (8)

N.° (8) Pag. 81.

Saffet. Città della Galiléa, ove governa un Figliolo del Capo d'Acri. L'opinione più seguitata si è, che Saffèt fosse l'antica Città di Betulia. Gli abitanti della medesima sono la maggior parte Ebrei. Molto soffrì questa Città nei Terremoti, che furono frequentemente sentiti in tutta la Soría l'anno 1759.

N.° (9) Pag. 81.

Tiberiade. Dai Paesani detta Tabaría, Città ancor essa della Galiléa fabbricata da Erode Antipa in onore di Tiberio Augusto. Ella è situata nella parte Occidentale del Lago di Genezareth, o altrimenti detto ora il Mare di Tiberiade.

Nel tempo, che i Cristiani Occidentali regnavano in Gerusalemme questa Città era la Capitale della Galiléa. E' ora governata da Se-

lébi

lébi Figliolo di Daher D'Omàr Capo d' Acri. Molto soffrì ancor essa nei Terremoti del 1759. parlai più a lungo di questa Città, e dei suoi contorni nel *Tom. II. Cap. VIII.* dei miei Viaggi.

N° (10) Pag. 81.

Galile'a. Questa è la parte più Settentrionale della Terra Promessa. La sua situazione è bellissima, è ornata delle più vaste Pianure celebri nelle Sacre Pagine; ed è ricca di ogni produzione necessaria al vivere dell' Uomo.

N.° (11) Pag. 81.

Daher D' Oma'r Sciehk d' Acri, di cui ho fatta lunga menzione nell' Introduzione al §. I. confina col Dipartimento del Governo di Damasco dalla parte di Oriente; ed il Lago di Meron, il Minor Giordano, e il Lago di Tiberiade per tutta la

sua

ſua eſtenſione ne dividono i Confini da quella parte. Da Settentrione ha per termine il Territorio della Città di Sur, antica Tiro, ove di buona intelligenza dello ſteſſo Daher D'Omàr, comanda un Capo dei Metuali chiamato Hanzer. E da Mezzogiorno è diviſo dalla Provincia della Samaria, la quale è ſottopoſta al Baſsà di Damaſco; ma i termini del Governo di Daher D' Omàr da queſta parte ſono ſempre incerti, mentre ora acquiſta anche ſulle Terre della detta Provincia della Samaria, ed ora abbandona l' acquiſtato, ſecondo quello, che di mano in mano gli mette più conto; concludendo per altro, che il Dominio del Capo di Acri è la maggior parte contornato dal Baſſalìch, o ſia dal Governo del Baſsà di Damaſco.

N.° (12) Pag. 81.

Il Baſsà di Damaſco non poteva certamente pretendere alcuna contribuzione annuale, mentre Daher ſa-

rebbe a ragione 'piuttosto sottoposto al Bassà di Seida, da cui, come altrove dissi, e riceve ogni anno per formalità la conferma di Governatore di quel Paese, ove dispoticamente comanda.

Per altro Daher D' Omàr sapendo, che il potere del Bassà di Damasco era superiore a quello di tutti gli altri Bassà della Soría, costumava ogni anno di fargli dei regali, i quali coll' andár del tempo dallo stesso Bassà furono considerati, come contribuzioni a lui dovute.

In quanto poi ai regali, che faceva lo stesso Capo d' Acri al detto Bassà quando tornava dalla Mecca, questo era un atto di congratulazione, ed una officiosità propria del costume degli Orientali, fra i quali non si usa di fare alcun complimento di congratulazione, o di condoglianza, senza accompagnarlo con qualche regalo, come faceva Daher nel felicitarlo del suo ritorno dalla Mecca.

N.° (13)

N.° (13) Pag. 81.

Il Pellegrinaggio, o Viaggio, che fanno i Maomettani alla Mecca, e a Medina, Città dell' Arabia Felice, è per sodisfare a un dovere della Legge della loro Religione, e sono tenuti a ciò, tutti quelli, che hanno la possibilità di farlo, o che non sono impediti da qualche incomodo corporale, o che prevenuti non fossero dalla morte. Nulladimeno il parere dei Dottori Musulmanni sopra tale obbligazione è assai diviso, per la qual cosa molti si dispensano di pensare a detto Viaggio; ed altri per levarsi ogni scrupolo, avendo la possibilità di spendere, mandano un' altra persona, che faccia le loro veci, giacchè i loro Dottori accordano, che ciò possa ad essi servire per adempire quell'obbligo, che potesse esservi di andarvi personalmente.

Quei che sono stati a fare il

detto Viaggio acquistano poi il titolo di Haggì, cioè di Pelligrino, titolo, che presso gli Orientali concilia del rispetto, e della venerazione, e sarebbe mancare in qualche maniera, se nel trattare con simili persone non si precedesse il loro nome con quello di Haggì, e perciò è necessario chiamarli Haggì-Mahamed, Haggì-Solimàn ec.

E quì dirò di passaggio, che la stessa ambizione hanno i Cristiani Orientali, che son stati in Gerusalemme alla visita del Santo Sepolcro di Nostro Signore.

In ordine poi a questo Viaggio dei Maomettani alla Mecca, e a Medina, e dell'ordinanza della Carovana, colla quale vanno, ne parlai nell' Opera dei miei Viaggi *T. II. Cap. II. pag.* 102. soggiugnerò quì, che in occasione di andare alla Visita del Tempio della Mecca, e del Sepolcro di Maometto a Medina, fanno anche un grosso traffico di Mercanzie dei loro respettivi Paesi;

ma

ma i Pellegrini, che partono dalle Regioni dell' Asia, e dell' Affrica Mediterranea sogliono portare in quelle Parti degli Zecchini Veneziani, che contraccambiano con Generi dell' Indie.

N.° (14) Pag. 82.

Emìr. E' questa una parola Araba, la quale significa Principe della Fede, come anche Principe, e Sovrano di uno Stato.

Questo Nome è adoprato indifferentemente, perchè i Principi Saracini, che l' usarono, avevano l' autorità non solo sul temporale, quanto ancora sopra lo spirituale.

Presentemente si dà questo Titolo a varj Principi Arabi. Ed il Gran Principe dei Drusi usa il Titolo medesimo, come ancora se ne servono quei Maomettani, che pretendono di descendere da Maometto per parte di Fatima sua figliola.

N.° (15) Pag. 82.

Mansu'r. Questi fu riconosciuto Gande Emìr, o sia Gran Principe dei Drusi l'anno 1766. Ma questa elezione portò fra i Capi principali dei Drusi delle disunioni, giacchè molti di essi convenivano, che si dovesse quel posto all'Emìr Jusef Figliolo del defunto Grande Emìr Melhen, ma essendo egli di giovanile età, giacchè non aveva se non sedici anni, conclusero poi di dover riconoscere per Gran Principe il suo Zio l'Emìr Mansùr Fratello dell'estinto Melhen, che era già Uomo di quarant'anni, di carattere tranquillo, umano, e molto prudente.

Furono spinti a sollecitare una tale elezione dal riflesso, che non si suscitassero delle maggiori discordie, le quali potevano esser capaci di sottometterli o prima, o poi alla dependenza Ottomanna, la quale non hanno mai voluta soffrire, quantunque

que non ſdegnino per altro di pagagare alla Porta per tutti i loro Sudditi un piccoliſſimo annual Tributo; venendone incumbenzato a ritirarlo il Baſsà di Seida, il quale a tal' effetto va in perſona a riceverlo ſulle ultime Terre del ſuo Governo, che confinano con quelle dei Druſi, nel Paeſe peraltro dei quali non pone i piedi.

Di più procurano quei Capi Druſi, che la ſcelta del loro Grand' Emìr venga approvata dallo ſteſſo Baſsà, che non laſcia di fare come gli ſembra di loro maggior piacere.

Vedremo bensì più avanti, che mantenutoſi fra i Druſi un Partito favorevole all' Emìr Juſef, è ora queſto ſcoppiato in pregiudizio del Gran Principe Mansùr, e che lo ſteſſo Juſef è ſtato nominato Grand' Emìr dal Baſsà di Seida, la qual nomina nelle attuali circoſtanze ha avuto ogni vigore, o almeno continoverà ad averlo, fino a tanto che reſi tranquilli gli affari della Soría, non ſi

ravveggano i Drusi della dependenza Ottomanna alla quale vanno incontro. Nei casi presenti l' Emìr Mansùr per non impegnare la sua Patria in quelle disavventure, che portano seco tali serie differenze, non ha fatto fin quì alcun passo, attendendo forse migliore occasione per farsi conoscere al suo Competitore.

N.° (16) Pag. 82.

Drusi. Sono questi un Popolo numeroso, la maggior parte del quale abita nel Paese del Castravano, che è una parte del Monte Libano, e nel Paese di Sciùf, che una Provincia, la quale da Mezzogiorno confina col Castravano medesimo, e quì abita il loro Gran Principe nella piccola Città di Der-al-Gamar.

Gli Scrittori Francesi, e chi gli ha seguitati, ci hanno voluto far credere, che questo Popolo abbia origine da un avanzo di Cristiani Francesi

Cro-

Crocesignati, che condotti furono in Terra Santa da un Signore della Casa di Dreux. Ma si resterà persuasi in contrario, quando si osservi, che dall'Itinerario di Rabbì Beniamino rilevasi, che la Setta dei Drusi sussisteva già nel 1170. onde non poteva avere avuto il suo principio nel 1227. giacchè i Francesi vogliono, che ritirati in alcune Montagne della Palestina continovassero a vivere da Cristiani per quarant' anni dopo la perdita di Gerusalemme, che seguì nel 1187.

Il Fondatore della Setta dei Drusi fu Mahamed-Ben-Ismaèl, il quale principiò a predicare, è a fare dei seguaci fino dall' anno 1030.

In quanto poi alla Religione di questo Popolo è un misto di Maomettismo, e di Cristianesimo, e alcuni vogliono, che vi sia anche del Sammaritano; il fatto si è, che sono più amanti dei Cristiani, che dei Turchi, quantunque peraltro negli esercizi esterni della Religione seguitino

tino piuttosto i Turchi, che i Cristiani.

Bensì che sostanza sono un Popolo, il quale non sa veramente i fondamenti della propria Religione; e tale ignoranza è forse quella, che fa supporre essere questa un mistero impenetrabile ad ognuno, eccettuato ai loro Uomini di Legge, i quali chiamanti Akkàli, che significa Persone date allo spirito, i quali sono altresì ignorantissimi, quantunque pretendano di avere gli alti segreti della loro chimerica Religione.

Altre notizie interessanti i Drusi possono vedersi nell' Opera dei miei Viaggi *Tom. II. Cap. I. pag.* 29.

N. (17) Pag. 82.

Castravano. Che gli Arabi chiamano Kesroàn. E' questa una Parte del Monte Libano esteriore, che guarda il Mar Mediterraneo, e perciò gli Arabi lo distinguono anche col nome di Galad-Kharigah, o sia Libano esteriore.

Il Castravano è una delle più belle Provincie del Monte Libano, ove il Clima è dolce, e temperato, e quì respirasi la miglior aria, che in ogni altra parte dei Paesi, che sono prossimi alla Costa Marittima della Soría.

Il Gran Principe dei Drusi pretende altresì il Titolo di Comandante del Castravano. In questa Provincia vi risiede peraltro anche un Principe della Nazione dei Maroniti, Cristiani Cattolici, il quale comanda a detta Nazione sotto l'autorità del Gran Principe dei Drusi, che ne è il vero Comandante.

N.° (18) Pag. 83.

Aly-Bey. Parlai di questo Soggetto nel §. III. ove si vedde, che in sua origine fu Cristiano Greco Scismatico, e che dipoi divenne Schiavo di un Turco, e seguitò la Religione Maomettana. Quì pertanto tornerà a proposito di dare una idea

delle varie sorte di Schiavi, che trovansi negli Stati Ottomanni.

Questi possono essere di sette specie. I primi sono i Georgiani, i quali sarebbero obbligati di dare al Gran Signore annualmente un Tributo di Figlioli, e di Figliole; e questi sono gli Schiavi, e le Schiave più stimate per la loro bellezza, e avvenenza.

I secondi sono gli Abasi, il Paese dei quali resta dalla Parte della Circassia, e della Georgia; questo è un Popolo miserabile, che vende i propri Figlioli, e Figliole per bisogno, e di questa specie era Aly-Bey.

I terzi sono gli Acik-Basciè, cioè Teste scoperte; confinano questi Popoli con gli Abasi e vengono fatti Schiavi perchè sono rubati dai Tartari, e dai Curdi.

Queste tre sorte di Schiavi quando si partono dai loro Paesi sono tutti Cristiani Scismatici, ma appena che vengono in poter dei Turchi seguitano la Religione Maomettana.

Al Gran Signore gli manca presentemente la facilità di poter avere delle dette tre specie di Schiavi, mentre i Georgiani sono già circa otto anni, che si sono levati da questo giogo. Gli Abasi hanno principiato ancor essi a illuminarsi, e soffrono piuttosto la miseria, che seguitare il barbaro Commercio; e gli Acìk-Bascië non vengono più rubati dopo la Guerra, che vi è fra l'Imperatrice delle Russie, e la Porta Ottomanna; o anzi è questa la causa principale, per cui mancano al Gran Signore di tali schiavi.

La quarta specie di Schiavi, che egli può avere sono quelli fatti in guerra.

La quinta erano di quelle Creature, che i Tartari andavano a portar via di nottetempo su i Confini dell'Ungheria, i quali presi da ragazzetti, quantunque Cristiani seguitavano poi la Religione Maomettana.

La sesta sono quei Ragazzi, o Ragazze di tenera età predate in Ma-

re dai Corsari Barbareschi, che particolarmente le Femmine, riuscendo belle, le mandano in dono al Gran Signore.

La settima qualità di Schiavi sono i Mori, il Commercio dei quali si fa ordinariamente nel Cairo, ove vengono condotti dai Paesi più remoti dell' Affrica.

N.° (19) PAG. 83.

EGITTO SUPERIORE. L' Egitto preso in ogni sua parte gli Arabi l' appellano Mesr, o Misr.

Dividesi poi quel Regno, in Egitto Inferiore, ed in Egitto Superiore. L' Egitto Inferiore è tutto quel tratto di Paese, che si estende dalla Città del Cairo, fino al Mar Mediterraneo, nel qual vengono comprese le Città di Alessandria, di Rossetto, e di Damiata, e la stessa Città del Cairo. L' Egitto Superiore si estende dal Cairo fino alle Cateratte del Nilo, che gli Arabi le appellano Sciallalàt.

Vi è poi fra gli Arabi, chi divide l' Egitto medesimo in tre Parti, coll' appresso distinzione, cioè d' Egitto Inferiore, Medio, e Superiore; l' Inferiore, secondo questi, si estende dal Mediterraneo fino al Cairo, che è l' istessa parte Inferiore conforme la prima divisione. La parte Media, quanto ci è dal Cairo fino a Benesuef, o sia Beny-Suayd, Città situata sulle Coste del Nilo. E la Superiore, è quella, che dicevasi la Tebaide, la quale si estende fino alle Cateratte del Nilo.

Intorno ai varj Governi, ai quali è stato soggetto fino ai nostri giorni l' Egitto, ne parlai nel §. II.

N.° (20) Pag. 83.

Seìd, che altrimenti si dice Saìd. Questo è l' Egitto Superiore; così chiamato dagli Arabi dalla stessa parola Seìd, che significa un Luogo alto, o un Luogo superiore all' altro.

N.° (21) PAG. 83.

CAIRO Città Capitale di tutto l'Egitto, detto dagli Arabi Misr, o Mesr nella stessa maniera, che chiamano l' Egitto. Æ' questa una Città di gran Commercio, e di Popolazione grande, contandosi, che faccia due milioni di anime, compresi i circonvicini Villaggi. In questa Città vi sono presentemente due Consoli Generali, che uno di Francia, e l'altro di Venezia. In altri tempi risedettero nell'Egitto anche dei Consoli d' Inghilterra, ma furono dimessi dalla Compagnia del Levante fino dell'anno 1756. Il Cairo dagli antichi Greci fu appellato Memphi, ma dopo, che Alessandro Magno fabbricò Alessandria, la stessa Memphi fù chiamata Babilonia, nome il quale le fù dato per la sua situazione alquanto simile alla Babilonia di Caldéa.

N.° (22)

N.° (42) PAG. 33.

DAMIATA. Città Mediterranea dell' Egitto, situata sul Fiume Nilo, in Arabo dicesi Dumiàt. Si vuole, che questa fosse l' antica Città di Pelusio, o che almeno sia fabbricata vicino alle rovine di quella.

Damiata è una delle più mercantili Città dell' Egitto Inferiore; e la sua popolazione si calcola sopra sessantamila anime. Non vi sono Stabilimenti mercantili Européi, facendo quel traffico unicamente gli Orientali, ma è permesso a ogni Nazione di andare in detta Città, quando per altro vesta all' Orientale, e non altrimenti.

Somministra bensì questa Città un buon traffico ai Bastimenti Européi, i quali fanno Carovana in Levante, trovando sempre quivi molte Mercanzie per trasportare da un Luogo all' altro del Levante. Caricano talvolta anche per i Paesi di Europa,

 ma

ma questo deve considerarsi un Traffico in contrabbando, per cui i Bastimenti, che abbiano fatti simili Carichi sono sottoposti ad essere fermati, e confiscati dalle Navi da Guerra del Gran Signore; ma in simili incontri con uno sbruffo di Zecchini fatto a tempo al Capitano della Nave di Guerra, dal Capitano della Nave Mercantile, suol essere lasciato in libertà il Bastimento, e il Carico. Bensì, che a tale confiscazione sono soggetti soltanto quei Bastimenti, che son carichi di Commestibili, i quali non è permesso dalla Legge Ottomana di trasportarli nei Paesi di Cristianità.

N.° (23) Pag. 85.

Kyor Mahamed Bassa'. Questo Bassà arrivò in Cipro il dì 27. di Giugno 1766. per reprimere una Ribellione, che soffriva quell' Isola fino dal 1764. e più precisamente dal dì 58 di Novembre dell' anno medesimo,

giorno

giorno in cui dal Popolo ammutinato fu ammazzato lo stesso Governatore dell'Isola Tzil Osmàn Agà.

Alloraquando detto Kyor Mahamèd venne in Cipro non era se non Bassà di Due Code. Ricevette poi la Terza Coda da Costantinopoli il dì 18. di Settembre 1766. dopo aver sedata la detta Ribellione.

N.° (24) Pag. 85.

Fazione dei Halilìti. Così chiamata da Halìl Agà Castellano della Fortezza di Cerines nell'Isola di Cipro.

Quest'Uomo prese il Partito dei Ribelli contro il Governo dell'Isola il dì 12. di Agosto 1765. Seppe reggersi co' suoi Fazionarj fino al dì 14. di Agosto dell'anno consecutivo 1766. in cui la Fortezza di Cerines, ove si era fatto forte, venne in potere di Kyor Mahamèd Bassà, il quale il dì 19. dello stesso mese fece strangolare il suddetto Halìl Agà.

Messi poi a dovere gli altri Ribelli, si può contare, che l'Isola di Cipro riacquistasse la sua tranquillità il dì 28. di Ottobre 1766. che partirono dall' Isola tutte le Truppe forestiere, come pure lo stesso Bassà Kyor Mahamèd, il quale si trasferì subito al Governo di Cogna, antica Iconio, nell' Asia Minore, e da quel Governo fu poi mandato in quello del Cairo.

Chi bramasse una Relazione più distinta di tal Ribellione può aver ricorso al *T. I* dei miei Viaggi, ove si descrive a lungo nel *Cap. XX.* giacchè io ebbi luogo di veder tutto, e tutto sapere da me medesimo, tanto più, che non mi mancarono in codesta occasione molti fastidj.

N.° (25) Pag. 85.

Capigì-Bascì. Parola Turca, che significa Capo dei Guardiani della Porta. Questi sono Ufiziali di Corte, i quali vengono alle occorren-

ze

re destinati a portare gli Ordini Sovrani.

Coll' arrivo loro in una Provincia, o Città possono arrecare dell' alterazione nell' animo dei Bassà, o dei Governatori, o di altre Persone grandi, mentre sogliono essere apportatori, tanto di felici, che di cattive nuove; e siccome nel Governo Ottomanno vi è più timore, che fiducia, e amore, perciò a prima vista tali Soggetti imprimono piuttosto del terrore.

N.° (26) Pag. 85.

Soldano. Titolo, il quale appresso gli antichi Saracini valeva Generalissimo delle Armi. Il famoso Saladino fu il primo, che l'usasse nell' Egitto in qualità di Sovrano; ma allorchè l' anno 1517. Selimo I. conquistò quel Regno, non fu ivi più usato un simil il Titolo.

Siccome i ventiquattro Bey, che concorrono nel Consiglio del Cairo, sono per lo più Persone, che in prima origine sono stati schiavi, perciò fino ai nostri giorni il Governo dell' Egitto si chiama il Governo dei Mamalucchi; ed Aly-Bey resosi Sovrano di quel Regno, ebbe l' ambizione di riprendere il Titolo di Soldano, come avevano i Mamalucchi, quando indipendentemente regnavano nell' Egitto.

N.° (27) Pag. 36.

Fu detto, e venne anche pubblicato colle stampe, che Aly-Bey dell' Egitto facesse battere delle particolari Medaglie, e Monete figurate, ed ornate con alcuni motti Latini, le quali in ogni loro parte offendevano la Sovranità dell' Imperatore Ottomanno; ma non deve esser fatto verun conto di tali discorsi, mentre ciò è falso. Anzi Aly-Bey, anche nella sua arbitraria condotta, ha date delle dimostrazioni del suo rispet-

to

to per il Monarca Ottomanno, almeno ha voluto così fingere, mentre era anche più conveniente ai suoi interessi.

Di ciò ne ha date varie riprove, come si può vedere dal Manifesto, che sarà riportato alla Nota N.° (44); e dai gastighi da esso dati a qualche Capo delle Moschée del Regno d'Egitto, ove da quegl' Imàn, che si direbbero Curati, per adulazione era stato soppresso nelle preghiere il Nome del Regnante Sultan Mustafà, Imperator dei Turchi, e sostituito quello di Sultan Aly.

Ma una prova anche più sicura di non aver egli date tali assolute dimostrazioni di disprezzo verso il Gran Signore, lo sono le vere Monete, che egli ha fatte battere nel Cairo.

Avanti però di passare a discorrerla sopra le medesime, tornerà bene il sapere, che nel Cairo vi sono state sempre delle Zecche, ove è stata battuta la Moneta del Gran Si-

gnore di tre ſpecie, cioè gli Zecchini Zermabùb, i quali vagliono Piaſtre 2. $\frac{1}{4}$. di Levante, che ſono Lire 9. 3. 4. Gli Zecchini Zenzerlì, che ſono alla valuta medeſima; e la piccola Moneta dei Parà, quaranta dei quali fanno una Piaſtra, la qual Piaſtra ſi ragguaglia a Paoli 5. di noſtra Moneta, o ſiano Lire 3. 6. 8.

Le Piaſtre non ſi erano mai battute nel Cairo, ma ſi è veduto eſſer ſucceſſo ciò in queſti ultimi tempi ſotto Aly-Bey, il quale ha battuti altresì dei ſuddetti Zecchini Zermabùb, e altre ſorte di Monete d' Argento.

Le Piaſtre frattanto, e gli Zecchini, che egli ha fatto battere ha voluto, che portino la ſteſſa Cifra del Regnante Muſtafà III. Ma nella parte oppoſta della Moneta, che è quella, che gli Arabi chiamano Iſcrizione, egli vi ha ſoppreſſo il Nome di Muſtafà, con cui principiano le Monete del Regnante Gran Signore, ed in quel luogo vi ha po-

ſto

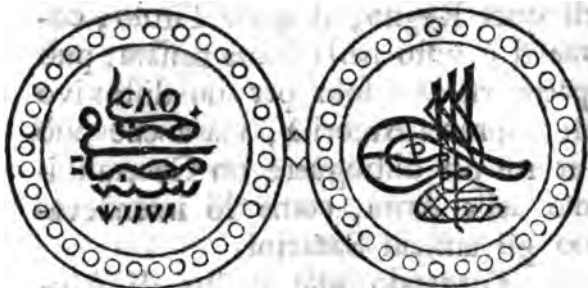
sto il semplice suo Nome di Aly, senza altro distintivo, se non che la data della Città del Cairo, ove esso le ha fatte coniare, il che potrà servir di riprova maggiore, che Aly-Bey ha sempre dimostrato un certo tal qual rispetto per il Gran Signore, nè mai ha accettato il Titolo di Sultano, essendosi solo contentato di essere considerato in Egitto, per Soldano di quel Regno, il quale Titolo, come si è visto nella Nota passata, può prendersi non solo per un distintivo di Suprema Autorità, ma anche può servire per distinguere un Generalissimo delle Armi, come lo intendevano gli antichi Saracini.

Tornando alle Piastre di Aly-Bey, egli fece batter queste di una qualità di argento molto inferiore e più sottili di quelle, che non sono le consuete Piastre del Gran Signore, tenendo peraltro il Modulo medesimo.

Questo poco plausibile contegno di Aly-Bey intorno alla Moneta, per gli imbrogli cagionati nel Commercio

mercio, ne ha prodotti anche dei maggiori, poichè si sono trovati ora nell' Egitto dei Falsificatori delle stesse sue Monete.

Una di queste è venuta in mie mani, e ne dò quì l' impronta, mentre ha qualche cosa in se di particolare, che col andar del tempo potrebbe oscurare l' Istoria dei fatti successi nell' Egitto in questi ultimi tempi.

(*) (**)

(*) Inscrizione, la quale dice, *Aly, sparse nel Cairo l' anno* 1171.

(**) Cifra del Gran Signore, la quale è cosa difficile a leggersi, per le sue abbreviazioni, e per l'intreccio, ed il rigiro delle Lettere, il contenuto della quale non suol' essere se non a cognizione dei Ministri del Divano, o sia del Consiglio; si sa per altro, che fra l' altre cose deve contenere. *Mustafà Imperatore degli Imperatori, ed Imperatore dei due Mari, e delle due Terre.*

Questa Impronta adunque, eccettuatane la cattiva qualità della composizione, nella quale vi è pochissimo Argento, deve considerarsi, tanto nella Cifra, che nelle parole dell' Iscrizione, simile alle vere Monete fatte battere da Aly-Bey. Ma un forte sbaglio è stato preso dal Falsificatore nell' Epoca, che ha segnata sotto l' Iscrizione medesima, mentre vi è scolpito l'anno IIVI. cioè 1171. dell' Egira, il quale corrisponde al nostr' anno 1757. anno appunto, in cui fu proclamato il presente Monarca Ottomanno Mustafà III.

Ma siccome la detta data deve confrontare col tempo, in cui Aly-Bey principiò a battere le sue Monete, che fu l' anno 1769. e non con quella del Gran-Signore, perciò dal vedere dette Monete false, si congetturerebbe col tempo, che già Aly-Bey facesse battere le Piastre in Cairo, e che vi ponesse il suo Nome, fino di dodici anni avanti, il che è falsissimo.

N.° (28)

N.° (28) Pag. 86.

Aleppo. Città della Soría. In Turco, ed in Arabo diceſi Halèb. Secondo il ſentimento dei più è queſta l' antica Città di *Berroea*. Si fa quì un grandiſſimo Commercio, per cui vi ſono molte Caſe Europée, che felicemente vi eſercitano la Mercatura, e perciò vi ſono anche i Conſoli di varie Nazioni.

Soggiornano in detta Città molti Criſtiani, e particolarmente dei Greci, degli Armeni, dei Soriani, dei Maroniti, e dei Latini ancora, e tanto gli uni, che gli altri vi hanno le loro Chieſe. La Popolazione di Aleppo ſi fa aſcendere ſopra trecentomila anime. E' governata da un Baſſà, il Dominio del quale ſi eſtende dalla Città di Aleſſandretta ultimo Porto del Mar Mediterraneo, fino al Fiume Eufrate.

N.° (29) Pag. 88.

Palestina. Questa Provincia secondo la descrizione fatta della Soría nella Nota N.° (2) era situata in quella Parte, che chiamavasi Celesiria.

La Palestina considerata propriamente, è quella, che è conosciuta nelle Sacre Carte per la Terra di Chanaan, detta anche la Terra Promessa, e comprende tuttociò, che chiamasi Giudéa, Samaria, Galiléa, e parte della Fenicia.

Presentemente fra i Popoli, che abitano la Soría, si vede limitata l' estensione della Palestina soltanto a quel tratto di Paese, che conteneva la Tribù di Giuda, e quella di Beniamino, altri vi comprendono anche la Tribù di Simeone, e di Dan, ed a questi ultimi sembra, che si uniformi l'Autore di questa Istoria. Questo stesso Paese è quello, che chiamasi Terra Santa, considerato parimente

in

in due diverse estensioni, cioè in quella, che unicamente conteneva la Tribù di Giuda, e di Beniamino, di Simeone, e di Dan; o pure in tutto quello stesso spazio di Paese, che comprendeva la Terra di Chanaan.

N.° (30) PAG. 88.

GAZA. Città della Palestina, che fu già una delle cinque Satrapíe dei Filistéi, distante circa tre miglia dal Mare. E' questa presentemente piuttosto un grosso Borgo, diviso in due parti, la parte inferiore gli Arabi la distinguono col nome di Haret-el-Segiayè, ed è tutta abitata dai Maomettani, e la parte superiore, e tutte a due prese insieme l'appellano Gazara, e quì vi stanno dei Cristiani, e degli Ebrei.

Gaza è famosa nelle Sacre Carte per i prodigi della forza di Sansone, e per la morte di questo Giudice, e Liberatore del Popolo di Dio. *Iud. Cap. XVI. ver.* 3. 21. 29. 30.

N.° (31)

N.° (31) Pag. 88.

Rama. in Arabo Ramlè Città della Palestina distante circa dodici miglia dal Porto di Giaffa, che le resta a Occidente, e lontana trenta miglia da Gerusalemme, che è ad Oriente.

In Rama vi è un comodo Convento dei Padri Minori Osservanti, e vi hanno annessa una devota Chiesa. I Cristiani Greci, Armeni, e Maroniti, vi hanno ancor essi le loro Chiese, ove ufiziano secondo i loro Riti. La sua Popolazione si estenderà fino a cinquemila Anime.

N.° (32) Pag. 88.

Giaffa altrimenti Ioppe, e dagli Arabi Iafa, Città Marittima della Palestina, della quale si fa spesso menzione nelle Sacre Pagine. Ella è fabbricata sopra una eminenza, e le sue Case partendosi dal luogo più

basso

basso si estendono gradatamente, fino alla sommità, per cui venendo dal Mare formano una vaga vista, e promette questa Città di essere molto più di quello, che veramente ella sia.

Abitano in essa dei Maomettani, e dei Cristiani di ogni Rito, ma presa insieme tutta la Popolazione è poco più di tremila Persone.

Giaffa è ove ordinariamente si approda per passare in Gerusalemme, che è di lì distante circa quarantadue miglia, ma il Porto di questa Città non è presentemente capace, se non di piccoli Legni, e questi sono anche mal sicuri nell' Inverno; perciò i grossi Bastimenti stanno ancorati alla Spiaggia lontani tre miglia dalla Terra; ma non essendo ancor ivi troppo sicuri, ad ogni piccolo movimento di tempo cattivo partono, e vanno a refugiarsi alla Spiaggia di Caifa Vecchia sotto il Monte Carmelo, o alla spiaggia delle Saline nell' Isola di Cipro.

L'aria

L'aria della Città di Giaffa è piuttosto buona, le acque poi sono cattive, quantunque ne facciano uso per bere, ma alcuni non potendone soffrire la loro gravezza mandano a prenderle fuori di Città ai Pozzi degli Orti, che sono ottime.

Gli Européi possono in Giaffa abitarvi liberamente, ed alle occorrenze sono protetti dal Console Francese di Rama. Gl' Imperiali peraltro, e i Toscani vi hanno un Vice-Console, e nell' anno 1767. in cui io era in detta Città vi esercitava le incumbenze per dette Nazioni il Signor Giovanni Damiano, e ne aveva le Patenti dall' Internunzio Imperiale di Costantinopoli.

Ma il dì 5. Ottobre dell' anno 1769. Osmàn Basà di Damasco, vero Tiranno, e Oppressore dei Popoli della Sorìa, trovandosi in quel tempo accampato nella Palestina fra la Città di Lidda, e quella di Rama, mandò a chiamare il detto Signor Damiano, e fattolo venire alla

sua presenza, domandò al medesimo, colla sola ragione della sua Prepotenza, lo sborso di venticinquemila Piastre, o siano seimiladugencinquanta Zecchini di nostra moneta, ed il dì 6. dello stesso mese, cioè il giorno dopo, fece incatenare, e porre in prigione questo degnissimo Vecchio Uomo minacciandogli ogni maggior male quando non avesse presto adempita la sua domanda, e per sollecitarlo lo sottopose allora anche alle bastonate sotto le piante de' piedi. Il Signor Damiano per liberarsi da ogni altro tormento, e insulto potette ridurre a minor somma l'ingiusta pretensione del Bassà, e lo acquietò col pagamento di novemila cinquecento Piastre, o siano Zecchini duemilatrecensettantacinque.

Venute poi su gli ultimi mesi dell'anno 1770. le Truppe di Aly-Bey dall'Egitto verso la Palestina, s' impadronirono primieramente di Gaza, e di Rama, e in tale occasione scapparono i Governatori, che

era-

erano in quelle Città, e lo stesso fece quello di Giaffa senza aspettare, che gli Egiziani s' inoltrassero fin lì.

Osmàn Bassà a tal nuova venne per incoraggire, e per soccorrere gli Abitanti di quelle Città; si avanzò perciò verso Giaffa, che non era ancora occupata dal Nemico, ma egli, che ne doveva essere il suo Difensore l' esperimentarono quei Cittadini, il loro più fiero Nemico, mentre in vece di trattenersi in essa, e di stare alla difesa di una Città, che era del suo Governo, di nottetempo nel mese di Dicembre dello stesso anno 1770 la fece saccheggiare, e se ne partì, riducendone miserabili tutti i Cittadini. In tale occasione tutti quei della Famiglia del prenominato Signor Giovanni Damiano poterono ascrivere a loro sorte di avere avuto campo col favore delle tenebre di scapparsene di casa con quello, che avevano su i proprj letti; e fuggiaschi si ritirarono per otto giorni alla Campagna, fino a tanto

che potettero segretamente passare in Gerusalemme, ove vi sono altri loro Parenti.

Tutto questo Fatto mi fu scritto in una lacrimevole, e patetica lettera del Signor Pietro Damiano figliolo del Signor Giovanni suddetto, il quale dopo la prima ingiuria sofferta il suo Genitore il dì 6. di Ottobre 1769. come si è visto, egli con tutta segretezza si partì di Giaffa il dì 25. Ottobre dell' anno suddetto, e andò in S. Giovan d' Acri, indi in Cipro, ed ivi imbarcò per Costantinopoli, ove giunse il dì 7. di Gennajo 1770. per reclamare alla Porta contro le ingiustizie, e tirannie di Osmàn Bassà. Per mezzo del Signor Thugut Internunzio Imperiale staccò dal Gran Signore quattro Supremi Ordini contro il detto Bassà, co' quali venivagli comandato di restituire a Giovanni Damiano quanto gli aveva tolto. Il Bassà temporeggiando l' esecuzione dei Supremi Comandi, si trovò intanto involto nelle

di-

disgraziate conseguenze della Guerra portata in Soría dalle Armi di Aly-Bey; onde non fu dato altrimenti esecuzione alla restituzione di quanto era stato tolto al detto Signor Damiano.

Frattanto che il Signor Pietro suo figliolo si tratteneva in Costantinopoli per vedere la fine della sua spedizione, essendo il mese di Maggio del 1771. gli giunse dal Padre una lettera colla quale lo ragguagliava della desolazione della sua Patria, e dell' afflizione della Consorte, del Genitore medesimo, e di tutta la sua numerosa Famiglia.

Vedendo il detto Signor Pietro, che la situazione degli affari della Sorìa, e che l' impegno della Guerra della Porta colla Russia, non gli davano luogo di potere sperare per allora nessuno resarcimento ai suoi danni, giacchè inutili erano stati quattro Comandi; e considerando dall' altro canto di non poter tornare verso la sua Casa senza pericolo della

vita per le insidie degli Amici di Osmàn Bassà, prese il partito di trasferirsi a Marsilia da un suo Parente, di ove con sua lettera de' 4. di Dicembre 1771. mi dette questo ragguaglio delle vicende della sua Casa, le quali non ho voluto mancare di renderle palesi, perchè, vengono intrecciate esattamente con i fatti della Soría di questi ultimi tempi.

N.° (33) PAG. 89.

BEY. Che dicesi anche Begh. Questa parola Araba significa propriamente Signore, e si dà anche ad uno, che comandi in un Luogo considerabile di qualche Provincia, ed allora significa un Signore di Bandiera, che dicesi perciò Sangiàk-Bey.

N.° (34) PAG. 89.

MAHAMED-BEY ABU' DAHAR. Era questi uno schiavo di Aly-Bey, dal qua-

quale fu beneficato facendolo, e creandolo uno dei ventiquattro Bey del Cairo; divenne in appresso suo Cognato; ed ebbe Aly-Bey molta fiducia in esso impiegandolo in affari della maggiore importanza, facendolo Generale delle sue Armate in Sorìa. Ma si sente ora, che questo stesso Abù Dabàb sia quegli, che abbia tradito Aly-Bey con averlo fatto cadere dalla Sovranità dell' Egitto, come si vedrà a suo luogo con più sicuro ragguaglio.

Fra gl' Italiani questo Generale è conosciuto anche sotto il nome di Oro, e ciò dal suo Soprannome Abù Dabàb, che significa Padre dell' Oro.

N.° (35) Pag. 90.

L' Asilo presso i Maomettani è per Legge dell'Alcorano, libro della loro Religione, ed in vero questo si vede messo in pratica per tutti gli Stati Ottomanni, e più religio-

ſamente nei Paeſi abitati dagli Arabi.

L'Oſpitalità è grandiſſima preſ-
ſo di loro, ſia verſo i Maomettani, o
i Criſtiani, o gli Ebrei, e ſi fanno
anzi un piacere di raccorre caritate-
volmente chiunque ricorre nei lunghi
Viaggi a domandar loro alloggio, e
viatico, trattando con umanità le
Perſone, e avendo cura degli Ani-
mali, che ſono di ſervizio degli ſteſſi
Viandanti.

E' ſopra queſto principio, ed
obbligo di loro Religione, che per
tutti i Paeſi governati dai Maomet-
tani, ſi veggono i tanti Kan, o
Campi altrove deſcritti, che ſono Al-
berghi Pubblici, ove ſi refugiano i
Viaggiatori, ſicuri di godere in eſſi
tutta la tranquillità, ſenza ſoſpetto di
alcun tradimento; e molti Signori
hanno la mira d'impiegare le loro
ricchezze nell'erezione di ſimili fab-
briche col loro mantenimento. Que-
ſti tali luoghi poſſono uguagliarſi ai
noſtri Spedali, ove ſono ricoverati i
Pellegrini Foreſtieri.

N.° (36) Pag. 91.

Metuali. Popoli Maomettani, che abitano nelle Montagne sopra la Città di Sur, antica Tiro, sottoposti al comando del Capo d' Acri Daher D'Omàr fino dal dì 10. di Luglio 1760. §. I.

I Metuali sono in poca stima appresso gli Ottomanni, perchè sono seguaci della Dottrina di Alì. Odiano molto i Cristiani, e più ancora, da che, avendo preso ad abitare anche le Montagne del Libano, ne furono discacciati dai Cristiani Maroniti fino dall' anno 1763.

N.° (37) Pag. 92.

Cipro. Celebre Isola del Mar Mediterraneo. Ebbe questa i suoi Re particolari; fu indi soggetta ai Re dell' Egitto, dai quali passò sotto il Dominio dei Romani; e sotto gl' Imperatori Greci di Costantinopoli venne

ne in potere dei Saracini; ma tornò nuovamente sotto l'autorità degl' Imperatori Greci, e nel tempo, che era per essi governata da Isacco Principe della Famiglia dei Comneni, che ne aveva peraltro usurpata la Sovranità, l'anno 1191. fu ad esso tolta da Riccardo I. Re d' Inghilterra. Questi la vendette ai Cavalieri Templari, che la reseto poi a detto Riccardo, il quale la cedette alla Famiglia Lusignani, che ne ha goduto il Dominio col Titolo Reale. Venne poi posseduta dai Veneziani, ai quali fino dell' anno 1571. fu tolta dagli Ottomanni, i quali la godono tuttavia. In tutto il *T. I.* dei miei Viaggi discorsi di quest' Isola.

N.° (38) Pag. 93.

La reflessione, che fa l' Autore dell' Istoria, *che qualora la sorte secondasse Aly-Bey a renderlo Padrone dell' Isola di Cipro, non parrebbe, che potesse far lo stesso nel mantenerlo*

nerlo Possessore, è benissimo appoggiata. Il fare la conquista dell' Isola di Cipro per sorpresa è cosa facile, mentre non sono ivi Truppe sufficienti per riparare uno sbarco; ed i Greci, il numero dei quali è superiore a quello dei Turchi, facilmente si determinerebbero per qualunque nuovo Governo, purchè si vedessero sottratti dalla dependenza Ottomanna.

Sarebbe poi difficile il conservarne il Possesso, mentre l' Isola è molto più lontana dall' Egitto, di quello possa essere dalle Terre della Caramanía nell' Asia Minore, di dove il Gran Signore in tutte le Stagioni dell' anno sarebbe in grado, anche con dei semplici Battelli, di sbarcare delle Truppe nell' Isola; giacchè dalla Caramanía fino alla Costa Settentrionale dell' Isola di Cipro non vi è, se non uno spazio di circa cinquanta miglia; ove che da Alessandria Porto dell' Egitto, fino a Limassòl Porto Meridionale dell' Isola il più vicino all' Egitto, vi sono circa dugensessanta miglia, e du-

dugentodieci dalle Bocche del Nilo, fino al detto Porto

N.° (39) Pag. 94.

Chilis. Città di quà dal Fiume Eufrate lontana settanta miglia da Aleppo. Apparteneva una volta alla Giurisdizione del Bassà di Urfa, di ove è distante centoquindici miglia; ma poi ne fu dato il Governo ad un Bassà particolare, perchè questi fosse più a portata di domare i Curdi, che dalla Montagna venivano a fare delle scorrerie fin sotto le Mura. Questa Città è situata in Pianura, e la sua Popolazione si estenderà sopra le ventimila Anime.

N.° (40) Pag. 95.

Tripoli. In Arabo Taroboĺos Città della Fenicia, conosciuta anche sotto nome di Tripoli di Soría per distinguerlo dall' altro Tripoli, che è sulle Coste della Barbería.

Tri-

Tripoli di Sorfa è una Città Mercantile, ed ivi commerciano anche gli Européi, per cui vi è un Confole Francefe, ed un Confole Inglefe.

I Contorni di detta Città fono ornati da molti Orti, e Giardini, vi fi coltivano molti alberi Gelfi, e la Seta, che ivi fi raccoglie è molto ftimata per la fua candidezza, e fottigliezza.

La Città è traverfata da un Fiume, che nafce nelle Montagne del Libano, e chiamafi dai Criftiani Nahr Kadicha, cioè Fiume Santo; i Maomettani poi lo dicono Abù-Aly, cioè Padre di Aly.

L'Aria di Tripoli nell' Eftate è malfana, vi fi foffrono molte Febbri, e per gli Européi fono fpeffe volte mortali. La Città è lontana poco più d'un miglio dal Mare, fulla Riva del quale per comodo della Mercatura vi è un Borgo colla Dogana, e molti Magazzini per confervarvi le Mercanzie.

Al

Al tempo, che i Cristiani Occidentali erano Padroni della Soría, questa Città, era la Capitale di quella Contéa conosciuta sotto il nome di Contéa di Tripoli.

N.° (41) Pag. 94.

Seida. Detta dagli Arabi Saíd, o Seìd, Città della Fenicia sulla Costa della Soría. Seida è un luogo Mercantile, ove risiede un Console Francese, nè vi sono altri Stabilimenti Mercantili se non di quella Nazione. Aveva questa Città un buon Porto, ma ora è guasto, ed i Battimenti si fanno vedere davanti questa Città solamente nell' Estate, dando fondo fuori della Scogliera, che vi è.

L' Inverno le Navi Mercantili, che servir debbono per comodo di quel Commercio, stanno ancorate a Sur, ove trasportano le Mercanzie con alcuni piccoli Battelli del Paese, chiamati Sciaktùr, prendendo l' occasione

sione di un buon tempo per fare la Navigazione da una Città all' altra, che è un traghetto di circa diciotto miglia lungo la Costa.

L' Aria della Città di Seida è sanissima, e perfette sono le sue Acque, delle quali ve ne sono in abbondanza. La contigua Campagna è ornata da molti Orti, e Giardini, che ne rendono più ameno quel soggiorno; e da Oriente, ed alquanto verso Mezzogiorno le sovrastano in poca distanza alcune Colline, che la rendono anche più vaga.

N.° (42) Pag. 94.

Seraskier. Parola Turca la quale significa Generale d' Armata.

N.° (43) Pag. 95.

Giannizzeri. Corpo di Milizia, che compone la megliore Infantería della Porta; ma è tanto potente, che in varie occasioni si è fatta anche temere;

mere; e nelle Istorie Ottomanne si trova, che questa è arrivata anche a deporre lo stesso Gran Signore per metterne un altro in suo luogo. I privilegj loro, che sono moltissimi, e grandi, sono il motivo, che gli rende così insolenti.

Nell' Impero Ottomanno i Giannizzeri son generalmente temuti, e volendo viaggiare con sicurezza, non vi è miglior compenso, che prendere la scorta loro, i quali servono alloraquando siano pagati. Le Case stesse degli Ambasciatori, e de' Consoli Européi in Levante sono guardate da tali Milizie, perchè restin più sicure dalle insolenze del Popolaccio.

I Giannizzeri, che in tempo di pace abitano in Costantinopoli, sono dodicimila, prendendo poi tutto il Corpo sono quarantamila. Hanno i loro Ufiziali, ed il loro Generale chiamasi Giannizzer-Agà, che è un Personaggio di gran considerazione nell' Impero Ottomanno.

N.° (44) Pag. 96.

Veramente Aly - Bey nel suo principio dimostrò sempre di essere soltanto un Difensore dei Sudditi del Gran Signore contro le tirannie del Bassà di Damasco, nè si è mai direttamente dichiarato contro il suo Sovrano, come si potrà anche rilevare dall' appresso Manifesto, che fece pubblicare nella Soría in occasione di spedire colà le sue Truppe, avvertendo di passaggio, che questo Manifesto era scritto in Poesia Araba.

Motivo di questo stimatissimo Firmano emanato dal Consiglio dell' Eccelsa, e Custodita Città del Cairo.

Mediante la decisione rispettabile del Divano dell' Illustre Città del Cairo, della quale Iddio Liberale, e Benefico voglia prolungar l' onore, e la gloria,

 mer-

mercè la sua santa Protezione per una lunga serie di secoli. E mediante l'Ordine di quello, che fa regnare la giustizia, e la sicurezza, che ricolma di grazie, e di benefizj gli Abitanti delle Città, e delle Campagne, nimico mortale dei Tiranni, e degli Empj, Principe dei Principi, Grande dei Grandi, favorito dalle Grazie di Dio; Depositario dell'Augusto Stendardo Imperiale, l'Emir Aly-Bey, già Comandante della Carovana dei Pellegrini della Mecca, e attuale Caimaçan (*) del quale voglia Iddio accrescer la grandezza, e i giorni

Lodi

(*) Caimaçan, o sia Luogotenente. Questa è una Carica rispettabilissima, mentre fa le Funzioni del Bassà quando questi manca. L'Egitto trovandosi allora senza Bassà, Aly-Bey prese questo Titolo per mostrare appresso alla Porta Ottomanna una certa Dependenza, facendo le funzioni di quel Vice-Re, che il Gran Signore era solito mandare in Egitto; e per cui anche si serve dell'altro Titolo di Depositario dell'Augusto Stendardo Imperiale, cioè dell'Imperatore degli Ottomanni, volendo così dire di essere un Difensore dei Diritti Sovrani.

Lodi sien rese a Dio Benefico, che dà la Vita alle ossa spolpate, che ha santificati, ed esaltati i Luoghi Santi, che ha ordinato, che si faccia giustizia a tutti, che ha minacciata la morte all'Uomo ingiusto, che ha detto nel suo Divino Libro „ che non ama gli Oppres- „ sori, „ che non approva le opere dei „ Malvagi, e che non bisogna attri- „ starsi della sorte degli Empj „ preghiere, e benedizioni offerte sieno al suo diletto, e fedel Profeta, che ha detto (e la sua parola è infallibile) „ Che l'ingiusto perirà „ Salute ai suoi Parenti, e ai suoi Compagni, che hanno esaltata, ed estesa la sua Religione.

Salute, e perfetta sicurezza, e abbondanza d'ogni sorte di grazie per sempre al Venerabil Corpo delle Genti della Legge della Città di Damasco, tanto a quegli, che trovansi in attuale esercizio, quanto agli altri, che occupati stanno a spiegare i punti della Legge del più Grande di tutti gli uomini (cioè Maometto) ai Giudici particolari, ai Comandanti, ed

altri Impiegati, ai Grandi, e ai Personaggi distinti, e generalmente a tutto il Popolo della Città di Damasco, sopra della quale Iddio voglia diffondere le più abbondanti grazie, e benedizioni, e far risplendere la Luce della sua Giustizia, e dei suoi Comandamenti, liberandola dall' Oppressore, e dall' oppressione.

Voi sapete che l'osservanza della Legge non può sussistere coll' errore. Intanto vi è noto quello, che ha fatto Osmàn Bassà o presso di voi, o in altri luoghi non solo colle sue vessazioni, come anche colla sua ignoranza; che egli ha inquietati, e gravemente molestati i Pellegrini della Mecca, facendoli insultare, e strapazzare da alcuni scellerati del suo Partito; che ha fatta violenza ai Forestieri, e ai Mercanti; che ha perseguitati gli Abitatori dei Luoghi Santi, ed ha sparso l' orrore nei due Sacrosanti Santuari della Mecca, e di Medina; finalmente che ha violati i doveri della Religione, e si è portato in una maniera in-

indegna verso i Mussulmanni. Ora, „ siccome Quegli, che l' occhio dell' Uo„ mo non può vedere, ha dichiarato „ nel suo Libro Santo, che coloro, i „ quali trasgrediscono così i suoi Co„ mandamenti sono tanti Infedeli, e „ Prevaricatori della Legge „ tostochè siamo stati informati di tutto ciò, che abbiamo detto quì di sopra, e che saputo abbiamo, che quest' Empio aveva profanata la Terra Santa, cioè Gerusalemme, ci siamo creduti in dovere di pensare a reprimere i suoi malvagi portamenti, come abbiamo incominciato a fare fin dall' anno scorso per i cattivi trattamenti, che fatti aveva ad alcune Persone, e pensato abbiamo a purgare il Paese vostro, da un simil Mostro per far trionfare la Religione, ed incoraggire i veri Credenti; dovendo esser rivolta ogni nostra cura, e sollecitudine ad impedire, che egli arrechi nocumento alla Terra Santa, e ai di lei Pellegrini in conformità di quel passo di Hadisse, che dice „ Vi è seguito quello

 che

„ *che accadde alle vostre Donne* „ *di più siamo informati di ciò che ha fatto in Gaza alle Genti della Legge, le quali ha trattate nella maniera la più crudele, e ignominiosa, fino a farle sotterrar vive fino alla metà del corpo, la che è contrario al passo di Koudsi* (*Cap. dell'Alcorano, così detto dal Patriarca Kud, ovvero Hud, chiamato dagli Ebrei Heber*) „ *chiunque* „ *perseguiterà uno dei miei Amici ancor io lo perseguiterò, e gli farò la guerra.* „ *Or non vi ha dubbio, che le Genti della Legge non siano gli Amici di Dio, dopo che egli stesso ha detto nel suo Libro degli Esma parlando di Dio, cioè* „ *Che Dio ha* „ *dei riguardi per le Genti della* „ *Legge suoi Servi.* „ *Se dunque voi non acconsentite a tutti questi disordini, e se non siete in stato di reprimerli, Noi lo siamo, e speriamo farlo coll'ajuto di Dio. A tal effetto abbiamo consultati i Capi delle quattro Opinioni Ortodosse, e ci hanno risposto, che Iddio, il quale è il migliore*

di

di tutti i Sovrani esigeva da noi questa vendetta. In conseguenza di ciò, dopo averlo pregato a far trionfar la Religione di Maometto per mezzo di Aly, abbiamo fatti i maggiori sforzi per cooperare al suo Santo Volere, e abbiamo fatta marciare un' Armata agguerrita per distruggere il Persecutore, e proteggere i Perseguitati, per difendere i Luoghi Santi, e per separare gl' Innocenti dai Rei.

Ora è nostra intenzione, che abbandoniate il Partito degli Empi, che vi separiate interamente da loro, perchè colui che gli frequenterà sarà considerato per lor Partigiano; e che facciate i maggiori sforzi per prevenire le disgrazie, che vi sovrastano, e per procurarvi quello, che può far regnare tra voi la giustizia, e la tranquillità.

Da noi dunque in appresso sarà stabilito il Capo della Carovana di Damasco per la Mecca per condurre, e protegger coloro, che passano a visitare la Casa di Dio; unitevi a noi per fare

re il bene, e per sterminare il malfattore in conformità del Comandamento di Dio, che dice „ favorite la „ giustizia, e il timore del Signore, „ e non il delitto, e la disobbedien„ za ai suoi Ordini. Dio Liberale, e „ Vittorioso darà la vittoria a colui, „ che cercherà la giustizia, e la pa„ ce. „ Vi domandiamo il vostro concorso per un' opera buona, e vi avvisiamo a non dar più asilo nel vostro Paese a quel Tiranno. Le nostre Truppe sono in marcia, accompagnate dallo Sdegno, e dalla Vendetta Divina, mettete sollecitamente in sicurezza i vostri Beni, e i vostri Effetti, e non soffrite, che il mentovato Tiranno resti più lungo tempo fra le vostre Donne, e i vostri Figlioli. Tale è il sentimento delle Genti della Legge, e dei Grandi.

Che la Protezione di Dio, e la Nostra sieno sopra i presenti, e sopra i lontani, e fra di voi, sopra i Naturali del Paese, e sopra i Forestieri, sopra i Libri, e sopra gli Schiavi. Che la Volon-

tà di Dio sia fatta in conformità dei suoi Divini Decreti, acciò ne venga questo bene, e le difficoltà restino tolte di mezzo mediante la sua Divina Grazia.

Da Sur, o sia Tiro in Fenicia 28. *Gennajo* 1772.

Dal suddetto Manifesto adunque si osserverà, che tutti i pensieri di Aly-Bey sembrano rivolti contro Osmàn, Bassà di Damasco, considerandolo un Tiranno del Popolo, che governava; ma questo è il solito fra i Ribelli, che si suscitano in Levante, mentre ricoprono sempre la loro fellonía sotto l'aspetto di Pubblico bene, e così uniscono delle grossissime Armate di sediziosi, e mettono le Provincie intere a rumore.

Soggiungerò in ordine al riportato Manifesto, che questo trovasi già stampato in alcun Foglio Periodico; ma in detta stampa vi è da notarsi un grosso errore, mentre lo segnano dato di Sur, o sia di Tiro

nei

nei 28. Gennajo 1772. il che non può combinare per più riflessi.

Primieramente Aly-Bey non è mai venuto personalmente in tempo delle sue Guerre in quella Parte della Soría, che diceli Fenicía, ove è la Città di Tiro, ed il detto Manifesto deve essere emanato dal Cairo; ed inoltre non può essere vera la suddetta data dei 28. Gennajo, 1772. mentre una Copia dello stesso Manifesto, tradotto dall'Arabo immediatamente, io me lo trovava appresso di me fino del mese d'Aprile 1771. E finalmente la data del medesimo dovrebbe essere secondo i Mesi, e gli Anni Arabi, e non secondo la nostra maniera di contare.

Tal Epoca falsa in ogni sua parte potrebbe coll'andar degli anni far comparire per sospetto il detto Manifesto, il quale è per altro verissimo, che fu pubblicato in Soría, ma solo colla data del Cairo nel 1184. dell'Egira, che corrisponde al nostro anno 1770.

N.° (45)

N.° (49) Pag. 98.

Dromedario, che gli Arabi chiamano Giumanzech, e più comunemente Higin. Questo è un Animale simile al Cammello, peraltro alquanto più piccolo, ed ha due Gibbi, o siano Gobbi sul dorso, invece di averne un solo, come hanno i Cammelli.

Tutti i Bey del Cairo hanno di questi Dromedarj. Servono questi per Corrieri, particolarmente per i Deserti; vi sono alcuni di detti Animali, che in un solo giorno fanno quel cammino, nel quale una consueta Carovana impiegherebbe da cinque, sei, e sette giorni, e secondo questo calcolano il loro prezzo. La loro gran velocità consiste nei grandissimi salti, che fanno, per cui l' Uomo che gli monta è legato sopra i medesimi.

E' inoltre comodo questo Animale, perchè resiste molto alla sete, co-

sa necessarissima nell' Asia, e nell' Affrica, ove vi sono delle vaste Solitudini, nelle quali non trovasi acqua.

N.° (46) Pag. 101.

Emìr Jusef. Questi fu Figliolo del Grande Emìr dei Drusi Melhen II. del quale parlerò nella seguente Nota.

Jusef alloraquando morì il Padre essendo di età troppo giovane non gli successe nella Suprema Dignità, della quale fino dall' anno 1766. se ne vedde rivestito liberamente l' Emìr Mansùr suo Zio Paterno, come alla Nota N.° (15).

Il Principe Jusef, quantunque giovine, sentì con rincrescimento di essergli in certa maniera stato usurpato il Dominio Sovrano sopra i Popoli Drusi, per cui se ne ricorse alla protezione dei Bassà di Seida, e di Tripoli, i quali gli hanno sempre promessa la loro assistenza; quello di Seida non poteva farlo tanto

li-

liberamente, giacchè era concorso col suo Voto nell' approvazione dell' Emìr Mansùr; quello poi di Tripoli lo sostenne di più, e nel 1767. in cui io era in Baruti, il detto Jusef faceva la sua residenza in Gibaìl, antico *Byblus*, Città sulla Costa della Sorìa a Settentrione di Baruti, ed ivi comandava sotto la protezione del detto Bassà di Tripoli di Soría.

N.° (47) Pag. 101.

Emìr Melhen. Gran Principe dei Drusi. Questi era il secondo Emìr di questo nome, e perciò fu detto Melhen II. il quale successe in questa Dignità dopo la morte del suo antecessore Abù-Musabìn-Elàh-Addìn.

Venuto Melhen II. a quel Comando restaurò le Fabbriche del suo Paese, e particolarmente quelle della Città di Baruti, ove rimesse anche il genio dell' Agricoltura, animando sopra tutto i Coltivatori alla piantazione degli Alberi Gelsi per procurare

rare nella sua Provincia una quantità maggiore di Seta, giacchè quella di Batuti, e dei suoi Contorni è molto stimata per essere di color candido, di qualità sottile, e perfetta; e restituì inoltre il Commercio in quel vigore, che aveva perso sotto i suoi Antecessori.

Melhen si conciliò il rispetto, e l'amore dei suoi Sudditi, e stabilì la sua Grandezza colla Clemenza verso i suoi Popoli, e col timore verso i suoi Vicini, procurando peraltro di regnare sul cuore di tutti.

L'ambiguità, l'incertezza, e l'oscurità della Religione, che generalmente è professata dai Drusi, ho sempre sentito dire da chi personalmente ha conosciuto quest' Uomo, che non lo avesse determinato a seguitare positivamente alcuna Religione, perchè non ha mai dato alcun segno di avere più inclinazione per un culto, che per l'altro.

Il suo aspetto era grazioso, e vi corrispondevano i suoi costumi,

che

che erano docilissimi. Amava la Giustizia, ed aborriva gli Adulatori, aveva tutte le altre qualità, che rendono amabili un Grande, e del carattere medesimo erano i suoi Ministri, alla buona indole dei quali era attribuita la felice, e plausibil condotta di questo Emìr.

Mal ben disprezzava quel fasto dei Bassà Ottomanni, che non lasciano approssimarsi quei Popoli, che governano, se non con difficoltà grande, e rivestiti di una tale alterigia, che impongono a chi loro si presenta del timore, e non della fiducia; ed aveva uso di dire, che egli era Emìr, non per essere guardato, e guardato con occhi di timore, ma per riguardar egli i suoi Popoli con occhi di Clemenza, e di fare il dovere di Sovrano.

Egli era accessibile a chiunque dei suoi Sudditi, e sentiva tutti, ma aveva la prudenza di molto ascoltare, e di poco parlare.

E' sta-

E' stato Melhen un Principe, che per le sue buone qualità resterà eterna la sua memoria in Soría, e quei popoli tanto Cristiani, che Maomettani nel tempo, che io era in Baruti rammentavano con rincrescimento grande la sua morte, che era successa nell'anno 1758. lasciando il suo Figliolo Jusef del quale ho fatta menzione nella Nota di sopra.

E' peraltro da sapersi che l'Emir Melhen alloraquando morì non godeva se non l'onore di essere stato Grand' Emir, mentre aveva già renunziato alla sua Sovranità, e si era fatto Akel, o sia Akkal, cioè un Uomo dato allo spirito, ed allo studio della Legge dei Popoli Drusi, alla qual resoluzione lo aveva condotto l'incertezza, che aveva della verità della sua Religione, senza aver peraltro, come già dissi, dato alcun segno di essersi dichiarato positivamente per alcun Culto particolare.

Siccome quando si levò dal Comando, il suo Figliolo Jusef era Bambino, perciò fece la renunzia dei suoi Stati nelle mani dei suoi Fratelli, cioè dell' Emìr Amèd, e dell' Emìr Mansùr. Amèd peraltro, come il Maggiore doveva portare il Titolo di Grand' Emìr, come veramente faceva, ma solo in apparenza; mentre in sostanza n' esercitava tutte le funzioni l' Emìr Mansùr, e questi fu poi eletto per assoluto Sovrano, come si è veduto alla Nota N.° (15) Ben' è vero, che è sembrato fra quei Popoli, che l' Emìr Melhem allorchè rinunziò al Governo dei Drusi, rinvestendone i due Fratelli, altra intenzione non avesse, se non quella di costituirli, come Reggenti di quel Principato, che poi dovevasi al suo Figliolo Jusef quando fosse stato adulto, da questa considerazione pare, che nascessero quelle pretensioni notate al detto N.° (15) a favore di esso Jusef.

N.° (48) Pag. 101.

Mirì. Si può intendere questo termine per Erario Regio, ma in quest' Istoria vale per il Tributo, e Dazio, o per la Tassa ordinaria, che sono obbligate a pagare ogni anno le Provincie Ottomanne al Gran Signore.

N.° (49) Pag. 107.

Fiume Giordano, che gli Arabi chiamano Sceriah. Questo è il Fiume più grande della Palestina, ed è il termine Orientale della Terra di Chanaan. Ha la sua Sorgente dalle Montagne dell' Antilibano, di ove passa nel Lago di Samochon, o altrimenti Stagno di Meron, e di quì correndo verso l' Austro, principia quel tratto di detto Fiume, che è distinto col nome di Minor Giordano, che si estende fino all' entrare nel Lago di Tiberiade, di ove passan-

do

do, e tenendo la stessa direzione Australe, entra nell' altra parte del suo corso, che chiamasi il Giordano Maggiore, il quale conducendosi finalmente nel Mar Morto si confonde, e si perde con quelle acque Salse, e Bituminose.

N.° (50) Pag. 107.

Lago di Tiberiade. così detto dalla Città di Tiberiade, della quale parlai alla Nota N.° (9) Detto Lago è conosciuto nelle Sacre Carte talora per Mare di Galiléa, e talora per Mare, e Lago di Genezareth.

Le acque del medesimo, che sono ricche di Pesce, sono ottime anche per bere, come ebbi luogo di esperimentare l'anno 1761. in cui io mi trovava nella Città di Tiberiade, e gli Abitanti dei suoi Contorni non fanno altro uso, che di esse. Il Fiume Giordano passa per questo Lago.

 N.° (51)

N.° (51) Pag. 108.

Abbiamo un simile esempio nelle Istorie delle Guerre Sacre, giacchè in questo medesimo Luogo il dì 19. di Giugno 1156. Norandino Principe di Damasco sorprese, e battè le Truppe di Balduino III. Re di Gerusalemme, che lo stesso Re appena ebbe comodo di scappare, e di refugiarsi nel Castello di Saffèt. *Tyr. Lib. XVIII. Cap. XIV.*

Il luogo preciso, ove passarono allora le Truppe di Norandino, ed ora quelle del Bassà di Damasco dalla Parte opposta del Giordano nella Galiléa, è in quella Parte, che diceesi Minor Giordano, che è situata a Settentrione del Lago di Tiberiade, ed all' Austro del Lago di Meron, ed il passaggio si fa per mezzo di un Ponte di Pietra, che gli Arabi chiamano Cisr Iaacub, cioè il Ponte di Giacobbe, che nelle Carte della Palestina è segnato Guado di Giacobbe,

così

così piuttosto, perchè si vuole, che il detto Patriarca traversasse il Fiume Giordano in questo luogo, allorchè fuggì dal suo Fratello Esaù.

N.° (52) Pag. 112.

Per Bastimenti del Paese s'intendono in Levante quei Legni, che sono fabbricati in quelle Parti, e che navigano colla Bandiera Turca; o che pure hanno la Bandiera di Gerusalemme, la quale è composta di cinque Croci Rosse in Campo bianco; le Patenti per questi Gerosolimitani le spedisce il Reverendissimo Padre Guardiano della Terra Santa, che risiede in Gerusalemme. I Bastimenti, che battono detta Bandiera sono di proprietà di Persone Cristiane di qualunque Rito; ma i Legni debbono essere montati da tutti Sudditi del Gran Signore. Con tal Bandiera godono questi il vantaggio, che essendovi in Levante dei Corsali Cristiani contro i Turchi, vengono da essi

 ri-

rispettati in considerazione della Terra Santa.

Anche i Consoli delle Nazioni Europée, che sono stabilite in Levante danno le loro Patenti, peraltro a piccoli Legni, che navigar debbono per il Levante, e quando peraltro detti Legni appartengano a qualche Protetto di quel Sovrano, per cui esercitano la funzione di Consoli; ben'inteso però, che i Marinari debbono essere Sudditi del Gran Signore, ed anche queste Patenti sono date per garantirli dai detti Corsali Cristiani, o da' Nemici del Gran Signore.

N.° (53) Pag. 112.

Alessandria. In Arabo Scanderia Città dell' Egitto Inferiore, e Porto rispettabile del Mar Mediterraneo. Riconosce questa Città per suo Fondatore Alessandro Magno, e molto celebre si rese sotto i Tolomei successori di quel Monarca; e continovò ad esser tale sotto il Dominio

dei Romani. Omàr Secondo, Califfo dei Saracini la prese sopra gl' Imperatori Greci di Costantinopoli; dal Governo dei Principi Saracini passò sotto quello dei Mamalucchi, e finalmente nel 1517. di Nostro Signore se ne rese Padrone Selimo I. Imperatore Ottomanno.

Tutto il gran Commercio del Cairo fa capo nella Città d' Alessandria, e nel suo Porto approdano continovamente dei Bastimenti dal Ponente, e dal Levante. Vi sono in detta Città molti stabilimenti Mercantili Européi, e perciò vi risiede il Console Imperiale, il quale fa le veci altresì di Console Toscano. Vi sono anche i Consoli di Francia, di Danimarca, di Napoli, di Venezia, e di Ragusi, come anche vi è un Console di Olanda, il quale talvolta risiede nel Cairo.

La presente Popolazione di Alessandria, conforme alle ultime relazioni da me ricevute da Persone, che hanno la perfetta cognizione di quel-

la Città, ascende a circa trentaseimila Anime.

N.° (54) Pag. 112.

Caramania. E' una Provincia dell' Asia Minore situata su la Costa del Mar Mediterranéo dirimpetto all' Isola di Cipro, dalla quale non è distante, se non circa cinquanta miglia.

N.° (55) Pag. 113.

Pafo. In Greco πάφος, che oggi in Italiano dicesi anche Basso. Questa fu già una Città situata su la Costa Meridionale dell' Isola di Cipro celebre per il Tempio, che vi era dedicato alla Dea Vénere.

Ma la Città di Pafo, di cui parlasi nel Testo della presente Istoria, è la Nuova Pafo πάφοννέα, che resta nella parte Occidentale dell' Isola. La qual Città peraltro non è ridotta, se non quasi a un semplice Villaggio.

N.° (56)

N.° (56) PAG. 113.

CAIASSA. Questo è un Bastimento, che può assomigliarsi ad una Barca; ve ne sono di uno, e di due Alberi, e navigano a vela quadra, e le Verghe, o Pennoni, ai quali sono raccomandate le Vele, sono di larga estensione; per conseguenza anche le Vele medesime sono molto larghe, per cui non sono troppo facili a maneggiarsi, nè possono resistere ai grossi Venti, se non quando camminano in poppa, che vanno allora con grandissima velocità.

Vi è un altra sorta di Bastimento chiamato Saica, il quale è molto simile alla Caiassa, trovandosi qualche differenza nella grandezza, e negli attrazzi degli Alberi.

Oltre alle predette due specie di Bastimenti, che si fabbricano nei Porti dell'Egitto, ve ne è un'altra, che dicesi Germa, la costruzione delle quali è come una specie di grossi Battelli alquanto piatti, essendo co-

sì

sì fabbricati per potere più facilmente uscire ed entrare nel Bogás di Damiata, o sia nel Nilo.

Le dette Germe sono Legni velocissimi al corso, ed hanno uno o due Alberi, secondo la loro grandezza, ai quali vi è un' Antenna lunghissima, e tale è la loro Vela, che è chiamata Latina. A motivo della loro costruzione tali Legni sono gelosissimi al Mare, e perciò navigano terra terra per la Costa della Soría, e dell' Egitto, e solo nell' Estate passano dalla Terra Ferma in qualche Isola, e particolarmente in Cipro.

N.° (57) Pag. 115.

Cogna, o Cogni, o Conia. Anticamente Iconio Città dell' Asia Minore nella Provincia della Caramania, ove è una Popolazione di venticinquemila Anime.

N.° (58) Pag. 115.

Marasch, e anche Marasin. Città dell' Asia Minore vicina al Fiume

Eu-

Eufrate, che le resta a Oriente. Dagli Scrittori Latini è conosciuta sotto il Nome di *Marasia*. La sua Popolazione è di venticinquemila Anime.

N.° (59) Pag. 115.

Nigde. Città dell' Asia Minore nella Provincia della Caramanía, popolata di quindicimila Anime.

N.° (60) Pag. 115.

Mussùl, o Mosùl Città del Diarbèk, o sia della Mesopotamia situata presso il Fiume Tigri.

Abitano quivi dei Maomettani, e dei Cristiani, e particolarmente Greci, ed Armeni. Mosùl è una Città di Commercio, e vi concorrono molti Turchi, ed Arabi. Si fabbricano quà molte Telerie e particolarmente di quelle, che chiamansi Mussoline, o Mussoline. Questa Città è rinomata nell' Oriente per la tinta Rossa, colla quale tingono i Cotoni,

roni, ed è altresì rammentata per la raccolta, che si fa nei suoi Contorni delle migliori Galle da Tinta Nera, il maggior traffico delle quali si fa in Aleppo per i Paesi di Europa. La Popolazione di Mussul ascende fino a quarantamila Anime.

N.° (61) Pag. 115.

Obur. Città della Caramanía.

N.° (62) Pag. 116.

Urfa, o Orfa. Nomi, coi quali gli Arabi, e i Turchi chiamano la Città di Edessa Metropoli della Mesopotamia. Nella prima spedizione dei Principi Crociati dall'Occidente verso la Terra Santa, venne in possesso di questa Città Balduino Fratello di Goffredo di Buglione, il quale la ritenne con Titolo di Contea, fino a tanto che non ebbe egli la Corona del Regno di Gerusalemme, dopo la morte del Re Goffredo suo Fratello.

Questa Città tornò poi in potere degl' Infedeli l'anno 1144. di Nostro Signore.

Presentemente si fa ivi un gran Commercio, ove peraltro non vi sono Case di Negozio Europée; ed è una Città delle più rispettabili dell' Imperio Ottomanno. La sua Popolazione si fa ascendere a cencinquantamila Anime.

N.° (63) Pag. 117.

Fiume d'Amor. Lo Scrittore dell' Istoria ha tolto questo nome da quello, che danno i Francesi a quella Fiumara, che è fra la Città di Seida, e quella di Baruti, che essi dicono *Le Fleuve D'Amour*, e che alcuni Italiani, che hanno viaggiato in quelle Parti, senza fare altre ricerche, hanno seguitato a dire Fiume D'Amore, altri lo hanno appellato Tamiras; tutti nomi corrotti dal suo proprio nome antico di Damora, e che gli Arabi ne conservano più ag-

giu-

giustaramente la vera denominazione chiamandolo Nahr Damer.

Questo Fiume è distante tre ore, e mezzo dai Baruti, e altrettanto da Seida.

Non vi sono mancati altri Viaggiatori, i quali hanno considerata, e descritta questa Fiumara per il Fiume *Adonis* degli Antichi, ma ancor quì hanno preso un grosso abbaglio, mentre il Fiume *Adonis* è lontano da questa Fiumara Damer circa trenta miglia verso Settentrione, e l' *Adonis* è quella Fiumara, che oggi diceſi dagli Arabi Narh Ibrahìm, che resta all' Austro di Geball, o Gibàil antico *Byblus*.

N.° (64) Pag. 117.

Barutti. In Arabo Barùth, o Berùth. Città sulla Costa del Mar Mediterraneo in quella Parte della Soría, che dai Geografi distinguesi più propriamente col nome di Fenicia.

Con-

Considerasi la Città di Baruti, come la Capitale del Paese dei Drusi, e la sua Popolazione si fa ammontare à cinquantamila Anime compreso per altro le sue Vicinanze.

Grande è il Commercio, che quì si fa, e considerasi l'Emporio del Commercio di Damasco; ad ognuno è ivi permesso di negoziare, e perciò vi sono dei Mercanti Europei, ma non vi fanno stabile permanenza, perchè non vi risieggono i loro Consoli, mentre essendo questo un Paese indipendente, e che non rende ubbidienza alla Porta, non potrebbero perciò ricorrere al Divano di Costantinopoli per avere le loro sodisfazioni in caso di necessità.

Ognuno vi ha in questa Città il libero esercizio della sua Religione. E qualunque delitto, che alcuno abbia addosso, per cui se ne scappi da altri Paesi dell'Impero Ottomanno, quì trova la sua sicurezza. Non vi è Paese in tutta la Soría, ove resti tanto avvilita l'alterigia dei Soldati

dati delle Navi da Guerra del Gran Signore quanto in Baruti, mentre se in ogni altro Porto degli Stati Ottomanni, appena scesi in Terra fanno delle insolenze, qui non possono azzardarsi a questo, e venendo in Terra dalle loro Navi alloraquando vogliano andare per la Città, debbono depositare le loro Armi alla Dogana.

Baruti fu una Città ben'affetta ad Augusto, per cui la ricolmò di privilegj, e la chiamò poi *Iulia Felix*.

N.° (65) Pag. 117.

Akkáli. Sono questi gli Uomini di Legge fra i Drusi, detti in Italiano Spirituali, o sian Persone date allo spirito, come alla N.° (16) i quali sotto il loro Capo chiamato il Grande Akkál formano un Corpo di Drusi, distinto col detto Nome di Akkáli.

N.° (66)

N.° (66) Pag. 119.

Il Territorio di Seida è diviso da quello di Sur, o sia Tiro, dalla Fiumara Nahr Kasemiech, o altrimenti Casímir, la quale è distante un'ora a Settentrione di Sur, e sei ore all' Austro di Seida. Per tal divisione di Terre intender devesi il Confine del Paese, che comanda il Bassà di Seida; con quello dello Sciehk Hanzer, o sia del Capo di Sur.

La maggior parte dei moderni Geografi della Soría, e della Palestina appoggiati, credo unicamente sulle Relazioni di alcuni Viaggiatori, segnano la Fiumara Kasemiech per l' antico Fiume Eleuthero, il che non averebbero fatto, se consultato avessero il *Lib. I.* de' Macabéi al *Cap. XII. ver.* 30. Il Fiume Eleuthero deve restare fra la Città di Tripoli di Soría, e la Città di Tortosa, antica Ortosia; e siccome nello spazio di trentatre miglia, che vi è da una Città all' al-

tra, vi sono quattro Fiumare, si conviene, che l'Eleuthero possa essere situato all'Austro della Città di Torrosà, di ove è distante quindici miglia, e che gli Arabi chiamano Nahr Kibìr, cioè il Fiume Grande.

N.° (67) Pag. 120.

Antilibano. E' questa una catena di Monti opposta alle Montagne del Libano, alle quali riman situato nella parte Orientale, restandovi framezzo una spaziosissima Pianura.

Il Libano, e l'Antilibano si partono dalla parte Settentrionale della Soría, e lasciando di mezzo la suddetta Pianura seguitano il loro corso quasi in egual distanza verso l'Austro, restando l'uno, cioè il Libano a Occidente sulla Costa del Mar Mediterraneo, e l'Antilibano a Oriente, e così seguitano fino alla Fiumara Kasemiech, della quale ho parlato nella Nota di sopra, ove l'Antilibano tor-

cendo

cendo dall' Oriente verso Occidente sulla Costa del Mare, vengono quivi i due suddetti Monti ad unirsi.

N.° (68) Pag. 122.

Campo. che in Arabo si dice Kan. Questi sono Luoghi cinti di Mura, che si trovano nelle Città del Levante, e fuori anche delle medesime, e particolarmente sulle Pubbliche Strade lontane dall'abitato.

Il Campo Francese di Seida è abitato da detta Nazione, per cui prende tal nome. Ivi stanno riuniti in varie abitazioni tutti i Negozianti Francesi, ed i Religiosi Latini, e ciò sembra, che sia fatto per loro maggior sicurezza, e a tal fine ogni sera vien anche serrata la Porta del medesimo.

La costruzione di tali Campi, o Kan è quadrata, e non vi è, se non il Piano terreno, e quello di sopra; nè potrebbonsi questi meglio assomi-

 gliare

gliare, che a un Chiostro dei nostri Religiosi.

In alcune Città, oltre i suddetti Kan particolari a qualche Nazione, ve ne sono anche dei Pubblici, come pure sono Pubblici quei, che si trovano nelle Strade Maestre fuori dell'abitato; queste si possono piuttosto dire Osterie, o Alberghi, che i Turchi chiamano anche Carvanséras; e dell'Ospitalità, che ivi trovasi ne parlai alla Nota N.° (35)

N.° (69) Pag. 122.

Nelle Città della Costa della Soría, ove sono dei Kan particolari alle Nazioni Europée, le Case dei Consoli sogliono essere situate nel recinto medesimo annesse alle abitazioni dei Negozianti.

In Seida peraltro la Casa del Console Francese è fuori di detto Kan. Bensì che l'Asta colla Bandiera del suo Re viene inalberata non alla Casa Consolare, ma nel Kan suddetto,

to, ove risiede il Corpo di detta Nazione.

N.° (70) Pag. 123.

Ebron. Città della Palestina celebre nelle Sacre Carte. Ella è situata a Mezzogiorno di Gerusalemme, da cui è distante trenta miglia. Gli Arabi la tengono in gran venerazione, e la chiamano El-Khalìl in considerazione di Abramo, giacchè questo Patriarca lo appellano coll' istesso nome di El-Khalìl.

Sono così superstiziosi i Maomettani, che quivi abitano, e sono di un' indole così rozza, che andando in quella Città i Cristiani, e particolarmente i Cristiani Europèi bisogna avere molta prudenza, e circospezione, e non mostrare troppa curiosità per non incorrere in qualche inconveniente. La sua Popolazione è di ventimila Anime.

N.° (71) Pag. 123.

Gerusalemme, In Arabo Chutz, cioè Santa Città, Capitale della Terra Santa, celebre in tutte le Istorie Sacre, e nelle Profane.

Parlo a lungo di questa Illustre Città nel *T. V. e VI.* dei miei Viaggi andandone a terminare l'Istoria fino a' nostri giorni nel *T. VII.* dei medesimi.

N.° (72) Pag. 123.

Filuga, o Feluca. Si chiamano così quei piccoli Legni sottili co' i quali i Napoletani, i Siciliani, e i Genovesi navigano per la Costa d' Italia.

Ma in Levante chiamano Feluga quel Battello, che seco portano le Navi da Guerra, che si assomiglia alquanto alle dette Felughe, e che è differente dai Caicchi, dalle Lance, e dagli Schifi, che seco hanno i

i Bastimenti, che navigano nei nostri Mari.

N.° (73) Pag. 123.

Larnica. E' una Città Meridionale dell'Isola di Cipro poco discosta dal Mare. Parte di essa è fabbricata sulle rovine dell'antica *Citium*. In questa Città risieggono i Consoli delle Nazioni Europée, che fanno il Commercio di quell'Isola, e quantunque Larnica sia il Luogo peggiore, e il più sterile di tutto il Regno di Cipro, è per altro il più comodo per la vicinanza della Spiaggia delle Saline, ove vengono a dar fondo i bastimenti, che approdano in detta Isola.

N.° (74) Pag. 124.

Limassòl. Città della Costa Occidentale dell'Isola di Cipro, Luogo comodo per i Bastimenti, e par-

ticolarmente per farvi le provvisioni dei Commestibili. Questa Città fù fabbricata dal Re Guido de Lusignani nel Luogo, che anticamente chiamavasi Nemosia.

N.° (75) Pag. 124.

Limassòl Vecchia. Così detta per distinguerla dall'altra Città della quale ho parlato nella Nota N.° (74) Questa Città fu interamente distrutta da Riccardo I. Re d' Inghilterra l'anno 1191. alloraquando prese l'Isòla di Cipro. Era quì l'antica Città di Amathusa, ove altresì si vedeva un Tempio dedicato alla Dea Venere.

N.° (76) Pag. 124.

Sambecchino. Questo è un Bastimento di una particolar costruzione del Levante. Tali Legni sono

no leggeri, e velocissimi al corso. Le loro vele sono quadre, e ampiissime, per cui camminano assai andando in poppa; ma dovendo fare la Navigazione con Venti gagliardi, e burrascosi non possono resistere al Mare, e sono per lo più obbligati a correre in poppa, e refugiarsi nei Porti più vicini.

Di questi Bastimenti ve ne sono dei grandi, e dei piccoli, e vanno anche a Remi, e portano le Vele Latine; e tanto gli uni, che gli altri servono per fare il trasporto delle Mercanzie, come anche per essere armati in guerra.

N.° (77) Pag. 125.

Paros. Isola dell' Arcipelago abitata la maggior parte dai Greci. I Russi se ne resero Padroni fino del mese di Ottobre dell' anno 1770. e l' hanno destinata Piazza d' Arme per le loro Flotte, che sono nell'

Ar-

Arcipelago. I ſuoi Abitanti naturali del Paeſe aſcenderanno a diecimila Perſone.

FINE

DELLE NOTE.

APPENDICE

ALLA PRESENTE

ISTORIA.

AL CORTESE

LETTORE.

Conforme alla promessa da me fatta nella Nota segnata (*) del §. III. pag. 78. dell' Introduzione alla passata Istoria, dò quì l' Appendice di quei Fatti più interessanti, che dal principio di quest' anno 1772. fino al mese di Giugno, sono successi nella Soría, e nell' Egitto relativamente alle azioni di Daher D' Omàr Capo d' Acri, e di Aly-Bey.

Re-

Resterà da desiderarsi, che alcun altro continovi a descrivere i Fatti medesimi, i quali molto potranno interessare le future Istorie.

APPEN-

APPENDICE

ALLA PRESENTE

ISTORIA

CAP. I.

NON vi sarà forse Luogo nel quale si esperimenti la Fortuna così volubile, quanto nei Paesi soggetti al Dominio Ottomanno; ivi veramente ella regna con tutta la sua incostanza, e con tutti i suoi capricci.

L' Asiatico dispotico Governo, tanto cattivo, quanto lo è la stessa Religione Maomettana, che ivi professasi, è l' origine di tuttociò; e di quì nascono poi le tante inquietudini di quei Popoli sempre incerti nel possedimento delle loro Sostanze, delle loro Dignità, e della Vita medesima.

Ivi

Ivi si veggono e gli Schiavi, e i Servi facilmente esaltati dalla loro bassezza ai Posti più cospicui, nel tempo, che i Grandi di nascita e di merito caderanno colla facilità medesima nelle maggiori miserie dal punto più sublime della lor grandezza.

Ne abbiamo di ciò una fresca riprova nella Persona d'Aly - Bey dell' Egitto, del quale si sono veduti i suoi progressi nella passata Istoria. Quest' Uomo, dopo essersi fatta strada alla Sovranità dell' Egitto, con aver soppressi quei Bey, che potevano contrastargliene, ne elesse dei nuovi, che trasse dal numero dei suoi Schiavi, o dei suoi Parenti, e in tal forma credendo di avere assicurata la sua fortuna, ben presto si vedde Soldano di quel Regno, nel quale non ci era da prima venuto, se non qual povero Schiavo.

Le prime vie da esso tenute, alloraquando si vedde Signore assoluto, furono plausibili agli occhi di ognuno. Mostrossi nemico dell' estorsio-

sioni, alle quali aveva veduto fin lì soggetto il Popolo dell' Egitto, che dimostrò di amare; accarezzò i Cristiani di qualunque Rito, e depresse gli Ebrei, come Persone proclivi all' Avarizia, e all' Interesse, togliendo alla loro cura l' Amministrazione di alcune ingerenze di grosso lucro, sostituendo nelle medesime dei Cristiani.

Distinse anche gli Européi, con dar loro dei nuovi privilegj, e volle, che fossero religiosamente rispettati, forse contando nel loro particolar consiglio, lusingandosi inoltre da questa parte di poter farsi strada a delle favorevoli conseguenze.

Rivoltò poi le sue mire contro di Osmàn Bassà di Damasco, il quale colla crudeltà, e colla tirannía aveva messi nella maggior costernazione tutti quegli Abitanti della Soría, e della Palestina, che erano sottoposti al suo Governo.

Con tal mezzo si accattivò Aly-Bey l' amore dei Popoli della Soría; e si rese ammirabile appresso gl' Egi-

ziani, i quali rimiravano con piacere, che il loro nuovo Soldano tanto si interessasse in sollievo dell' afflitta umanità. Aly-Bey peraltro con questo pensiero di reprimere, e di perdere il Tiranno Bassà di Damasco, non dava se non fomite alla sua ambizione di regnare anche sopra la Soría, e sopra la Palestina.

Questo Progetto doveva portar seco la conseguenza di essere necessarie delle considerabili, e gravissime spese. Non dovevano certamente mancare ad Aly-Bey delle ricchezze; ma dovevano bensì mancargli di una reputazione tale da eseguire un' impresa sì difficile, e tanto vasta.

Ecco, che dovette principiare a tassare i suoi Popoli con rilevarne dei Diritti straordinarj, i quali ogni tre mesi ascendevano a secentomila Piastre di Levante, che sono centocinquantamila Zecchini di nostra Moneta Fiorentina. Dugentomila Piastre dovevano esser pagate dai Cristiani Greci, Armeni, e Maroniti; Piastre du-

dugentomila dai Cristiani Cofti, il numero dei quali in Cairo è superiore agli altri Cristiani; e le altre dugentomila Piastre l'esigeva dai Turchi.

Di quì principiò Aly-Bey ad essere considerato, come un Principe, il quale soltanto per secondare le sue mire, veniva ad opprimere quel Popolo, per il quale poco avanti aveva mostrata tanta premura.

Inflessibile a quelle rappresentanze, che potessero essergli state fatte, restò prefisso nel suo disegno, e non pensò, se non a vedere adempito quanto aveva meditato. Adunò perciò delle Truppe, e provvedde tutto il necessario per la Guerra, che doveva sostenere.

Elesse allora per Generale Mahamed Bey Abù Dahàb suo Cognato, che era altresì uno dei Bey da esso stati creati, e che più affezionato se lo credette per avergli dato l'essere, mentre era già stato uno dei suo Schiavi. Ad esso adunque ap-

Q 2 pog-

poggiò la condotta dei suoi Eserciti, e la cura di questa Spedizione, tanto più, che detto Abù Dahàb era un Soggetto di reputazione grande nel mestier dell' Armi.

Incominciò intanto Abù Dahàb le sue azioni Militari con felice successo. Gaza, Rama, e Giaffa, Città della Palestina si resero al Generale Egiziano, il quale indi passato in Soría con gli stessi rapidi progressi, il dì 27. di Maggio 1771. si rese Padrone della Città di Damasco, scopo principale di quella Spedizione.

Per altro con generale sorpresa di lì a pochi giorni riunì tutte le sue Truppe, e messi in pronto i bagagli abbandonò la conquistata Città, e s'inviò verso la Palestina, ove giunto richiamò a se anche le Guarnigioni, che aveva lasciate nelle Città di Giaffa, di Gaza, e di Rama, che lasciò libere, e così raccolto tutto il suo Esercito se ne tornò nel Cairo.

Quale fosse il fine di Abù Dahàb di lasciare in tronco questa Spedi-

zione, così bene incominciata, sembrò che venisse allora appoggiato, come dice anche l'Autore dell'Istoria, sopra la voce sparsasi, che Aly-Bey fosse morto, e che gli stessi Parenti di Abù Dahàb lo richiamassero dalla Soría, per subentrare colla forza delle Armi egli medesimo nel possesso, e nella Sovranità dell' Egitto, prima che si suscitassero altri Competitori.

I Popoli per altro della Soría hanno supposto, che questo fosse stato uno degli strattagemmi soliti usarsi dalla Porta, di far nascere delle nuove gravi discordie nel Paese del suo proprio Nemico, e di risvegliare un altro Nemico in Casa, di quello, ingegnandosi intanto; che così si distruggano fra di loro.

Questo compenso è quello, che dalla Porta è stato esperimentato il più adattato per disfarsi dei Ribelli, che spesso si suscitano in quei Paesi, che sono lontani dalle forze maggiori del suo Imperio; mentre entrata la disunione, e la discordia

fra quei Popoli, sciolte le Fazioni, e
e dispersi i loro Capi, è poi facile
ridurre quelle Provincie all' ubbidienza
con poche Truppe.

Ma tornando a Mahamed Abù Dahàb, gli Abitanti della Soría in aggiunta
della loro supposizione, forse non mal fondata, dicono, che lo stesso
Osmàn Bassà di Damasco fosse quegli a cui riuscì con Commissione della
Porta di corrompere il Generale Egiziano con delle grosse somme di
denaro, e con delle magnifiche promesse.

Daher D' Omàr Capo d' Acri, che in quella Spedizione era alleato
con Aly-Bey, restò molto sorpreso, e disturbato per la partenza del
Generale Abù Dahàb, contro il quale scrisse ad Aly-Bey facendogli
molti lamenti per una condotta così irregolare.

Aly-Bey, che sentì con estremo dispiacere il ritorno del suo Generale,
pensò per allora di assicurare soltanto il Capo di Acri, che Abù Da-

hàb

hàb sarebbe stato gastigato con tutto il rigore, e che egli voleva intanto sostenere il suo impegno verso la Soría, e che per non interrompere il corso delle loro azioni averebbe quanto prima mandate delle nuove Truppe sotto la condotta di Rodomàn Bey suo Nipote.

Ed invero giunsero poi queste in Soría, e coll' aiuto loro, unite a quelle di detto Daher D' Omàr, il dì 23. di Ottobre 1771. fu conquistata la Città di Seida, nella quale furono posti due Governatori, uno sotto la dependenza dello stesso Daher D' Omàr, e l' altro dalla parte d' Aly-Bey, come già tutto abbiamo veduto nella passata Istoria.

Ma lasciamo quì per ora i fatti particolari della Soría, e passiamo a vedere le Rivoluzioni seguite nell' Egitto.

CAP. II.

TOrnato, che fu in Cairo il Generale Mahamed-Bey Abù Dahàb, per quanto fosse sdegnato Aly-Bey della sua irregolar condotta nella Spedizione della Soría, non dette subito al medesimo alcuna dimostrazione di particolare sdegno, servendogli per allora di esaminare con tutta la circospezione il vero motivo, che aveva indotto il suo Generale ad abbandonare la Soría, e le Imprese fatte, ed a ritornarsene nell' Egitto.

Quali fossero le ragioni addotte da Abù Dahàb non sono fin quì a noi pervenute, ma è certo, che queste furono male appoggiate, e l' evento lo ha meglio dimostrato, mentre dalla condotta d' Aly-Bey, si è chiaramente saputo scorgere, che il Generale Mahamed-Bey era Reo

di

di fellonía, e più scopertamente si dimostrò tale nel mese di Febbrajo di questo corrente Anno 1772. alloraquando ricusò costantemente di voler tornare al riacquisto di Damasco, e di continovare, secondo le prime disposizioni, ad agire ostilmente contro quelle Città della Soría, che prestavano ubbidienza al Gran Signore.

Quindi Aly-Bey pensò di disfarsi di quest' Uomo, dal quale vedeva di doversi attendere ogni altro tradimento. Ma pensò, che il farlo in Cairo colla violenza, poteva suscitare qualche Fazione contraria a se medesimo, e nel tempo, che pensava di portare la Guerra negli altrui Stati, di non trovarsi in Casa propria imbarazzato in una Guerra Civile.

Onde si contentò d'intimare a quest' Uomo di trasferirsi nel Seíd, cioè nell' Egitto Superiore, come in esilio, compenso il quale in quelle circostanze credette il più idoneo,

per

per indi disfarsi più agevolmente del medesimo, con fargli togliere la vita.

Abù Dahàb ricevuta tale intimazione, si partì immediatamente conducendo seco un gran seguito, come richiedeva la sua dignità, ed andò al suo destino nell'Egitto Superiore in un Paese chiamato Farsicuto.

Comandava quì un Bey chiamato Giobbe, che era una Creatura di Aly-Bey. Giobbe pertanto, forse per poter meglio servire, conforme la sua politica ad Aly-Bey, mostrò ad Abù Dahàb dispiacere della di lui disgrazia, e tant' oltre si avanzò nell'assicurarlo del suo rincrescimento, che gli promesse di voler egli prender parte nei suoi interessi, e di voler perciò unirsi seco, e andare contro allo stesso Aly-Bey. Per dare in apparenza alle sue parole un' aria di tutta la sincerità, non ebbe scrupolo di giurare, secondo la sua Religione, sopra l'Alcorano, e sopra

la

la Sciabola l'inviolabile osservanza di quanto prometteva. Ma in sostanza inviò un Messo ad Aly - Bey per avvisarlo, che quanto si passava fra esso, ed Abù Dahàb era una finzione, per poter meglio servire agl' interessi del medesimo Aly-Bey.

Volle la fortuna del Generale Egiziano, che il Messo di Giobbe cadesse nelle sue mani, mentre Abù Dahàb teneva appunto degli aguati, per scoprire, se con tante belle promesse di Giobbe potesse passare nulladimeno qualche intelligenza segreta fra esso, ed Aly - Bey, persuadendosi Abù Dahàb, che se veramente quegli avesse tradito Aly-Bey, da cui era stato beneficato, tanto più vi sarebbe stato da temer per lui, e per conseguenza poco doveva fidarsene.

Letto pertanto il dispaccio di Giobbe, fu trovato, che finte erano state le di lui promesse, e che falso era stato il giuramento da esso fatto; Onde Abù Dahàb senza frapporre in-

indugio procurò di avere Giobbe a se, al quale immantinente gli fece tagliare le mani, e la lingua per gastigarlo del commesso tradimento, e del giuramento falso da esso preso; inviandolo poi verso il Cairo per servire in quella Città di terrore e di spavento; ma Giobbe non potendo soffrire di vedersi in quella mostruosa forma, dalla Barca, in cui era condotto si lanciò nel Nilo, ove finì di vivere.

Il Popolo, che era prima sotto il comando di detto Giobbe, vedendo l'infelice fine di quel Bey, si dichiarò facilmente in favore d' Abù Dahàb, il quale in quei Paesi aveva anche il nome di Uomo di gran Fortuna, e di Valore. Onde unitisi in numero di ventimila Persone si fortificarono senza indugio in una Fortezza dell' Egitto Superiore, chiamata Alniena.

Aly-Bey sentendo il caso tragico di Giobbe Bey, e la ribellione nel Popolo in favore di Abù Dahàb

hàb si avvedde allora, che con troppa circospezione aveva usato verso del Generale Egiziano, e che troppo aveva tardato a gastigarlo della di lui perfidia.

Il miglior compenso fu allora di mettere insieme il numero maggiore di Truppe, che gli fosse stato permesso nelle circostanze, nelle quali si trovava, giacchè il male richiedeva un pronto, e sollecito riparo.

Si messe intanto in marcia dal Cairo con cinquantamila Uomini, e con altri dieci Bey non mancandogli tutte le necessarie provvisioni da Bocca, e da Guerra.

Quantunque Aly-Bey si trovasse in Persona a questa Spedizione, ne aveva appoggiata la direzione ad un suo Generale chiamato Ismaìl Bey.

Si vedde peraltro, che neppure la scelta di quest' Uomo era stata da lui ben ponderata, mentre avendo Aly-Bey fatto avanzare il detto suo Generale colle forze maggiori del suo Esercito, questi nell' avvi-

vicinarsi al Campo di Abù Dahàb che non era lontano dal Cairo, se non un giorno, e mezzo, il Generale Ismail Bey invece di avanzarsi a combattere, andò col maggior numero delle Truppe ad unirsi con lo stesso Abù Dahàb rivoltando unitamente le loro Armi contro il rimanente dell' Esercito, che non aderiva a tal mutazione, del quale ne fu fatta una crudelissima strage, a segno tale, che di ogni dieci, appena se ne salvò uno. Quest' azione seguì in un luogo chiamato Mineah, e durò sei ore. Fu ciò il dì 29. di Aprile di quest' anno 1772.

Aly-Bey, che era poco distante, intesa tal cosa, si dette precipitosamente alla fuga seguitato soltanto da duemila Persone, avanzo del suo Esercito: Giunto in Cairo potette riunire settecento Cammelli, e ottanta Muli, i quali caricatili delle sue maggiori ricchezze, lo stesso giorno del dì 29. di Aprile seguitò la sua fuga verso la Palestina.

Nel

Nel tempo stesso fuggì dal Cairo Malem Resck Segretario, Consigliere, e Doganiere, che era una Persona di gran potere sotto l'autorità di Aly-Bey; e molti altri aderenti, e confidenti suoi fecero lo stesso, o si nascosero in Luoghi reconditi, come Anton Fransis, Ibrahim Soorbin, Jusef Merced, ed Elia, Medico dello stesso Aly-Bey.

Il dì 4. di Maggio il Popolaccio del Cairo, di sua natura turbolente, e inquieto, nel tumulto di queste novità si dette ad assalire tumultuosamente le Case di quelle Persone, che erano state benaffette ad Aly-Bey, o che avevano occupate delle Cariche cospicue nel tempo del suo Dominio, spogliandole di tuttociò, che in esse trovarono, non risparmiandola neppure ai marmi dei Pavimenti.

Ma nel tempo, che prevedevansi conseguenze più perniciose dalla sfrenatezza di quel Popolo, arrivò in Città Mahamed-Bey Abù Dahàb facendo la sua entratura come Trionfante

fante; avendo già fatto pubblicare avanti il suo arrivo la pace, e la quiete nel Paese per mezzo di Abdìl Rahmàn, Agà dei Giannizzeri.

CAP. III.

Abù-Dahàb prese allora il Possesso della Città del Cairo sotto un pretesto tutt'altro diverso da quello, con cui fino allora era stata Sovranamente tenuta da Aly-Bey, mentre si dichiarò di assumerne egli il Governo a nome del Gran Signore, e ciò fino a tanto che piacesse alla Porta di rimandarvi a risedere il solito Bassà. Spedì perciò subito al Gran Signore la nuova di tutto il successo, assicurandolo della sua perfetta ubbidienza, e di quella dei Popoli dell'Egitto. Arrivarono i Messi in Costantinopoli fino del dì 24. del mese di Maggio passato, ove dal

Gran

Gran Signore, e da tutto il Divano fu ricevuta tal nuova con gran piacere, e furono generosamente regalati gl'Inviati;

In tale occasione Abù Dahàb ha confermato maggiormente nella loro opinione quelli, che hanno supposto, che tutto ciò, che fu operato dallo stesso Abù Dahàb dopo l'abbandono della conquistata Città di Damasco, fosse per segreta insinuazione della Porta. Quei peraltro che conoscono qualche poco lo spirito della Nazione, credono che in Abù Dahàb potrebbe essersi suscitato per la Porta un Nemico non inferiore ad Aly-Bey.

Le Dimostrazioni di sottomissione esser potrebbero per ora un'arte per non far muovere la Porta con delle Truppe di considerazione verso l'Egitto; e la domanda fatta di essere colà inviato nuovamente un Bassà, questo poco conclude, mentre già dissi, che nel Cairo tali Personaggi non vi fanno tutta la loro figura, come

altrove, e la Porta è sempre pronta a cambiarli, e a secondare il genio del Consiglio del Cairo.

Intanto Abù Dahàb creò nove Bey, cinque sono sue proprie Creature, e gli altri quattro sono di quei, che erano con Ismail Bey allorchè si ribellò ancor questo ad Aly-Bey. Ecco i nomi dei cinque Bey Creature di Mahamed-Bey Abù Dahàb.

Ibrahim Bey
Giobbe Bey
Murat Bey
Mustafà Bey
Jusef Bey

I quattro Bey di Ismail Bey, il quale è ora Generale di Abù Dahàb, sono gli appresso.

Aamed Bey Sciatt
Ibrahim Bey Tinan
Asàn Bey Lanier
Ibrahim Bey Odà Basci.

Abù Dahàb creò poi, anche dei nuovi Doganieri, o piuttosto ha rimessi ne' loro Posti di Doganieri Michel Faer, e Giuseppe Bitàr Greci

Mel-

Melchiti, che erano stati levati da Aly-Bey, e fece tagliare la testa a Sciehk Omàr, che a tempo di Aly-Bey era un Uomo molto temuto per le avaníe, che faceva fare.

Era anche per sopprimere le Monete, che erano state battute da Aly-Bey; ma siccome di queste ne era ripieno l'Egitto, non potevasi far ciò in un subito; mentre sarebbe stata una rovina grande per il Paese, ed un grande incomodo per il Commercio. Dimostrò adunque di lasciar le Piastre al loro ordinario corso di quaranta Parà per ciascheduna, o siano cinque Paoli di nostra Moneta, e pagò di esse anche le Truppe.

Ma riflettendo, che per la qualità dell'inferior metallo non era plausibile alla sua condotta di lasciarle correre al prezzo medesimo delle Piastre di buon metallo, perciò, dopo pochi giorni dai quaranta Parà valuta di ciascheduna di esse, le ridusse con pubblico Editto a Parà trentasei. Veddesi poi l'impossibilità, che

le dette Piastre avessero il loro corso anche colla riduzione del prezzo dei quattro Parà per Piastra, onde le ha ora ridotte con nuovo Editto a Parà sedici per ciascheduna, potendosi in tal forma contare, che tal Moneta sia di presente quasi soppressa.

Scrivono dal Cairo, che ciò averebbe portato delle perdite considerabili, ma che Abù Dahàb non poteva fare a meno di così ordinare, mentre davasi luogo a guastare tutta la buona Moneta, che era rimasta nel Paese, perchè molti erano i Falsificatori.

Aly-Bey sembra secondo le ultime Relazioni, che fosse poco amato dal Popolaccio, perchè è certo, che i Vagabondi, dei quali molti ne sono nel Cairo, tremavano a sentire il suo nome, mentre gli teneva in gran suggezione.

Adesso questo stesso Popolo sembra più contento, perchè è tollerata da Abù Dahàb la sua insolenza, e perchè mangia il pane più a buon mer-

mercato di quello, che non seguì sotto Aly-Bey, ma ciò non devesi imputare a colpa dello stesso Aly-Bey, ma alla Carestia, che afflisse l'Egitto nel 1770. e 1771.

I Ricchi si trovavano in certa maniera più contenti sotto Aly-Bey; giacchè allora le Case loro erano sicure, nè a suo tempo furono saccheggiate, nè erano sottoposti alle insolenze del Popolo. Bensì che si trovano più tranquilli nell'interesse, perchè non pagano ogni tanto tempo le rilevanti somme, delle quali venivano tassati da Aly-Bey per la continuazione della Guerra, ma su questo articolo non possono dirsi tuttavia troppo sicuri anche alle mani di Abù Dahàb. Come neppure tutto l'Egitto potrà considerarsi tranquillo, fino a tanto che sussisteranno Aly-Bey, il Capo d'Acri Daher D'Omàr, e tutta la sua numerosa Famiglia, Persone tutte le quali in mancanza l'un del altro aspireranno alla Sovranità dell'Egitto, fin a quando non

ſieno interamente depreſſi, e ſottomeſſi. Torniamo nel ſeguente Capitolo a vedere quanto ſuccede nella Soría.

C A P. IV.

INtanto che ſi paſſavano tali coſe nel Cairo ſotto di Abù Dahàb, Aly-Bey dall'altra banda ritiratoſi, come ſi diſſe in Gaza, Città della Paleſtina, ſi dette ſollecitamente à mettere inſieme delle Truppe, e fu immediatamente aſſicurato dal ſuo Alleato Daher D' Omàr di tutto il ſuo impegno nell' aſſiſterlo, e che perciò andava aumentando le ſue Truppe per rimetterlo colla forza nell' Egitto, ove ſarebbe credibile, che non gli mancaſſe anche un forte Partito per ſoſtenerlo.

Daher D' Omàr ſembrava peraltro, che non così preſto poteſſe aſſiſte-

ſtere Aly-Bey, mentre era già a ſua notizia, che giornalmente arrivavano delle Truppe Turche dall'Aſia Minore in Damaſco; e ſapeva, che ivi doveva unirſi un groſſo Eſercito per venire contro di lui nella Galilèa, giacchè dalla Porta egli è ora conſiderato, come il principale Autore delle rivoluzioni dell'Egitto. Nulladimeno laſciata buona Guarnigione nella Città di Acrì, ſi meſſe in marcia con un riſpettabile Corpo di Truppe verſo Gaza per ritrovare Aly-Bey.

Per andare nella Paleſtina doveva detto Daher D'Omàr paſſare per le Terre della Samaria. I Popoli di quella Provincia vollero opporſi al ſuo paſſaggio, onde convenne combattere con eſſi, ma Daher fu il Vincitore; paſsò indi ad aſſediare la Città di Napuloſa, antica Sichem, Capitale di quella Provincia, e dopo varj fatti d'Arme ſi reſe Padrone di quella Città, e così ſottopoſe al ſuo Dominio anche quella Provincia, dalla quale ſi fa ora pagare il Tributo.

In questo frattempo alle Bocche del Nilo, o sia alla Spaggia di Damiata vi erano quattro piccoli Bastimenti Russi, ed una Nave da Guerra della stessa Nazione; ciò dette motivo di apprensione ai Bastimenti del Paese, che fanno il Commercio nella Costa della Soría, per cui non ardivano di uscire dal Bogàs di Damiata, o sia da quella Bocca del Nilo, che conduce in detta Città, dando inoltre del timore agli Egiziani, ribelli ad Aly-Bey, giacchè era comun sentimento, che fra esso, e i Russi passasse dell' amicizia. Vedremo più avanti, che non erano mal fondati i loro supposti, e ciò che fino allora era rimasto oscuro alla cognizione di ognuno, si è reso chiaro in appresso, come ce lo dimostrano i Fatti, che poi sono seguiti; i quali sembra ci levino di ogni dubbio sopra la buona intelligenza dei Russi con Aly-Bey, ed il Capo d' Acri.

Aly-Bey intanto, il quale se ne stava in Gaza, sentendo gli avanza-

zamenti del Capo di Acri nella Samaria, andò finalmente a ritrovarlo, e con esso passò in Acri, ove fu introdotto con tutte le dimostrazioni di onore, e di perfetta amicizia, insieme con quelle Truppe, che a lui erano restate fedeli, e con le altre, che reclutate aveva essendo in Gaza, o che spontaneamente erano venute ad offerirgli i loro servizj.

Il ritorno del Capo d' Acri nella sua Provincia della Galiléa co' suoi Figlioli, e la presenza di Aly-Bey, rimesse la fiducia in quei Popoli; mentre colla lontananza, particolarmente di Daher D' Omàr, sembrava loro di essere troppo esposti allo sdegno, e all' ira dei Turchi, il numero dei quali andava aumentandosi in Damasco. Già molti Abitanti delle Città di Seida, e di Acri, e di quei Contorni se ne erano fuggiti, e refugiati alla montagna, lasciando il Commercio della Soría nella sua maggior decadenza, e nell' abbandono.

Ma Daher D' Omàr, che in

tut-

tutte le sue azioni ha mostrata fin quì gran sagacità, e accortezza, conosceva di essersi potuto allontanare dalla Soría senza, che potesse succedere a quei Popoli nulla di sinistro per parte delle Armi Ottomanne, mentre sapeva bene, che le Truppe, le quali si raccoglievano in Damasco sotto la condotta di varj Bassà, erano destinate a fare la Guerra direttamente alla sua Persona, e non al suo Paese, e che si procurava solo, che egli esser dovesse la Vittima di questa Tragedia.

Ed in vero tutte le mire dei Bassà devono tendere ad avere o vivo, o morto lo stesso Daher, mentre in qualunque Luogo, che questi avessi esistito vi era sempre da temerlo, poichè quando gli Ottomanni fossero arrivati a porre i loro Presidj in tutti i Luoghi della Soría, che sono ora all'obbedienza del Capo d' Acri, esso sarebbe tornato con suo comodo in possesso dei medesimi, mentre le aderenze, che ha con gli A-

rabi, i quali, tanto che vive, saranno sempre pronti a sostenerlo, piuttosto che secondare il partito Ottomanno.

Pur troppo si è ora verificato quanto già prevedeva l'accorto Daher D'Omàr, mentre appena fu di ritorno co' suoi Figlioli, e con Aly-Bey in San Giovan D'Acri, si messe in marcia l'Esercito Ottomanno dalla Città di Damasco sotto la condotta di cinque Bassà, co' quali vi erano unite le Truppe dei Drusi, e vennero nelle Terre del detto Daher D'Omàr.

Questi credette allora di non doversene stare più su l'indifferenza, onde riunite tutte le Truppe si messe in Campagna unitamente co' suoi Figlioli, e collo stesso Aly-Bey.

Si risconttarono finalmente i due Eserciti, e si presentarono Battaglia, la quale fu sanguinosissima e ostinata; la stanchezza coll'indecisione della sorte messe termine il primo giorno al Combattimento da ambi le Parti, il quale

le riprincipiò collo stesso valore il giorno consecutivo, e soltanto verso il tramontar del Sole si vedde la Vittoria dichiarata in favor delle Armi di Daher D'Omàr, e di quelle di Aly-Bey, restando interamente disfatto l'Esercito Ottomanno, e tre Bassà vi lasciarono la vita, essendo fuggiti gli altri due in disordine, senza che se ne sappia tuttavia il loro destino.

In quei medesimi giorni erano giunti dall' Arcipelago nelle acque della Soría circa venti Legni Moscoviti, consistenti in Navi di Linea, in Fregate, e altri Bastimenti. Dieci di essi avevano dato fondo alla Spiaggia della Città di Caifa Vecchia, la quale è distante per Mare otto miglia a Mezzogiorno dal Porto di Acri, ed ivi si erano accampati con quattromila Uomini per dar soccorso ad Aly-Bey, e quivi erano tuttavia il dì 5. di Giugno passato; e quaranta Ufiziali Russi si erano portati dalle dette Navi in San Giovan

d'

d' Acri, ad inchinare Daher D' Omàr, ed Aly-Bey, ove furono ricevuti colle più distinte accoglienze. Si dice, che questi stessi Ufiziali si trovassero presenti nella descritta vantaggiosa Battaglia avuta Daher D' Omàr, ed Aly-Bey contro le Truppe Ottomanne.

Concernente peraltro i detti quaranta Ufiziali Russi, che ritrovati si fossero in detta Battaglia, io sono privo di notizie tali da restare assolutamente accertato della verità; ma quello, che mi farebbe inclinare a credere ciò per vero, si è la considerazione della Battaglia medesima, che fu replicata per due giorni consecutivi.

Chi conosce la maniera di guerreggiare dei Popoli della Soría, deve anche sapere, che qualunque più strepitosa Battaglia fra di loro ha principio, e termine in poche ore, mentre a motivo del loro combattere confuso, e senza ordine, e dei loro Eserciti composti la maggior parte di Cavallería montata sopra

velocissimi Destrieri, appena una Parte si vede superata dall' altra, e che talvolta si suppone di esserlo, suol darsi ad una precipitosa fuga, nella quale appunto segue la maggiore strage.

In quest' occasione l' avere avuta la sofferenza di replicare la Battaglia il giorno dopo, mi fa congetturare, che le Truppe Ottomanne avessero del vantaggio, e che non abbandonassero il Campo di Battaglia, e che quelle di Daher D' Omàr, e di Aly - Bey non si mettessero in disordine, approfittando, in questa occasione del Consiglio di qualche bravo Ufiziale Européo.

Frattanto è ben cosa certa, che in questo medesimo tempo la Fregata Russa San Niccola comandata dal Conte Giovanni Iwanovich con altri Bastimenti di sua Nazione si portò a bombardare la Città di Baruti, la quale era del partito degli Ottomanni, fin di quando Mansùr Gran Principe dei Drusi, come si è veduto nel

cor-

corso della passata Istoria, fu spogliato del Supremo Comando sopra i suoi Popoli, e del quale ne venne rivestito l'Emìr Jusef. *Nota* N.° (15) e *Nota* N.° (46).

Sarà cosa memorabile nella Soría il sentire, che i Drusi si sieno uniti con gli Ottomanni, giacchè mai vi è stato un simile esempio, mentre i Drusi sono stati sempre la Nazione più fiera della Soría, Nazione la quale è stata in ogni occasione gelosa della sua indipendenza, e libertà, e la quale ha avuto sempre in orrore il nome Turco, per cui riguardasi ora dagli altri Popoli Soriani l' Emìr Jusef con occhio di disprezzo, e di obbrobrio, avendo egli degenerato dall' animo forte, e nobile dei suoi Antenati, ed il quale non ha avuta alcuna difficoltà di sacrificare la sua Patria alla sua ambizione.

Intanto Baruti Città di fioritissimo Commercio è stata bombardata, e tutti i suoi Abitanti sorpresi

dal

dal più forte timore l'hanno abbandonata, e si sono rifugiati sulle Montagne del Libano per attendere l'esito di tanti disastri. Nè vi è da meravigliarsi del loro spavento, superiore ancora al danno, che ne potevano ricevere, mentre gli Abitatori delle Città Marittime della Costa della Soría non conoscono la maniera di guerreggiare colle armi a fuoco dalla parte del Mare, se non di nome, ed il bombardamento è la cosa, che in casi di Guerra faccia loro la maggiore impressione.

La nuova giunta in Cairo della Vittoria del Capo d'Acri, e di Aly-Bey ricevuta sopra gli Ottomanni, ha posto l'Egitto in qualche costernazione, ed Abù Dahàb non pensa presentemente, se non a mettersi in stato di far fronte a qualche attentato di Aly-Bey, il quale certamente non ha lasciate di mira le antiche idée, pensando egli frattanto insieme coll'assistenza di Daher D'Omàr tutti i mezzi per poter tornare

re nel Cairo, avendo già lo stesso Aly-Bey sotto i suoi ordini un Corpo di quarantamila Uomini a cavallo.

Questa è la situazione, nella quale si trovava la Soría, e l' Egitto nei primi del Mese di Giugno di questo corrente anno 1772. situazione tale, che indica delle nuove rivoluzioni.

Ed in vero queste non ci sembreranno lontane, quando si abbia riflesso alle circostanze di Aly-Bey, le quali sono certamente critiche, mentre per quanto sembri bene accolto da Daher D' Omàr, è peraltro una Persona refugiata, e lontana troppo dal proprio Paese, sempre sottoposta ai capricci della sorte.

Le dimostrazioni di Daher D' Omàr a suo riguardo hanno a prima vista la apparenza di essere sincere, promettendo agli occhi del Mondo una fedele Alleanza; ma chi ha perfetta cognizione del vero carattere di Daher D' Omàr troverà molti motivi da dover temere in contrario.

Daher D' Omàr è un Uomo, il quale si è fatto strada alla grandezza, con una sopraffine, e furba condotta, e si è saputo sostenere in Posto, mettendo in pratica la più sottil politica.

Le ricchezze, che Aly-Bey ha seco portate in Acri in occasione della sua fuga dall' Egitto; il considerare, che Abù Dahàb ha certamente nell' Egitto un gran Partito; e la voce di una prossima Pace fra la Russia, e la Porta, potrebbero forse tali cose far prevaricare il Capo Daher D' Omàr, e farlo pensare ad arricchire il suo Erario, e rendersi obbligata la Porta colla distruzione di un sì potente Ribello, e farsi finalmente amico Mahamed-Bey Abù Dahàb con liberarlo da un fiero Competitore. Ma il tempo sarà quello che ci metterà al fatto di ciò, che succederà in appresso in quelle Parti.

INDICE

Di ciò che si contiene in questo Volume.

INDICE

Di varie Materie contenute nell' Istoria, e spiegate nelle Note. Il Primo numero indica le pagine dell' Istoria, il Secondo il numero della Nota, ed il Terzo la Pagina, ove se ne dà la spiegazione.

Ca-

E

F

me

G

Gior-

Ma-

M

dar-

N

O

P

le-

R

Sai-

S

T

léa

FINE.

FIRENZE MDCCLXXII.
NELLA STAMPERIA ALLEGRINI, PISONI, E COMP.
Con Licenza de' Superiori.